MEMORIA

INTORNO ALL' OLIO DI RICINO VOLGARE

DEL SIGNOR DOTTOR

GIORGIO BONELLI

LETTOR PUBBLICO, E SOCIO DELLA S. R. DI MEDICINA DI PARIGI, E DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI NAPOLI ecc.

Aggiuntivi due Opuscoli sulla stessa materia, l'uno del Signor Canvane, e l'altro del Signor Hungerbyhler.

VERONA. MDCCLXXXV.

PER GLI EREDI MORONI

Con Pubblica Approvazione.

Nulla est temeritas magis punienda, ajebat olim Sanctorius, quam, nulla habita experientia, repugnare experientiæ.

Sauvages Nosol. Method. Tom. 1. pag. 6.

ALL' ORNATISSIMO SIGNORE

GAETANO BASSO

Questa nuova edizione d'un libro, in cui si tratta dell' Olio di Ricino, a nessun altro più convenientemente che a Voi, ORNATISSIMO SIGNORE, *potevasi da noi dedicare: imperciocchè fu opera solamente della diligenza e del-*

la liberalità vostra, che il suddetto Olio cominciasse ad essere messo in uso nella nostra Città. Voi vi procuraste dall' Inghilterra buona provvisione del medesimo; Voi sperimentaste in Voi stesso la sua efficacia; Voi, conosciutene a prova le virtù, non cessaste dappoi di commendarlo agli amici vostri, e quel che più importa, a farne nel loro bisogno liberal dono ad essi, ed a chiunque ve ne richiese. Per le quali cose i buoni tutti si tengono a Voi grandemente obbligati; e noi siamo certi di far loro cosa grata testimoniando pubblicamente la comune riconoscenza di un tanto benefizio. Ci resta a pregarvi di voler ricevere coll' usata vostra cortesia questa tenue offerta; e per fine pieni di doveroso rispetto ci dichiariamo

Vostri Devotiss. Obbligatiss. Serv.
GLI EREDI MORONI.

PREFAZIONE

DI P. L.

Medico Veronese.

L' Uſo medicinale dell' olio di Ricino, che da qualche tempo ſi fa in alcune parti d' Europa, era già noto in Verona, e per quanto replicatamente ne ſcrivono i Comentarj di Lipſia e gli Opuſcoli Fiſico Medici di Firenze, e per ciò che ne diſſe particolarmente qui ſoggiornando un dotto e gentil Medico Tedeſco (1) nel principio dell' anno 1782. ad uno de' noſtri. Non ſi poſe però in pratica, ſe non nel meſe di Ottobre dell' anno ſucceſſivo, e ciò per opera del Sig. Gaetano Baſ-

(1) E' queſti il Sig. Dott. Dejean, nativo di Bona, lodato anche dal chiariſs. Sig. Profeſſor Bonelli alla pag. 26. nota 1. della ſua Memoria. Egli nel ſuo viaggio d' Italia prima di portarſi a Roma, ſoggiornò alcuni giorni in Verona.

ſo, perſona aſſai nota per le ottime ſue qualità, che in un ſuo proprio biſogno ne fece venire, e ſi provvide anche della Diſſertazione del Sig. Canvane Ingleſe, tradotta in Franceſe dal Sig. De la Chapelle, che tratta intorno al medeſimo. Primo a vincere il ribrezzo delle temute qualità di queſto medicamento fu il P. M. Giuſeppe Caleffi Agoſtiniano, che travagliato eſſendo da artritide e da nefralgia calcoloſa, ne preſe replicatamente, non ſolo ſenza alcun incomodo, ma anzi con grandiſſimo profitto: purgato eſſendoſi copioſamente per ſeceſſo, e facilitata avendoſi l'uſcita di alquanti calcoletti per le vie dell' orina, onde preſtamente calmò i dolori da eſſi prodotti, e ſi liberò in ſeguito ancor dall' artritide. Animato il prelodato Sig. Baſſo da queſto eſempio ſi riſolſe di prevalerſi del medeſimo medicamento, moleſtato eſſendo dalla renella: al che lo confortò anche la teſtimonianza dell' ordinario ſuo Medico, che letta aveva la mentovata Diſſertazione; in cui ſenza far gran caſo di alcune troppo magnifiche, e troppo aſſolute aſſerzioni, vi avea però trovati que' documenti che baſtano per riconoſcervi una ſincera ſperienza. Tale fu il giovamento ch' ei n' ebbe, che lo ſuggerì egli, e ſuggerire lo fece da' Medici a molti ammalati; donandone con corteſia quanto ne poteva ad altri abbiſognare. Quindi ſi moltiplicarono gli eſempj delle cure felici fatte con l' olio di Ricino, e ſi conobbe comunemente anche in Verona, eſſer queſto un como-

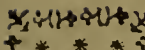
dissimo purgante, che opera efficacemente in picciola dose, e quasi sempre placido e pronto, e da anteporsi in molti casi a tutte le altre specie di olj dolci usati in Medicina, e ad altri generi di purganti. Mi fece perciò riflettere un provetto Pratico combinarsi dalla natura in questo medicamento quelle due facoltà, che l' arte ancora ha cercato d' unire mescolando l' olio di mandorle dolci ora con lo sciloppo rosato solutivo, ora con la manna, ed ora facendolo prendere insieme con quel purgativo composto di mercurio dolce, di rabarbaro, e di cassia, che praticare si suole in alcune febbri putride, e specialmente nelle verminose, e nelle miliari. Di fatti premessi altri opportuni ajuti ove lo volle il bisogno, si trovò utile questo purgante nelle ostinate soppressioni di ventre, nelle cardialgie, nelle coliche, nelle diarree, nelle disenterie, nelle nefralgie, non che nelle febbri putride, e nelle tossi convulsive massimamente dei fanciulli, ai quali giovò ancora nelle varie affezioni prodotte, o accompagnate da vermini. A questi si diede nella dose di due, di tre, ed anche di quattro dramme; cioè ad alcuni puro e schietto, ad altri misto col torlo d' uovo, onde vincere la lor ripugnanza, come ottimamente è accaduto. Nelle persone adulte poi bastò in talune una mezz' oncia a produrre tre o quattro volte lo scarico desiderato; in altre ve ne volle un' oncia, e fino ad un' oncia e mezzo; e in alcune due once: essendosi per

lo più dato ſolo e nella doſe tutta ad un tratto, non a cucchiajate interrotte, come da altri ſi ſuol praticare. In qualche caſo per altro, dove delle due indicazioni di rilaſſare e di purgare la prima prevaleva alla ſeconda, trovò un noſtro amico più utile il darlo con l' olio di mandorle dolci, o di ſemi di lino, meſcolando per modo d' eſempio un' oncia d' olio di Ricino con due dell' altro. E come l' anzidetta doſe di due once non ha prodotte in taluni, che mediocri evacuazioni inteſtinali, così manifeſto ſi rende, che come altrove, ſi può anche qui prendere in maggior doſe dalle perſone robuſte ſenza timore di danno, quando abbiſognino di purgarſi copioſamente. Per lo innanzi ſi usò di queſto olio tratto da' ſemi Americani, venutoci dall' Inghilterra a prezzo aſſai caro, ma ora ne abbiamo di preparato fra noi nelle due accreditate Spezierie del Sig. Paccanoni, e del Sig. Bozza, i quali lo eſtraſſero eſſi pure dai ſemi venuti d' America: ſe non che il primo ritrovati avendo due meſi ſono dei ſemi noſtrali raccolti l' anno ſcorſo, ne ha fatto ſpremere circa a nove once; di cui fattane prova, parve riſultare che il noſtrale o non è nell' attività inferiore all' Americano, o lo è di poco; talmente che a compenſar queſto minor grado di attività poſſa baſtare un picciolo aumento di doſe. A darcene però una baſtante certezza ſi richieggono nuovi e più reiterati ſperimenti, dai quali ſi potrà ſtabilire la maggiore, o minore ſua forza: e tanto più

quanto avendone ora in copia, facile ſarà replicare le oſſervazioni per deciderne con fondamento. Già ſino da' primi tempi era ſtato ſuggerito al Sig. Baſſo, e alli due mentovati induſtri Speziali di promovere la coltivazione del Ricino, introdotta già da molti anni nel Veroneſe: ed in fatti nell' anno ſcorſo piantati ne furono molti ſemi sì del noſtrale, che dell' Americano fatto venire dal Sig. Baſſo; ſebbene queſti ultimi veramente non naſceſſero, e i primi provaſſero aſſai male per la ſecchezza della ſtagione e per altri ſiniſtri accidenti. Ma nell' anno corrente la piantagione dei ſemi noſtrali è riuſcita così felicemente, che ſi può ſperare una copioſa raccolta da renderne l' olio comune a tutte le Spezierie, e da ſpacciarſi a tale diſcreto prezzo, che poſſano ancora giovarſene i Poveri. E pare che l' olio noſtrale di Ricino ſia per eſſere nella pratica più ſicuro che non l' Americano; e ciò perchè lo avremo più recente, e quindi men vicino alla rancidità, e perchè tratto dai ſemi del ſolo Ricino volgare che è il più mite; laddove ſappiamo dal Canvane che *in differenti parti dell' Affrica e dell' America creſcono quattro o cinque ſpecie di Ricino, che preſſo a poco tutte quante hanno la ſteſſa virtù, e così tramandanſi ſovente in Inghilterra tutte queſte differenti ſpecie meſchiate inſieme* (1). Non eſſendo pertanto la virtù medica di

(1) Vedi queſto paſſo, e la bella nota del Sig. Bonelli alla pag. 57. della preſente edizione.

quest' olio abbastanza ancor divulgata, e sussistendo anzi contro il medesimo in taluni il pregiudizio di temerne la violenta sua attività, si è giudicato opportuno il ristampare la Raccolta di alcuni Opuscoli pubblicata in Roma del 1782. intorno a questo argomento, per renderne comuni anche fra noi gli esemplari. Io ho accettato assai volentieri il consiglio di questa nuova edizione con l' animo stesso di chi me lo diede; inteso cioè al solo onestissimo fine di giovare altrui. Non ho per altro creduto di dover aggiungere alcun altro opuscolo a quella edizione, quantunque mi sappia che molti e tra gli altri li Signori Bancroft, Percival, Gook, Clarck, ed Heyer abbiano scritto in tal proposito; perchè non è mio assunto di ripubblicare tutto ciò che fu scritto intorno l' olio di Ricino, e d' ingrossare il volume, ma solo di spargere la notizia e le proprietà del medesimo: al che bastano gli Opuscoli presenti. Per questa stessa ragione, e per alcune altre ancora, che non è qui uopo di riferire, mi sono astenuto dall' aggiungere la serie delle Osservazioni o siano Storie di quelle malattie, nelle quali con utilità è stato quest' olio praticato in Verona da molti Medici, la quale stata sarebbe copiosissima. Molto meno mi sono fatto carico di aggiungere qualche nota ad alcune proposizioni che si leggono sparse negli Opuscoli medesimi, le quali sembra che spiegare o limitare si debbano; giacchè facendola io da semplice Editore, lasciar doveva libero il campo a' Critici, e non

mi conveniva altra libertà che di regolare in alcuni luoghi la traduzione Italiana del Canvane ſecondo il teſto Franceſe, e ſolamente dove è manifeſta l' alterazione di qualche ſentimento dell' Autore, forſe per colpa dell' amanuenſe o delle ſtampe.

		ERRORI	CORREZIONI
pag.	5 nota	4 *Trincocci*	*Tricocci*
pag.	8 lin.	22 non offervò	non fi offervò
pag.	49 lin.	3 Se confidera	Se fi confidera
pag.	57 lin.	23 tramandano	tramandanfi
	not.	1 defcrizione .	defcrizione . *Bon.*
pag.	61 lin.	8 dell' *ileon*	dell' affezione Iliaca
pag.	86 lin.	12 *habebam*	*habeam*
pag.	115 lin.	19 Per hos	Per os

MEMORIA
INTORNO L' OLIO DI RICINO VOLGARE
DEL SIGNOR DOTTOR
GIORGIO BONELLI.

INTRODUZIONE.

SI fa in oggi gran professione di saper tutto dalla maggior parte di que', che addetti sono alla letteratura, ma da pochi si fa professione di saper bene. L' esperienza, siccome in tutte le umane cose, così nelle arti liberali, sebbene sia il più dritto, e perciò il più breve, e più sicuro sentiero, che ci conduca alla cognizione delle medesime; con tutto ciò è pur troppo il meno battuto, e vedesi ordinariamente abbandonato, e negletto. Le scienze, ed arti, che servono a formare la mente, e ad arricchirla di utili cognizioni, per quanto sieno insieme collegate ed unite con vincolo d' inseparabile società, non possono al certo con egual perfezione ed eccellenza tutte universalmente acquistarsi, e possedersi da chi si accinge a coltivarle. A questa impresa umana manca il tempo, mancano le forze, mancano le speranze per ben riuscirvi. Conviene per altro, che coloro, ii quali vi si applicano, a guisa di chi intraprende un lungo peregrinaggio per istruirsi, tutte le scorrano, altre imparandole distesamente, e intrattenendovisi più o meno secondo il bisogno, e che alla persine in una sola si fermino, e fissino, come nella loro patria, una stabil dimora. Ma anche tra quelli, che coltivando in tal guisa il loro ingegno rendonsi scevri da' pregiudizj del troppo credulo ed ignaro volgo, e sono a portata di camminare più franchi in traccia del vero, e di scoprirlo più agevolmente, non accade bene spesso, che molti si lasciano ingannare, e deludere dalle cieche passioni o di una mal' intesa emulazione, o di un privato interesse? E poi . . . chi non sa in quali, e quanti abbagli, ed errori non sia capace d' indurre quel rapido movimento o trasporto dell' animo, che Entusiasmo comunemente si appella, e che, quanto è utile, ed opportuno, anzi necessario nelle arti all' immaginazione soggette, come la Poesia, la Pittura, la Musica ecc., altrettanto è dannoso, e funesto in quelle, che da un rigo-

roso, e solo raziocinio, o per se soló, o all' esperienza unito, dipendono, quali sono la Logico-critica, la Fisica, la Medicina, la Geometria ecc.? Ed oh quante volte questo stesso entusiasmo si è quegli, che nell' uso delle facoltà or ora mentovate ingrandisce, e deforma in sì strane guise gli oggetti alla vista pur di coloro, che sono bene istruiti, ed esperti nelle medesime, che li seduce, e trasporta a confondere il vero col falso, l'utile col danno, e col pericolo, a declinare in somma dalla retta via di quella giusta, e doverosa moderazione, che può sola condurre allo scoprimento della verità. Che se il mero entusiasmo ha tanta forza per abbagliare, e sedurre rapporto agli oggetti, che più interessano, e più si praticano nella società, anche li meno sforniti di fisiche cognizioni; quanto più facilmente resteranno eglino abbagliati, e sedotti, allorchè al menzionato entusiasmo aggiungasi una certa smania di figurare, figlia dell' amor proprio, o, per dir meglio, della propria vanità, ambizione, ed orgoglio? Imprenda taluno a parlare, ed a scrivere su gli accennati oggetti, o per impeto, o per passione, affastelli citazioni di scrittori, che sonosi copiati l'un l' altro, sorprenderà agevolmente, e tirerà al suo partito gl' ignari ed inesperti, facendo loro vedere, come suol dirsi, Lucciole per Lanterne, confondere l'utile col danno, la verità colla menzogna, e rigettare bene spesso, e abborrire porzione di prezioso metallo, perchè mischiato con iscorie, o con lega, il quale separar potrebbesi, e ritenere. Sentasi ciò, che a questo proposito osserva il gran Redi: *Sempre più mi accorgo* (dic' egli), *che difficilissima cosa è lo spiare la verità frodata sovente dalla menzogna, e che molti Scrittori tanto antichi, quanto moderni somigliano a quelle pecorelle, delle quali il nostro divino Dante:*

Come le pecorelle escon dal chiuso
  Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
  Timidette atterrando l'occhio, e 'l muso;
E ciò, che fa la prima, e l'altre fanno
  Addossandosi a lei, s'ella s'arresta,
  Semplice, e quete, e lo imperchè non sanno.

In cotal guisa appunto, se uno degli antichi Savj registrò ne' suoi volumi qualche racconto, dalla maggior parte di coloro, che son venuti dopo, alla cieca, e senza cercar altro è stato creduto, è stato di nuovo scritto sotto la buona fede di quel primo, che lo scrisse, e così alla giornata si parla, come i Papagalli, e si scrivono, e si leggono, e si credono dal troppo inesperto vol-

go de' Letterati bugie solennissime. E ciò per l'appunto è quel tanto, che sembrami ora avvenuto nel precipitoso, ed immaturo giudizio, che d' alcuni, benchè rispettabili per merito, e per dottrina, si è testè formato (1) sulle virtù salubri, ed insalubri, sulli vantaggi, e pericoli del *Ricino Volgare*, o comune; pianta ovvia, e comunissima, non meno nell'Europa, e nell'Asia, che nell'America, e principalmente nelle Isole sotto vento (2); pianta, il di cui frutto produce una copiosa quantità di olio ben atto a varj usi economici, ed altresì proficuo in Medicina; pianta in fine abbastanza cognita non solo ai Botanici, ma ancora a tutti li Contadini, dai quali vien seminata negli orti, per difendere (com' essi credono, e come gli altri fanno dello Stramonio feroce) le loro coltivazioni dalle ingiurie de' topi, e delle talpe. Di questa pianta pertanto imprendo io a tessere, ed a formare la giust'analisi, appoggiando mai sempre il tutto alla sperienza, sperienza per altro sgombra, come io mi lusingo, da pregiudizj, e da qualunque entusiasmo, non avendo altro scopo ed oggetto nello studio, ed osservazioni da me fatte sulla medesima, se non se quello di discoprire il vero valore, non solamente in Medicina, Cirusìa, e Veterinaria, ma inoltre negli usi domestici, ed economici, ed obbedire con ciò nel tempo stesso ai veneratissimi comandi dell'Eminentissimo Signor Cardinale Acquaviva principale Autore dell' Opera, ed in parte soddisfare all'ardente desiderio di Sua Eminenza il Signor Cardinal Casali, per cui, da zelante, indefesso, e degnissimo Prefetto del Buon governo, si erigono, si proteggono, e si ravvivano varie manifatture di lane, di lini, e di altri generi in tutto lo Stato Ecclesiastico. E tanto più volentieri mi sono accinto ad impiegare in tali ricerche que' pochi momenti, o ritagli di tempo, che mi concedono le continue occupazioni del mio laborioso mestiere; in quantochè osservo essere stato annoverato da non pochi il nostro *Ricino* fra i più potenti veleni; di maniera che ne temono, e si sforzano di farne temere, non che il tatto, (3) ma eziandio l'alito, e l'ombra, avvertendo, che possa il *Ricino Vol-*

(1) Tengo presso di me i documenti di non pochi *Ricino-fobi*.

(2) Vedi Canvane e Labat Voyages aux Isles de l'Amerique tom. 3. p. 80.

(3) Del semplice tatto venefico ne vid' io, anni sono, un esempio nell' abilissimo Custode dell' Orto Botanico il fu Liberato Sabati mio Amico, che gonfiò, si annerì, ovunque fu tocco dalla pianta detta *Toxicodendron*. Veggasi Du Hamel *Traitè des arbres, & arbustes &c.* alla lettera, *Rhus foliis ternatis...*, seu *Toxicodendron triphyllum &c.*

gare alle vicine piante l'indole, l'umore, la ria e venefica ſua qualità comunicare (1). Se ciò foſſe vero, uopo per mia fè ſarebbe, che cotale malefica pianta a pubblica ſicurezza veniſſe da qualunque luogo ſterminata, e bandita per decreto de' pubblici Magiſtrati: qualora poi conſti dall' eſperienza, ſicchè non poſs'a buona equità negarſi, che lungi dall'eſſere veleno, il *Ricino Volgare* è un vero rimedio, forſe violento, e da non maneggiarſi, ſe non ſe dagli eſperti, e prudenti Profeſſori, o non violento in alcune ſue parti, anzi ſpecifico in alcune particolari malattie (2), oppure materia adattabile a molti uſi economici, perchè proſcriverlo, perchè bandirlo? perchè anzi non coltivarlo per ſervirſene a tempo, o luogo opportuno? L'analiſi della pianta, che verrà dopo la di lei deſcrizione, unita alle ſperienze mie proprie, e del mio dilettiſſimo allievo il Signor Dottor Creſcoli, facili a rifarſi da qualunque incredulo, o ſchizzinoſo, deciderà, ſe non erro, della preſente quiſtione.

(1) Ben mi ricorda di aver mangiato non poche volte delle Lattughelle nate, e creſciute all'ombra venefica del *Ricino*.
(2) Vegganſi Canvane, ed Hungerbyhler, Dunant, Odier &c.

CAPITOLO I.

Descrizione del Ricino Volgare.

IL *Ricino volgare* del T., o comune del L. (1) (lascio ben volentieri agli eruditi in nomenclature il compilare i molti altri nomi, Greci, Arabi, Ebrei, Indi, Barbari, rapportati dagli Scrittori) è una pianta *Apetala* del T., staminea del Rajo (chiamerebbonla *Monoecia Monadelfia*, o *Adelfia* i seguaci del Sistema Sessuale) con li fiori, giusta il Torneforzio, separati dal frutto; cioè gli sterili (2) posti in cima della verde, e molle pannocchia. Questa è perloppiù annua presso di noi (3), conosciuta fino dai tempi di Dioscoride, ma indigena, e volgare alle Antille. Cresce in poco tempo all' altezza di cinque, o sei cubiti in forma di un arboscello, con un gambo, o fusto scannellato, verdiccio, fatto a nodi, e vuoto, come le canne, che superiormente spargesi in rami larghissimi, con foglie parimente assai larghe a somiglianza del Platano, o del Fico, *digitate*, o *palmate*, onde trass'ella il nome di *Palma Christi*. In queste foglie veggonsi da sette in nove sezioni, o intagli, come nel Fico, aguzzi, fatti a denti, o a sega, oscure, risplendenti, e concave, ove spezialmente fanno centro que' nervetti bianchi, che scorrono lungo le accennate sezioni. Nasce al rovescio della foglia il gambo, lungo circa un palmo, rossigno, ed incavato. I Fiori *Apetali*, o *Androgini* di L. (4) sono in lunga fila attaccati ad un pollone, o germoglio fatto a forma di torso (pannocchiuto allorchè è verde), che nasce dai nodi del fusto. I maschi, o stami vengono separati dalle femmine, o pistilli, e perciò

(1) Egli è il *Ricinus, foliis peltatis, serratis, petiolatis, glanduliferis*.

(2) Prende il T. per fiori i soli *stami*, onde ha ragione di credere nel *Ricino* i fiori separati dal frutto; ma non così il L., che assumendo per fiore anche i *pistilli*, osserva, che l'*Ovario*, o *germe* non è punto disgiunto da una parte del fiore.

(3) Ne vid' io una pianta di tre anni sul pendìo della Sommità Salutare, ch' è parte del Quirinale verso il Colle Capitolino (nel giardino di S. E. l' eruditissimo Sig. Cavaliere D. Nicola d' Azzara Ministro di S. M. C., col di cui ajuto raccolsi buona quantità di seme per continuare alcune delle seguenti esperienze) alta al pari di un fico, di un fusto lignoso, e grosso, quanto la coscia di un uomo; ella è per durare molti anni. Delle perenni leggansi Saracen. in Dioscoride; Lemery Diction.; I. B. Hist. plant. &c.

(4) *Triangi Trinecci* del Boerhaavio; ed *Insemplici* dell' Hill. &c.

fono fterili, e nafcono da un calice, o periantio diverfo, monofillo, divifo in cinque parti, aperto in forma di ftella, con frange ovate, e concave; fono quefti fottiliffimi, e numerofiffimi, inferiormente aggruppati in varj corpi, che poi finifcono in un globetto, o piccol mazzo di ftami colle antere doppie, e ritondette. Dal germe ovato, e coperto di corpicciuoli fottiliffimi forgono tre *Stili* fuddivifi, ifpidi, ritti, ed aperti, attaccati ad un folo affe, collo ftigma unico, e femplice. Il loro calice è monofillo, tripartito, e caduco con frange ovate e concave, come negli ftami. Al piftillo, o *germe* detto *ovario* dal T., fuccede un frutto, che è un gufcio (*Capfula*), come il Riccio della Caftagna, ma affai più piccolo, e con pungoli molli, ed inerti, quali veggonfi nello Stramonio feroce, sferoidèo, ma fotto, e fopra (qual fi fuppone il noftro globo) alquanto fpianato, triangolare, *triloculare*, e *trivalve*, che racchiude femi lunghetti, come un piccolo faggiuolo, quafi ovati, ed un poco appianati da una parte, con un bottoncino bianco in una punta, leggermente fuddivifo, e raffomigliante alla tefta di un infetto, e per l'appunto in tutto, e per tutto a quello, che i Latini chiamavano *Ricinus*, volgarmente detto *Zecca*, o Mofca Canina, che fi attacca ai Cani, Buoi, Muli, e Cavalli ecc., picchiettati nella loro efterna corteccia, o cuticola, ch'è duretta, e quafi vitrea, ma bianchi nella midolla. Quefta vien ricoperta di una feconda membrana, o *pellicola*, bianca, fottiliffima, e qual pia madre attaccata alla fteffa midolla, che fembra una piccola mandorla, o pinocchio, nel cui centro fta pur anche una *tela cellulare* più fottile della pellicola, di cui parmi una produzione, fovente agli occhi sfuggevole, che la polpa, o mandorla fpacca per mezzo, come il faggiuolo, in due parti. Quefti femi, nel maturarfi, ed aprirfi la guaina, faltano fuori con impeto del loro gufcio (1). Ecco defcritte ad una ad una le parti efterne della pianta del *Ricino*, che forma il foggetto del noftro ragionamento fecondo la di lei figura, la quale accuratamente delineata ed incifa abbiamo voluto fottoporre agli occhi de' noftri leggitori. Non dubito però che fra effi non fianvi per effere alcuni, che altamente riprendano la defcrizione da noi ora fattane giudicandola non folamente troppo ricercata e minuta, ma altresì inutile ed inopportuna al cafo noftro: ma quefti faranno per avventura quegli fpiriti troppo delicati, e in-

(1) La defcrizione della fruttificazione è in parte tratta dal Gen. pl. L.

tolleranti, a'quali recando noja e fastidio qualunque nota o episodio alquanto circonstanziato, ed esteso, e che avendo l' abilità di ritrovare delle cose inutili e superflue nelle opere dei più classici autori, e persino nei quadri dei Rafaelli, e dei Menghs, o ignorano, o non pensano di quale, e quanta importanza siasi il ben distinguere una specie di pianta, massime allorchè abbia affinità, e rassomiglianza con altre di un' attività e forza molto maggiore, e talvolta d' indole venefica, e pericolosa. (1) Ed infatti si ritrovano tre specie di *Ricinoides* del T., che si possono agevolmente confondere col nostro *Ricino Volgare*; cioè primo il Ricino Americano maggiore col seme negro di C. B. detto *Pinocchio di Barberìa* (2); secondo l' Avellana purgante dello stesso Bahuino della grandezza di una nocciuola ritondetta, e quasi triangolare, colla scorza sottile, pallida, e fosca (3), chiamata *Medicinier di Spagna*; terzo il Pino d' India col nocciuolo purgante del suddetto B. volgarmente detto *Pinocchio* d' *India* o *grana del Tilli*, o *delle Molucche* (4): distinzione, come ognun vede, troppo necessaria in Medicina, in cui uno sbaglio fra l' una e l'altra di queste piante può alle volte costare la vita (5). Dopo la descrizione delle parti esterne, ossia della struttura della pianta, con cui si rende nota non che agli studenti di Medicina, ma ai giovani Cerusici, e Speziali, anzi agli stessi Contadini, ragion vuole il ricercarne ora, e descriverne le interne, cioè i principj, mediante l' analisi. Questa fu fatta in diversi luoghi da due valorosi, ed illuminati Speziali, il Sig. Pietro Conti, uno dei più accreditati della Città, Speziale a S. Eustachio; ed il Sig. Lorenzo Ballanti, abilissimo in Chimica, egualmente che in Farmacia, Speziale del Ven. Ospizio Apostolico a S. Michele, ed è la seguente.

(1) Di quale, e quanta necessità sia il distinguere il nostro *Ricino Volgare* dalle altre piante consimili, si vedrà in appresso, e segnatamente nell' Opuscolo del Sig. Hungerbyhler.

(2) *Ricinoides Americana Gossipii folio*. I. R. H. 656.

(3) *Ricinoides Americana, folio multifido T.* ibid. *Avellana purgatrix* C. B. P. 418.

(4) *Ricinus Indicus arborescens grana Tillia dictus* Off., *an lignum Mollucense*. Lugd. 1764.

(5) Veggasi Paulli nel Quadripartito Botanico; come anche il Chomel, che fa menzione di un' imminente tragedia (per accidente impedita) che cagionavasi da un dilettante; sbagli di questa sorta leggonsi frequenti nella Medica Storia; onde io ne inferisco, che sono assai più funesti all' umanità i dilettanti, e medicastri nelle case, che i ciarlatani sulle piazze.

CAPITOLO II.

Analisi, e Sperienze sulla pianta del Ricino Volgare fatte dal Signor Lorenzo Ballanti.

§. 1. *Analisi del sugo.*

AVendo preparato il sugo da tutta la pianta nel tempo della sua perfetta vegetazione colle opportune diligenze, furono fatte le seguenti esperienze.

1. Gustato questo sugo fu riconosciuto piuttosto insipido; appena sentivasi sulla lingua. 2. Meschiato il detto sugo col siroppo di viole, non si alterò questo nè punto, nè poco. 3. Nè tampoco alterossi col tornasole. 4. Nè anche diè segno di mutazione sulla carta blò. 5. Meschiato col latte fresco, non diè segno di rappigliarsi. 6. Unito al fiele bovino, la mistura serbò la puzza, ed il colore del fiele, restando questo alquanto più diluto. 7. Stillate nel sugo non poche goccie di olio di tartaro per deliquio, precipitò un non so che di giallastro. 8. Stillato, e meschiato il suddetto sugo coll'acqua di calce, parve da questa precipitare qualche cosa. 9. Stillato lo spirito di sale armoniaco nel medesimo sugo, non si vide alcun segno di alterazione. 10. Nè tampoco colla tintura di galla. 11. Meschiato il sugo coll' acido vitriolico, non osservò moto alcuno, nè mutò punto colore. 12. Ma meschiato con poche goccie di olio di vitriuolo (acido più concentrato) si cangiò il colore verdiccio in lattiginoso, che passò in oscuro, senza per altro cagionare il menomo ribollimento. 13. Il medesimo sugo messo a goccie in piattini di vetro piani ad asciugare al sole ha dato il *sal nativo* senza fermentazione, di aspetto lucente, e di sapore un poco piccante. Questo provato collo spirito di vitriuolo, di nitro, colla soluzione di solimato, e parimenti collo spirito di sale armoniaco, non ha dato il menomo segno di effervescenza. Lo stesso avvenne, fatta prova coll' olio di tartaro per deliquio. 14. Il suddetto sugo cavato di fresco e passato per carta più volte, fu messo in piattino di vetro piano al fumo dell' acqua non bollente, acciocchè svaporasse la terza parte dell' umido. Questo messo a riposare in caraffa opportuna ha deposto un sale ad uso di cremore, di un sapore leggermente piccante. Mescolato con l' olio di tartaro per deliquio, non si vide ribollimento alcuno, ma si osservò soltanto una immediata soluzione. Quindi, presa

altra porzione di detto ſale, gocciatovi ſopra l' acido vitriolico, non ha fatto verun moto. Finalmente provatoſi con lo ſiroppo di viole, non lo ha cangiato nè in roſſo, nè in verde. 15. Il ſugo preparato, come ſopra, fu meſſo in piatto di vetro al fumo dell'acqua bollente a ſvaporare l' umidità, finchè reſtò un ſugo concreto, oſſia eſtratto. Queſto meſſo in ſu la lingua era di un ſapore quaſi cicoreaceo, tendente ad un leggiero amaro. Provato prima coll' olio di tartaro per deliquio, e poi con l' acido vitriolico non ha fatto moto alcuno, ma in tutte e due l' eſperienze ha ripreſo il colore verde, che aveva il ſugo; poſcia, meſchiata altra porzione di detto eſtratto con lo ſiroppo di viole, non diè ſegno di mutazione veruna.

§. 2. *Diſtillazione ſullo ſteſſo ſugo a B. M. del Sig. Ballanti.*

16. Diſtillato il ſugo a' gradi di fuoco 120. ha dato un' acqua affatto inſipida, e con odore di viole mammole. 17. Spinto il fuoco al grado dell' acqua bollente, ha dato un' acqua più carica con qualche apparenza oleoſa, e con un odore anche più grave della prima. 18. Il ſedimento, oſſia ſugo concreto reſtato nella diſtillazione ſerbava un ſapore alquanto piccante. Queſto, provato pria collo ſpirito, e poſcia coll' olio di vitriuolo, non diè ſegno di mutazione alcuna; indi, meſcolato coll' olio di tartaro per deliquio, avvenne lo ſteſſo. 19. Il medeſimo ſugo concreto poſto ſu i carboni acceſi ha prima bollito, e poi ſi è acceſo in fiamma. Sul di lui ſedimento combuſto, e cinerizio, fattane la prova coll' acido vitriolico, ha queſto fatto effervеſcenza, e dato un vero odore di zolfo.

§. 3. *Diſtillazione della Pianta intera per ſtorta a fuoco nudo dello ſteſſo Sig. Ballanti.*

20. Ridotta tutta la pianta in frammenti al peſo di due libbre, e poſta nella ſtorta a fuoco nudo, e per gradi, ha dato prima due once incirca di acqua inſipida. 21. Accreſciuto il calore, ha dato once otto di un' acqua empireumatica, di colore rubicondo, e di un ſapore alquanto acre. Queſt' acqua meſchiata prima con lo ſpirito di nitro, e poi coll' acido vitriolico non ha dato alcun ſegno, nè ſi è alterato il ſuo colore rubicondo: indi prova-

ta colla tintura di tornasole, la medesima è divenuta chiara come acqua. Finalmente unita allo siroppo di viole, non si è osservato alcun cangiamento di colore. 22. Attaccato al recipiente restò un ottavo, e mezzo incirca di olio piceo, empireumatico. Questo meschiato con lo siroppo di viole, lo cangiò in nigricante. Provato poi, prima coll' olio di tartaro per deliquio, e dopo con lo spirito di vitriuolo, non si osservò ribollimento veruno. 23. Dal residuo, o capo morto della pianta stillata, calcinata in crociuolo a fuoco di fusione, se ne trassero le ceneri, e da queste il ranno, dal quale, sfumato secondo l' arte, si ebbero due scrupoli di *sale acre*, ossia *alcalino fisso*. Questo collo spirito di vitriuolo ha fatto una grandissima effervescenza, minore collo spirito di nitro, niuna colla soluzione di solimato.

§. 4. *Continuazione di alcune esperienze fatte sulla pianta dal medesimo.*

24. MEsse le foglie appassite nel fornello a caffè per abbrustolarle, finchè fumassero, quindi ridotte in cenere bianca per farne ranno, da queste si ricavò secondo l' arte *il sale Tacheniano*. Ha questo fortemente ribollito collo spirito di vitriuolo, quasi egualmente con quello di nitro, nulla colla soluzione di solimato. 25. Seccata, ed abbruciata la pianta a fuoco aperto, si unì alla cenere una quarta parte di zolfo, il di cui odore si lasciò esalare nel crociuolo; si fece il ranno, e secondo l' arte fu estratto il sale con lo zolfo. Su di questo stillatevi alcune goccie di spirito di vitriuolo, si è eccitata una grande effervescenza, minore collo spirito di nitro, niuna colla soluzione di solimato. 26. Le ceneri sole della pianta combusta furono esaminate colla calamita, alla quale si attaccarono molte particelle di ferro.

§. 5. *Analisi del seme, e primieramente dell' esterna corteccia, cioè la cornea, o picchiettata.*

27. MEsse poche scorze picchiettate in un cilindro di vetro, ed infusovi del sugo gastrico di un pollo, furono ermeticamente chiuse. Poste in digestione al calore di gradi *96.* per 24. ore, non hanno sofferto la menoma alterazione, fuorchè l' essersi un po' ammollite, o rinvenute. Furono nell' istessa maniera provate coll' olio di tartaro per deliquio, nè queste soffrirono mutazione al-

cuna, come ſopra. Si provarono pur anche nello ſteſſo modo coll' acido vitriolico, ma nemmeno da queſto furono ſcompoſte; ſi oſſervò ſolamente, che le fecce della ſcorza macchiata a varj colori divennero, e rimangono ancora (ſaranno venti e più giorni) nel cilindro di un belliſſimo color nero, e l' acido ſuddetto di un colore aſſai cupo. 28. Preſa circa mezz' oncia della ſcorza ſuddetta, e ben ſtritolata ed ammaccata ſi poſe in infuſione in duè libbre di acqua fredda per due in tre giorni, agitando il fiaſco più volte il giorno. Filtrata l' infuſione per carta, e fattala ſvaporare a leggiero calore, ſi laſciò raffreddare, e di nuovo filtrata ſi miſe a ſvaporare in un piattino a bagno di Maria fino a ſiccità. Raſchiato dal piattino il poco di *eſtratto ſecco* detto volgarmente *ſale eſſenziale*, e ſtillatovi ſopra ſpirito di vitriuolo, ha eccitato per ben tre volte in tre diverſi ſaggi una picciola ſpuma, oſſia ebullizione: ſtillatovi olio di tartaro non diè ſegno veruno di alterazione: meſchiato l' eſtratto collo ſciroppo di viole, lo ha cangiato in color verde. 29. Preſe di ſcorza eſteriore once cinque, e meſſe in vaſo adatto al calore di gradi 108. nello ſpazio di ore dodici diedero un mezzo ottavo di un' acqua inſipida, ed inerte a tutte le prove di ſpiriti acidi, ed alcalini. 30. Accreſciutoſi il calore a gradi 174, ſtillarono altre poche goccie di acqua conſimile alla prima, ed aumentatoſi il calore fino a' gradi dell' acqua bollente, hanno dato dramme nove di acqua con alcune goccie di olio. Provata con lo ſpirito di vitriuolo, e poi con lo ſiroppo di viole, non ſi è oſſervata alcuna alterazione. 31. Poſta la ſtorta a fuoco nudo, e ſpinto fino al grado di ebullizione dell' olio di vitriuolo, in queſto grado ſtillarono dramme ſette di licore empireumatico di un ſapore piccante. Unito, prima all' acido vitriolico, e poi allo ſiroppo di viole, non diè ſegno di mutazione veruna. 32. Attaccato al recipiente ſi trovò una dramma di un' olio piceo di un' odore leggermente empireumatico. Meſchiato coll' acido vitriolico ne riſultò una pronta ſoluzione di colore nigricante, ſenza però eccitare il menomo moto. Provato poi coll' olio di tartaro per deliquio, con queſto non ſi è diſciolto, nè ha fatto movimento veruno. 33. Rimaſero al fondo della ſtorta le dette ſcorze in figura di carbone, ringrinzite al peſo di once due, dramme tre. Cercatoſi per mezzo della combuſtione di ridurle in cenere, non fu mai poſſibile malgrado il gran fuoco fattoſi ſotto il tegame, che conteneva-

le, onde restàrono sempre in figura carbonacea al peso di once una, dramme una, scrupoli uno. 34. Tirato da questa materia secondo l'arte *il sale fisso*, questo attrasse con celerità l'umido dell'aria, e fece effervescenza, e fumò coll'acido vitriolico. 35. Le ceneri tratte dal ranno hanno dato indizio coll'ajuto della calamita di contenere particelle di ferro.

§. 6. *Analisi della stessa scorza fatta dal Sig. Pietro Conti.*

36. PResa pur anche dal Sig. Conti, e da me poca quantità di scorza picchiettata, e questa ben trita, e polverizzata, e stillatovi sopra acido vitriolico, non ha dato alcun indizio di ribollimento. 37. Presa un' oncia, e dramme sei di scorza esteriore del seme, ben tritata, e messa ad un grado leggiero di fuoco, in un giorno ha somministrato dramme due di acqua, la quale non ha dato verun segno di alcali, stillatovi entro acido vitriolico. 38. Accresciuto alquanto il fuoco il secondo giorno, ha questa stillato dramme due di acqua con poc' olio denso, empireumatico, che neppur ha dato segno di effervescenza coll' acido vitriolico. 39. Il terzo giorno aumentato il fuoco ad un grado assai maggiore, ha dato un ottavo in circa di acqua, e porzione di olio denso, piceo, empireumatico, che nè tampoco ha fatto verun moto coll'acido di vitriolo. 40. La materia rimasta nella storta, ed estratta, ha dato dramme sette scarse, onde sonosi svaporate circa dramme due; questa materia calcinata a fuoco aperto per alcune ore è rimasta a scrupoli due: avendola ben polverizzata, ed accostatale una buona calamita, furono attratte non poche particelle di ferro; fattone lissivio, ha dato alcali fisso, che ribollì, e fumò coll'acido vitriolico: ed esaminata di nuovo la cenere dopo il lissivio colla calamita, quella ha attratto maggior quantità di particelle di ferro, lo che si potea conghietturare dalle macchie nere, e ferrigne della medesima scorza.

§. 7. *Analisi della pellicola bianca attaccata alla polpa fatta dal Sig. Ballanti.*

41. PResi pochi ottavi della pellicola bianca esteriore, ed alquanto acciaccatala e messi in infusione, come nel processo, o sperienza num. 28., si ebbero, secondo il metodo del Conte de la Garaye, pochi grani di *sale essenziale*. Stillatovi sopra sì l' acido vitriolico, che l'olio di tartaro per deliquio, non diè verun indizio di spuma, o di ribollimento; meschiato però collo siroppo di viole, lo ha can-

giato in verde pallido. 42. Prese dramme sei della pellicola bianca attaccata alla polpa, e messa in vaso adattato a digerire al calore di gradi 96. fino ai 172, in questo grado si ebbero due scrupoli di licore albicante di odore, e sapore alquanto saponaceo. Questo non altera lo siroppo di viole, nè fa effervescenza coll'acido vitriolico. 43. Accresciuto il calore al grado dell'acqua bollente, hanno dato una dramma di licore con circa 20. goccie di olio tenue, di un odore penetrante, che sbattuto mostra di confondersi con la parte acquea, la quale manifesta di essere ben satura di sale. L'olio si scioglie nello spirito di vino, e tanto il licore, quanto l'olio conquassati cangiano in cupissimo verde il siroppo di viole. Coll'acido vitriolico fanno grand'effervescenza con sibilo. 44. Collocata la storta a fuoco nudo graduatamente fino al grado di ebullizione dell'olio di vitriuolo (gradi 600. di Faranheit) ne sortì una dramma di licore con mezza dramma di olio tenue di un bel colore di rubino, lasciando al fondo del recipiente dieci grani incirca di *sale volatile concreto*; il tutto di un odore penetrantissimo simile a quello degli spiriti, ed olj esaltati, che si traggono dalle sostanze animali, come il C. C. Tutti questi prodotti hanno, come doveano, e bollito fortemente, e fumato collo spitito di vitriuolo, ed hanno cangiato in un bellissimo verde il siroppo di viole. L'olio per altro (e si noti) si è osservato indissolubile nello spirito di vino. 45. Si ritrovò nella storta il capo morto agglutinato in forma carbonacea al peso di due dramme, uno scrupolo, e grani dodici. Abbruciato si è ridotto in una cenere oscura al peso di cinque scrupoli, grani quattro, della quale fattone ranno, restò un sedimento di grani diciotto; stillate su pochi grani alcune goccie di spirito di vitriuolo, vedesi l'effervescenza, e mischiatane altra porzione di detti grani con il siroppo di viole, cangiossi in color verde.

§. 8. *Analisi del seme di Ricino Volgare fatta dal Sig. Conti.*

46. PRese sei once di seme di Ricino Volgare spogliato dalla prima corteccia, e posto in una storta a calore di gradi 100. (scala di Faraneith) hanno dato il primo giorno dramme due di acqua, con qualche odore di alcali volatile, senza però fare effervescenza veruna coll'acido vitriolico. 47. Nel secondo giorno accresciutosi il fuoco fino ai gradi 140., si ebbero dramme tre di acqua, con

qualche goccia di olio galleggiante dell' odore dell' alcali volatile. Quest'acqua ha fatto effervescenza coll'acido vitriolico. 48. Nel terzo giorno aumentatosi il fuoco sopra il calore dell'acqua bollente, in questo grado si ebbero once due, e mezzo di olio fluido, di colore rubicondo, e di un odore empireumatico, o rancido, come sogliono dare gli altri olj estratti per distillazione. 49. Nel quarto giorno, accresciutosi molto più il fuoco, si ricavarono dramme cinque di olio un poco più denso, ma non di gran densità, come in quello, che si estrae da altri vegetabili. 50. Il capo morto restato nella storta, fu ritrovato di peso dramme nove, compatto, e di una consistenza, come il vetro. Questo, calcinato a fuoco aperto per alcune ore, si è ridotto a dramme tre senza sbiancarsi. Polverizzato, e provato colla calamita, furono da questa attratte poche particelle di ferro, che conteneva. Lissiviato non ha dato verun segno di effervescenza coll'acido vitriolico.

§. 9. *Segue l' analisi del seme di Ricino, e primieramente del seme mondo dalla corteccia picchiettata, indi del seme non scorzato, fatta dal Sig. Ballanti.*

51. FUron prese le mandorle pulite dalla scorza picchiettata, e da queste estrattane col torchio una porzione d'olio, restarono due libbre di mandorle spremute. Queste furono messe in un tegame di terra sopra carboni ardenti; quindi infuocata la materia si accese in viva fiamma con pochissimo fumo, meno assai di quello, che esce dalla combustione delle mandorle dolci, ma per quanto fuoco le fosse fatto, non si potè ridurre in effettiva cenere, anzi costantemente rimasero separate fra di loro in una materia nera, carbonacea, e si ridussero al solo peso di once due, della quale ne fu fatto ranno, e, sfumato secondo l'arte tutto l'umido, rimase un sedimento di peso dramma una, il quale non ha fermentato nè coll'acido vitriolico, nè coll' alcali. Dava bensì qualche segno di attrazione dell'umidità dell'aria, e cangiò un poco il siroppo di viole in verde. 52. Furono prese libbre tre di mandorle monde dalla corteccia picchiettata, e senza pestarle furono messe nella Forata ad uso di arte, e ne colarono once quattordici di un olio crasso, e quasi mucilagginoso. Queste stesse mandorle poscia contuse, e rimesse al torchio diedero altre sei once di olio, ed in fine, rifatta la medesima operazione, previa una pistata della pizza, colarono altre once quattro di olio. 53. Pre-

se libbre tre di semi con tutta la loro scorza esteriore, e messe alla pressione, ad uso di arte, senza pestarle, hanno dato once undici di olio crasso, e quasi mucilaginoso, alquanto più torbido dell'olio cavato dai semi mondi. Presa poi la pizza, e pestata, e rimessa al torchio, ne scaturirono altre tre once di olio. Si rileva, che tanto nel primo, che nel secondo processo si ricavano once otto incirca di olio per ogni libbra di semi; imperciocchè non dando punto di olio la scorza cornea, e venendo ad essere circa la terza parte del peso della mandorla, fattane la detrazione, si ritrae sì dalle mandorle non iscorzate, che monde quasi la stessa quantità di olio; tanto più, che la pizza non fu per la terza volta al torchio sottoposta.

§. 10. *Analisi, ed esperienze sul suddetto Olio tratto per espressione fatte dal Sig. Ballanti.*

54. ACceso uno stoppino di bambagia immerso nell'olio di Ricino Volgare dentro un tegamino, dava un lume chiarissimo senza puzza, anzi con un odoretto grato, analogo quasi alla cera. Brucia senza sparpagliare, e senza dar fumo. 55. Assaggiatosi l'olio sulla punta della lingua, si è ritrovato dolcetto, e molle a principio, lasciando poi un leggiero sapore di rancidetto, come si osserva nell'olio di nocchie, o di mandorle non fresche. *56.* Meschiato un mezz'ottavo di olio con uno scrupolo in circa di tintura di tornasole, e ben bene meschiati insieme hanno somministrato una savonea, sciolta però, e di un colore bianco celeste. 57. Stillata la mischianza suddetta di savonea sulla carta blò, questa non ha cangiato colore. 58. Stillato il siroppo di viole in dose incirca di uno scrupolo su d'un ottavo di olio, e meschiati insieme, senza veruna altra mutazione, hanno dato una savonea di colore cinerizio; assaggiata la mischianza, era questa dolcetta. 59. Provato colla tintura di galla, non ha mutato per niente. *60.* Meschiato nella stessa dose con mezzo scrupolo di copa-rosa, nacque un colore giallo-verde, ed aggiuntavi una porzione di tintura di galla, non si annerì, ma s'imbiancò. *61.* Un mezz'ottavo di olio con goccie dodici di spirito di nitro, non ha cangiato colore; aggiuntevi sei goccie di spirito di sale armoniaco, ha fumato, e restò alla massa saponacea un colore verde-pallido. *62.* Meschiate dieci goccie incirca di spirito di sale armoniaco con mezz'ottavo di olio, formarono una savonea più densa, e più bianca. *63.* Meschiate goccie

dodici di tintura di ſolimato con la detta quantità di olio, lo ha addenſato alquanto ſenza alcuna mutazione.

§. 11. *Continuazione dell'analiſi, ed eſperienze ſull'Olio tratto per eſpreſſione fatte dal Sig. Conti.*

64. L'Olio eſtratto per eſpreſſione è di una conſiſtenza viſchioſa, come una mucilagine fluida. 65. Preſe once tre del ſuddetto olio, eſpoſto in una lampada, ed acceſone uno ſtoppino, ſi conſumò tutto, trattane una dramma incirca di acqua, che non diè veruno indizio di moto, sì coll'acido vitriolico, che coll'alcali fiſſo. Non ſi potè raccogliere maggior quantità di fluido acqueo, perchè non ſi potè tenere meglio cuſtodita la campana per timore di ſmorzare la fiamma. 66. Queſt' olio graſſo unito ad un alcali ſemplice, e non ajutato dalla calce, forma un ſapone molliccio. Provato altr'olio coll'aggiunta di un alcali forte, neppure è riuſcito di avere ſapone duro. Provato finalmente colla calce ha dato un ſapone duro, come i ſaponi ordinarj. 67. Preſe once cinque di olio graſſo, e poſto nella ſtorta a diſtillare a fuoco moderato di gradi 130. di calore, nel primo giorno hanno dato poche goccie di acqua, che eſaminata coll' acido vitriolico non ha fatto effervescenza. 68. Nel ſecondo giorno, accreſciutoſi alquanto il fuoco, meno però dell'ordinario per la rettificazione degli olj graſſi, ebberſi once quattro di olio attenuato, empireumatico, di odore più nauſeoſo di quello di olivo; queſto poi ha depoſte poche goccie di acqua, che non ha fattto la menoma effervescenza coll'acido vitriolico. 69. A mezzo corpo della ſtorta è rimaſta ſublimata una ſpezie di colla, di colore dorato, e nel fondo una terra nericcia, quaſi come bitume. Eſaminata colla calamita, furono da queſta attratte poche particelle di ferro. 70. Rettificato di nuovo l' olio diſtillato, queſto ha dato nella diſtillazione alcune goccie di acqua, che non ha fatto effervescenza, nè coll'acido vitriolico, nè coll'alcali fiſſo. 71. Rimaſe al fondo della ſtorta una mezz' oncia di materia nera, come pece navale: queſta, ſe ſtillata ſi foſſe a fuoco più gagliardo, avrebbe dato anche altra porzione di olio denſo. Meſſa queſta materia al fuoco dentro una pila, ſi è acceſa, ed ha ſublimato al collo della medeſima della fuliggine, e laſciata al fuoco aperto, e gagliardo per molto tempo, ſi è ridotta a due ſcrupoli di color nero.

Da queſte non poche ſperienze più volte, e con attenzione

zione, anzi con gran pazienza ripetute rilevasi, che sì nelle foglie, e fusto, che nel seme del *Ricino Volgare*, non si ritrovano principj nativi, nè tanti, nè tali, cioè così attivi, ed in tal copia da fare veruna effervescenza cogli alcalini; pochissima solo cogli acidi, e fra questi col solo acido vitriolico; cosicchè resterà sempre incerto, e dubbioso il Professore, se al di là della classe de' medj, o sali neutri debbali collocare. Avendo il sugo delle foglie dato qualche segno di mutazione di colore (sperienza n. 12.), quando fu unito all' olio di vitriuolo, ed avendo pur anche provata una più pronta soluzione coll' olio di tartaro (sp. n. 14.); ed essendosi parimenti osservato, che l'estratto del medesimo sugo riacquistava il suo perduto colore (verde) sì coll' olio (sp. n. 15.) di tartaro, che collo spirito di vitriuolo, ci lascia in dubbio, se nelle foglie, o fusto del Ricino naturalmente esistano altri principj fuori dei medj, o neutri accennati; tanto più che il sal nativo estratto dalle foglie, e dal sugo (sp. 13.), provato tanto cogli acidi, quanto cogli alcalini, non ha dato giammai il menomo indizio di ribollimento, o mutazione. Ma avendo l' olio di tartaro per deliquio precipitato poca materia giallastra, come anche l' acqua di calce lasciato un sedimento, che non si potè riconoscere (sp. 7., e 8.), pare, che qui s' incontrassero alcuni principj acidi, sì pel colore giallastro della precipitazione per l' olio di tartaro, che per essere la calce riconosciuta per un grande assorbente degli acidi. La sperienza fatta sul sugo concreto tratto dalla distillazione della pianta, e messo a bollire, e ad infiammarsi sugli ardenti carboni, che stillatovi sopra acido vitriolico, lasciò un vero puzzo di zolfo, mostra una quantità di materia infiammabile (sp. 19.). Distillata finalmente la pianta a fuoco nudo quantunque abbia dato un' acqua empireumatica, e di un sapore alquanto acre (sp. 21.); provata però cogli acidi non ha dato verun segno di alcalino volatile, come nè anche l' olio piceo, empireumatico (sp. 22.) che al recipiente restò attaccato. Fin qui le sperienze sulle foglie, e fusto della pianta, che nulla sembranmi conchiudere in favore sì degli acidi, che degli alcalini. Ora venendo al seme, e primieramente all' esterna dura corteccia, vedesi il di lei *estratto secco* (sp. 28.) dare qualche segno di spuma, o di ebollizione collo spirito di vitriuolo; ma, per quanto io sospetto, essendo l' ebollizione sì debole e stracca, parvemi dipendente più da un residuo di terra assorbente (tanto sem-

brommi quel *secco estratto*) che da un corpo salino; sicchè non potrei affatto determinarmi a credere ivi esistente un sale alcalino; tanto più che lo stesso acido vitriolico non diè verun segno di sè nell' estratto della bianca, o seconda pellicola; quantunque ambedue gli estratti (col verde loro proprio) cangiassero alquanto in verde pallido il colore del siroppo di viole; dico verde loro proprio, giacchè si è osservato, che tanto l'acido vitriolico, quanto l'olio di tartaro per deliquio rieccitavano pur anche egualmente il color verde dell estratto, qual sembrava cupo, ed oscuro. Parrebbe qui a dir vero, che dovessimo determinarci ad escludere l' esistenza dell'alcali *volatile* nativo, o essenziale dal non avere osservato nella distillazione della esterna corteccia sotto le sp. n. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39., spinto nel lungo processo per varj gradi il fuoco fino alla ebollizione dell'olio di vitriuolo, cioè fino ai gradi 600., come altresì dal non aver trovato il menomo indizio di principj certamente acidi, o alcalini, ma soltanto medj. Sembra però dall' altro canto, che favorisca con maggior fondamento l'esistenza dell'*alcali volatile*, o *essenziale*, non tanto la sp. n. 43., in cui al grado di calore dell'acqua bollente (grado forse un po' sospetto per il Sig. Carteuser) si ebbe un licore *di un odore penetrante*, che *cangiava in cupissimo verde il siroppo di viole*, *e coll' acido vitriolico faceva grand' effervescenza con sibilo*, quanto le due sp. n. 46., e 47. del Sig. Conti sul seme distillato di Ricino spogliato della prima corteccia, dalle quali si ricava, che a 100. gradi di calore (scala di Fareneith) stillarono, come vid' io, prima *due dramme di acqua con qualche odore di alcali volatile:* quindi che a gradi 140. stillarono *dramme tre di acqua con qualche goccia di olio galeggiante, dell' odore dell' alcali volatile*, *e che quest' acqua ha fatto effervescenza coll' acido vitriolico* da me parimente osservata. Ma saranno elleno bastanti queste esperienze a provare sicuramente l' esistenza di un alcali volatile nativo, o essenziale nella pianta, e seme di Ricino? L'accennato celebre Chimico Carteusero (1) francamente l'impugna, e si ride di que' Medico-Chimici, i quali, come gli Alchimisti il seme dell' oro nelle varie sostanze metalliche, credono di ritrovare nei sughi, e nella naturale mescolanza de' vegetabili un sale volatile urinoso, o alcalino, lusingandosi di toccare il cielo colle dita *qualora hanno inteso vapori acri, e piccanti nelle*

(1) Mat. Med. sez. 4. cap. 3. 5. 6. 7. 8.

piante antiscorbutiche, o *licori* eziandio alcalini dopo una secca, e violenta distillazione; cosicchè le sperienze fatte sui sughi espressi delle piante non sono di veruna forza per provare l'esistenza dell'alcali volatile, non essendo queste appoggiate, se non se a principj falsi, ed erronei. Ed infatti oltrechè gli acidi sono acri, e piccanti, qualora (1) incontrano parti mucilaginose, le fanno spesso cangiar di colore, ed alle volte eccitan pur anche non solo un semplice moto, ma un'effervescenza con i licori oleosi, e spiritosi infiammabili (2). La speziosa analisi sul semprevivo del Sig. Burghart, siccome quelle del Vedelio sul guado, anzi l'analisi stessa del Sig. Boerhaavio sulla senapa, vengono di nuovo, per così dire, analizzate dal suddetto Carteusero (3), e tanto lungi dal rimoverlo dalla sua opinione giovangli a tirare delle conseguenze in favore di un acido, e non già di un volatile urinoso avuto quasi per dimostrato dal mentovato Vedelio. Tanto meno il convince per l'esistenza di un alcali volatile, non che l'odore empireumatico, e dello stesso alcali nella distillazione; ma ancora la stessa effervescenza coll'acido vitriolico (4), essendo questo acre volatile urinoso un prodotto (5) del fuoco, che unisce in certa proporzione le parti oleose, ed infiammabili ai principj acidi, e terrestri, e ne forma un volatile urinoso, o alcalino. Che poi il sugo della pianta non abbia dato segno di acido sulla carta blò, col tornasole, col siroppo di viole, nè coll' olio di tartaro per deliquio, non esclude già, secondo il chiarissimo Autore, la di lui esistenza, poichè le particelle acide, più o meno volatili, avviluppate in una sostanza gummi-resinosa, ed oleosa più grossolana, stentano a svilupparsi, e a dar indizio di loro medesime. Chi sa per altro (torno a ripetere), se le piccole precipitazioni avutesi dalla calce, e dall'olio di tartaro (6) non diano qualche peso in favore di un principio acido in picciola parte sviluppato? Contuttociò non convengono con questo grand' uomo quattro illustri, e valenti Chimici de' nostri tempi li Signori Rovelle, Lewis, Spielmann, e Baron, nomi grandi nella Materia Medica, e nella Chimica. Ecco ciò, che dicono su questo punto i due primi; *la cochlearia*, e

(1) Ivi sez. 4. Cap. 2. §. 4.
(2) Ivi sez. 7. Cap. 1. §. 3.
(3) Ivi.
(4) Sez. 7. Cap. 1. §. 3.
(5) Ivi sez. 4. cap. 56.
(6) Sp. 7. 8.

la più gran parte delle piante crucifere stillate ad un fuoco minore del necessario per l' acqua bollente (come appunto ha fatto lo Speziale Sig. Conti nella distillazione del seme di Ricino nelle Sp. n. 46. e 47.) *danno un licore spiritoso , che contiene un alcali volatile , o un olio essenziale che n' è parimente carico* (1) . Il Sig. Spielman nella sperienza sessantesima terza sulla distillazione delle piante crucifere (2) così scrive: *se si distillano queste piante a fuoco moderato , si ritirerà un licore , che avrà tutte le proprietà dell' alcali*. Notando di più la quantità di spirito alcalino , ch'egli da ciascheduna pianta ha ricavato (3), acciocchè niuno creda (come crederebbe facilmente il Sig. Carteusero) essere questo alcali volatile un prodotto del fuoco, si protesta , che *in queste sperienze non ha fatto , che ritirare il sale alcali - volatile , che contenevano questi vegetabili , e che non è unica la sua operazione , che gli ha prodotti*. Altrettanto confessa il Sig. Baron nelle sue note al Lemery, parlando delle piante crucifere (4) . Il celebre Sig. Macquer discorrendo dei sughi delle piante, e dei loro sali essenziali (5), benchè li creda di un'indole acida, avverte però, poche pagine dopo, che *allorquando si distillano piante , che forniscono dell' acido , e dell' alcali volatile , si ritrovano sovente questi due sali distinti , e separati l' uno dall' altro nello stesso recipiente*. Il Sig. de Beaumais non entra in questo spinajo, e si contenta di nominare que' primi principj, che vengono a fuoco moderato, ora *spirito rettore Boerhaaviano*, ora *olio essenziale* carico di questo spirito, e vuole, che siano considerati , come la sostanza eterea delle materie resinose (6). Il chiarissimo Sig. Geoffroy, perloppiù accurato nel darci i principj delle sostanze , ma che , a riguardo del Ricino, scansando il gran punto della quistione, accenna solamente , che nell' olio grasso *inest olei tenuioris acerrimi portio quædam adeo caustici* (7), non può a meno di

(1) Lewis Connoissance Pratique des Medicaments pag. 34.

(2) Spielman instituts de Chimie Tom. 1. exper. 63. Distillation des plantes Cruciferes pag. 469. Paris 1770.

(3) Ecco il prodotto dello spirito alcalino essenziale ricevuto da ciascheduna pianta . Il seme di Ruchetta dà il quinto di spirito alcalino ; quello di Rafano un 4. ; il seme di Crescione di orto un ottavo ; quello di Rapa il 5. ; la Senapa un 5.

(4) Cours de Chimie pag. 15. ; quantunque pretenda il chiarissimo Autore, che il vero sale volatile essenziale non si possa avere , che dalla sola classe delle crucifere .

(5) Elemens de Chimie pag. 242.

(6) Pharmacopèe. (7) Mat. Med. alla parola *Ricinus*.

non fospettare nel feme di fenapa un fale piuttofto acre, che acido: *analyseos Chimicæ ope in sinapis semine sal acre potius, quam sal acidum adesse*. Di qual indole farà mai queſto fale, fe non è alcalino? Ma lafciando in difparte queſti Chimici arcani, ciò, che in tanta dubbiezza, ed ofcurità di cofe avvi di certo, fi è, che que' fottiliffimi, e penetrantiffimi corpiccioli unitifi in una foſtanza ora refinofa, ora gommofa, ed ora miſta, ne'quali confifte la forza emetica, o catartica de' vegetabili; o fieno effi d'indole *alcalino-volatile*, come pretende il Theikmejero, e come pare, che refti dimoſtrato dalle due fperienze del Sig. Conti; o fiano di un' indole *acido-volatile*, come vuole, e foſtiene il Carteufero, formano un *acre-volatile*, ovvero un *olio tenuissimo caustico*, per fervirmi dell' efpreffione del Geoffroy, il quale olio unito che fia ad una foſtanza infiammabile fottiliffima, fi rende più o meno cauſtico, ed irritante non che lo ſtomaco, e le inteſtina, ma penetrante eziandio negli ultimi vafi de' vifceri. Se efiſta porzione di queſt' acre volatile nelle membrane del feme di Ricino Volgare, fi vedrà nel capitolo feguente.

CAPITOLO III.

Dell' uso interno dell' olio di Ricino.

Convinto dalle precedenti efperienze della poca attività, che ha l' acre volatile nell' olio di Ricino, in cui s' invifchia, s' irretifce, ed in certo modo fi perde, facilmente mi perfuadeva dover effere queſt' olio per fe ſteffo incapace di recare verun grave nocumento a chi in giuſta dofe lo tranguggi, e che altro effetto, o incomodo produr pon poffa, fe non fe quello, che vien prodotto da qualunque moderato purgante. Ed infatti queſto *acre volatile* efiſtente nelle membrane (1) del feme, finchè

(1) Tre fono, come conſta dalla defcrizione della pianta, le membrane del feme. La prima eſterna, dura, e picchiettata; la feconda fottile, bianca, e, come pia madre, ravvolgente la polpa; la terza bianca, fottiliffima, che ſta nel centro della mandorla. Ora l'olio cauſtico, o acre volatile, cui fi attribuifce la forza emetico-catartica, ſta certamente in queſte membrane. Che efiſta nella prima, lo atteſtano molti claffici Autori, e lo conferma l' efperienza, poichè offervafi effere l' olio tratto dai femi non fcorzati molto fuperiore nella fua attività all' olio tratto da' femi mondi, ed inoltre offervafi la gagliardia del feme nel movere il vomito, e 'l ventre, qualora tranguggifi femplicemente contufo. Ma come mai una membrana sì dura, afciutta, e difficiliffima a fcomporfi non folo colla preffione del torchio, ma eziandio colli menſtrui più attivi (Sp. 27.) potrà

libero agiſce, e da ſe ſolo, e ſeparato, e indipendente dalle parti oleoſe, agiſce, non v'ha dubbio, con ſomma forza, e veemenza, e manifeſtaſi per un violento emetico e purgante; ma queſto medeſimo *acre volatile* toſto che reſta confuſo, ed avviluppato nell' olio, acquiſta una certa inerzia, per la quale diviene un ben mite, e diſcreto ſciogliente, ſempre per altro più attivo dell' olio di lino; come per lo appunto il ſeme cauſtico di ſenapa, che ſotto il torchio riduceſi in olio dolciſſimo (1). Quindi è, che pochi ſemi di Ricino Volgare con tutta l' eſterna ſcorza acciaccati, e tranguggiati muovono gagliardamente il ventre, e formano un medicamento *injucundum*, *moleſtum*, *&* *ſtomachum ſubvertens* (2), in maniera che il feliciſſimo pratico Simon Paulli ebbe a dire (3), che qualora abbianſi a trarre i ſieri dagl' idropici, perchè non ſervirſi piuttoſto della Scamonèa, Mecoacanna, Gialappa, e ſimili, che del ſeme di Ricino? Tutti per altro draſtici, ſia detto con pace del ch. Autore, perciò capaci di ſconvolgere lo ſtomaco, come la Graziola, il Ranno Catartico, la Timelèa, ed altri purganti di queſta tinta. Un grano ſolo ſpogliato dalla prima corteccia, peſtato, e ridotto con poche mandorle dolci in lunga, e ben diluta emulſione ſerve di emetico, e di purgante ai Franceſi delle iſole dell' America. Ma che! un' oncia poi di queſto ſeme ridotta in olio per eſpreſſione non agiſce ſullo ſtomaco, ed inteſtina, che qual

il volatile ſuo cauſtico all' olio graſſo comunicare? Come mai l' analiſi chimica non ſomminiſtra che indizj molto equivoci (Sp. 29. 30. 31. 32. 36. 37. 38. 39.) di queſto volatile cauſtico? Forſechè la forza emetico-purgante dipende non già dal cauſtico ſuddetto, ma dalle acute, e taglienti ſue particelle, quaſi metalliche, che agiſcono, come appunto fa il vetro, ſulle dilicate fibre dello ſtomaco, e delle inteſtina? Ciò forſe il potrà fare, qualora ſi tranguggi con tutto il ſeme ſemplicemente contuſo, ma nell' olio non eſiſtono queſte punte, le quali nella paſta rimangonſi. Gioverà forſe, qual pericardio, a contenere porzione di volatile, ſicchè non iſvapori di troppo, e reſti poi l' olio meno potente, e meno attivo? In quanto all' eſiſtenza di queſto acre volatile nelle due altre membrane non v' ha luogo a dubitarne; e rilevaſi, primo dal vedere, come un ſolo ſeme ſcorzato, e ridotto in emulſione ſerve di emetico, e di purgante; ſecondo dall' oſſervarſi la ſeconda membrana di principj attivi aſſai più carica della prima.

Il citato Paulli non eſita punto a collocare la virtù emetico-catartica in queſte due membrane, e ſpezialmente, come il Geoffroy (Mat. Med.), nella terza quaſi inviſibile, che il nocciuolo ſpacca per mezzo in due parti. Egli ci aſſicura, che dopo avere da tre mandorle ſeparato quaſi un grano di detta cellulare, ed unitolo a conſerva di roſe, potè ſciogliere il ventre a più d' uno, reſtando poi inerte il rimanente dello ſpaccato nocciuolo.

(1) Macquer Elements de Chimie Tom. 2. pag. 10.

(2) Dioſcor. Dodon. &c.

(3) Quadripart. Botanic. alla parola *Ricinus*.

moderato purgante, anzi bene spesso non suole purgare, se non se ne raddoppia dopo alcune ore la dose, come rilevasi dalla osservazione del Sig. Stubbes (1), da quelle dei Signori Canvane, e De la Chapelle, e dalle poche mie proprie, indizio manifesto che le acri, e caustiche particelle sonosi invischiate nell'olio, e rese impotenti a stimolare fortemente le fibre dello stomaco, e degl' intestini. Quantunque non mi sia giammai sognato di spacciare quest' olio, qual olio di mandorle dolci, o di meloni da condire l' insalata dell' ipocondriaco Sig. Brown (2), posso bensì francamente asserire, ed attestare di non aver in esso rinvenuto nelle replicate sperienze da me fattene veruna principio di quella violenza emetica, e purgativa, che ad alcuni Autori è piaciuto, non so con qual fondamento, di attribuirle, descrivendocelo qual micidiale potentissimo veleno, che infiamma le fauci, lo stomaco, e le budella, e che debbesi perciò cacciare, e bandire non solo dalle case private, ad onta degli usi, quali fare se ne possono à comodo della vita, ma perfino dalle botteghe degli Speziali. Ma da quanto fin' ora abbiamo accennato, raccogliesi ad evidenza, che tutti li suddetti timori possano al più cadere sul seme bensì, ma non mai sull'*Olio di Ricino*; sebbene anche rapporto al seme io non dubito punto, che da qualche scrittore troppo credulo, e timoroso siasi non poco ingrandita, ed esaggerata l' attività, e la forza del sopraddetto seme, spaventato, cred'io, da qualche caso straordinario (3), effetto più della cattiva dispo-

(1) Geoffroy ivi.

(2) Vedi Canvane.

(3) Leggendo io i casi dell' Oviedo, e del Castelli, riportati dal Geoffroy, e dall' Offmanno, ne' quali vedesi, come da un mezzo grano di Ricino costò la vita ad un giovane, parmi il potere sospettare, che questo o fosse esibito a soggetti assai dilicati, e mal disposti, o possa esservi scorso qualche sbaglio nella qualità, e spezie del seme stesso, come lo sospettò lo stesso Paulli (Quadrip Bot.), allorquando riporta il passo di Clusio al Monardes, che dice *muoversi gagliardamente il ventre da un mezzo grano di Ricino*, e quell'altro di Terenzio Linceo nelle note al nostro Recchi, in cui si legge, *quod hujus validi Ricini semina Romæ vendiderit quidam Agyrtæ* (fin d'allora erano in voga i publici Ciarlatani, ora privatamente, e sotto altro nome girano nelle case: chi semina Grechismi in terreno Latino: chi tocca il polso alla Cinese senza parlare, e da oracolo predice un ascesso entro il cranio di un infermo in faccia di un savissimo Medico, che ne ammira l' impudenza, e l' impostura: chi sfida coll' orologio alla mano un buon Clinico, rispettabile per gli anni, e per la pratica, a provare la febbre in un gran Signorino, per scavalcarlo: chi porta pillole di Eleboro, e smunge colla borsa i sieri, e la vita de' poveri infermi; Ciarlatani di vario genere, ma tutti Ciarlatani) *magno sane numero, cujus unum semen, sive*

ſizione dell'infermo, che della violenza del medicamento, di cui talvolta non ſi può, nè ſi ſa rendere ragione. Quante volte un ſemplice minorativo non ha ſconcertati temperamenti, e ſtomaci dilicati, o per una certa antipatìa (Idioſincraſia del Sidenamio) a quel tale, benchè mite, e blando medicamento, malamente diſpoſti? Poſſibile, dicea io fra me ſteſſo, che ci abbiano voluto ingannare Ippocrate, Dioſcoride, Plinio, Galeno, Meſue, e tanti altri (1), che hanno bensì indicato il Ricino per un potente rimedio, come infatti lo è, ma non mai per veleno? poſſibile, che queſto ſeme ſia tale, quale lo decantano alcuni, quand'io ho più volte veduto prenderſi temerariamente il ſeme dell'una, e dell'altra ſpecie di catapuzia in gran doſe (2) con moleſta bensì, e violenta operazione, quale la brama il villano, ſenza però avergli le budella abbruciate? per mia fè, che non ho mai conſigliato, nè conſiglierò giammai, non che a ſtomaci di Città, ma a robuſti di villa, o de' Tedeſchi, draſtico ſomigliante (purgante temerario, e pericoloſo da abbandonarſi agli Empirici (3); giacchè a' dì noſtri non è così ſcarſa la me-

granum ſumptum quibuſdam vicies alvum moverit: poichè il noſtro *Ricino Volgare* ſebbene acciaccato, e mangiato con tutta la ſcorza rieſca ſovente un potente emetico, e purgante, con tutto ciò meſſo in bocca non abbrucia le fauci, e la gola, non infiamma lo ſtomaco, nè par credibile, che un mezzo grano (ſalvo qualche sbaglio, il cui ſoſpetto cade ſegnatamente ſulla *grana del Tillì*, che a detta di tutti i Pratici *fauces adurit*, *& ſtomachum*, o la cattiva diſpoſizione del paziente) poſs'ammazzare un infermo. La doſe più comune, che raccoglie da varj autori il prelodato Paulli, è dalli grani quattro alli dodici: Linneo l'accreſce fino ai 25. Veggaſi la Mat. Med §. 481.

(1) Dodon., Trag., Dalecamp., Molin., e ſegnatamente il celebre Naturaliſta, e gran Medico (ſtato in America col fido ſuo Acate Margravio) il Sig. Guglielmo Piſone; Linn. Mat. Med. 481.

(2) Un Cocchiere del fu mio amorevoliſſimo Mecenate Monſig. Domenico Giordani Patriarca di Antiochia, e degniſſimo Vice-gerente di Roma ſi prendea nella febbre quartana ſette in otto grani ſemplicemente contuſi di catapuzia minore (*Lathyris major*. C. B. P. *Tithymalus latifolius Catapu-tia dictus* T.). Incappò una volta in una moleſtiſſima diſenteria. Il giardiniere di S Em. al Monte Pincio ſi prende arditamente da 15. in 20. ſemi di catapuzia maggiore, oſſia del noſtro Ricino, con cui violentemente ſi purga.

(3) Ben mi ricorda, che facendo io la Medicina in Mondovì mia patria, ſcendeva dalle Alpi Liguſtiche, o Apennine uno ſpiantato Speziale, che ſpacciava per ſegreto delle quartane i ſemi di *Laureola*, o *Timelèa Laurifolia*. Perſuaſe queſti clandeſtinamente un infermo da me curato (unico rampollo dell'ingenua famiglia Blengini, un di cui ramo vive coll'ereditaria decenza qui in Roma ſotto altro nome) a farne uſo, e diſgraziatamente l'ucciſe col ſuo preteſo ſpecifico. Havvi da qualche tempo in Roma un Empirico, il quale vantaſi di guarire l'idropisìa per mezzo di un amariſſimo idragogo, che parmi compoſto di timelea, graziola, elleboro, e ſimi-

dicina di purganti idragoghi, quanto al tempo de' nostri maggiori obbligati a ricorrere ora ai semi di cartamo, ora alla camelèa, ora alla catapuzia minore, ora alla coloquintide, e per fino all' eleboro, al cocomero asinino, ed alla stessa gomma di Gamboggia. Questi però, a dir vero, riflettendo alla troppo attività del nostro seme, cercarono ogni mezzo, ed ogni via di correggerlo, e moderarlo, ignorando per altro l' unica, e vera, ch'è quella di scorzarlo, e spremerlo in chiaro, e mitissimo olio, o almeno di ridurre pochissimi semi in lunga, e ben diluta emulsione. Ora ritornando all' olio tratto per espressione, come mai figurarmelo così violento, quandochè nel leggere la storia, non che Medica, ma Universale il veggo usato nelle coliche famigliarmente dagl' Indi Americani, e segnatamente alle Isole sotto vento (1)? Mosso io da tutte queste ragioni stava in procinto di farne colle maggiori (2) cautele la pruova, quand' ecco giungermi nell' Ottobre ora scorso d' Oltramonti la commessa, e bramata Dissertazione dell' Illustre Sig. Canvane sull' Olio di Ricino volgare, tradotta dall' Inglese con note dal Sig. De la Chapelle; ed allora fu, che nel vederlo prescritto non solo in

li. Il rimedio per certo in alcuni casi (e ne sono testimonio io medesimo) ha prodotto degli ottimi effetti; ma l' Empirico lo dà indistintamente a tutti gl' idropici, da' quali è chiamato, sia pure il male prodotto da vizj organici, da tumori irresolubili, o da guasto di visceri, ed allora dà l' ultimo crollo agl' infermi. Lo ho più volte avvisato, ma egli campa del suo segreto.

(1) Veggasi Labat. Voyages &c.

(1) Non v'ha dubbio, che Roma abbondi di gran Letterati, e di uomini veramente eccellenti in ogni genere di scienza, e di arte; ma è certo altresì, che in essa è molto maggiore il numero degli Aristarchi, e degli Scioli, i quali tutto prendono in mala parte, e sopra ogni cosa trovano di che pascere la loro malignità. In quanto alla Medica Facoltà spesso addiviene, che alcuni Professori più Politici, che Medici, per iscansare le caustiche maligne censure di questa gente, astenganfi dall' introdurre, e praticare i nuovi rimedj, benchè cogniti, e praticati altrove, e riconosciuti eccellenti in difficili, e ribelli malori. Guai ad un Medico, se volesse scostarsi dalla solita pratica (*routine*) del salasso, dell' olio di mandorle dolci, dell' elettuario polichresto, delle acque antisteriche di *Ara Cœli*, o del Gambaro &c., ed osasse introdurre l' uso dell' aria fissa, del fluore volatile, dei nuovi rimedj Tedeschi, dell' Olio in somma di Ricino. Ben mi ricorda, e sarà circa 30. anni, dacchè rinvenni in Roma, che alcuni Medici di primo rango tremavano al nome solo dell' olio di lino, quantunque fossero persuasi, che ciò, che serve di condimento alle vivande di tante Nazioni, non potrà essere veleno ai Romani, e che non solo di là da' monti, ma in Lombardia, e nel resto d' Italia adoperavasi qual olio superiore agli altri nelle Pulmonèe biliose, ed epidemiche. Quali ostacoli non soffre ancora oggidì la universale, ed al genere umano così vantaggiosa inoculazion del Vajuolo!

America, ma in Europa (1) da una schiera di abili, e prudenti Professori senza il menomo pericolo, anzi con tanto vantaggio, m' indussi al fine a praticarlo nella dose, e casi opportuni. Delle cliniche osservazioni fatte in questo poco tempo, e da me, e dal mio Allievo il Sig Dott. Crescoli, ne darò conto fedele qui appresso. Intanto siami lecito il rinnovare un' altra volta il mio sospetto, cioè, che alcuni Autori hanno fortemente declamato contro l' olio di Ricino senza averlo giammai eglino stessi adoperato, o, se pure adoperato lo hanno, il fecero senza le dovute cautele, confondendolo talvolta con olio tratto da' semi di altra specie di Ricino, o di Ricinoidi (2). Lo stesso Boerhaavio rispettabile panegirista dell' olio di *Palma Christi*, ove dice, che questo vien cotanto lodato dagl' Indi per la sua emolliente virtù (3) ed avverte, che per averlo mollissimo trarre debbasi da' semi spogliati della esterna corteccia (circostanza, come già si è veduto, meno essenziale della seguente), confonde poi ed affastella indistintamente i semi di qualunque specie di Ricino: *Semen*, dicea egli parlando a' suoi scolari, *omnium specierum* (cioè le notate nel suo secondo Indice delle piante) *si pellicula subtegente orbetur, sursum, deorsumque purgat, ut loco grani Cnidii ab Hippocrate habeatur: si vero cum pellicula tegente assumatur, tam vehementer purgat, ut ventriculus, & intestina inflammentur, & pro veneno* (gl' Indi al riferire del P. Labat non sono tanto scrupolosi sull' articolo di scorzare, o non scorzare i semi) *haberi possit*. Questa importantissima cautela di non confondere insieme i semi di tutte queste piante congeneri, e fra loro somiglianti ben l' avvertirono i Sigg. Paulli, Chomel, Geoffroy, Bomare con li celebri Autori del Dizionario Enciclopedico, che ne calcolan in certo modo i varj gradi, che passano fra specie, e specie, della loro attività, e violenza (4), ma fra tutti l' ora ci-

(1) Di tanto mi assicurava, un mese circa fa l' eruditissimo Sig. De Jean che ha fatto per dodici anni la Medicina in Batavia, e che ha veduto in Europa; spezialmente in Olanda, e fuor d' Europa dare felicemente l' Olio di Ricino; nè mi era ancora pervenuto l' opuscolo del Signor Hungerbyhler.

(2) *Confudere Ricinum, de quo nobis dicendum venit, cum Ricinoide, aut aliis hujus familiae.... Minus dubitandum Ricini loco promiscue sumpta fuisse Tillia grana*. Pignons d' Indes. Hungerbyhler De Ol. Ricin.

(3) Hist. plant. cum charact.; & virtut. desumpt. ex ore Cl. Boerhaavii. Londini (non Romae, ut dolose impressum est) 1727.

(4) Sebbene io sia persuaso, che i semi delle altre specie di Ricino, o Ricinoidi sieno più violenti del seme di Ricino Volgare, e l' olio tratto da

tato Hungerbyhler, il quale accuſa giuſtamente di grave sbaglio lo ſteſſo Ippocrate, che confondendo i ſemi di Ricino Volgare con quelli del Tilli dai quali *exprimitur oleum, quod admodum acre, & cauſticum eſt, & unde oleum Ricini verum forſan male audit*, fu (il detto Ippocrate) per ſua parte cagione del giuſto abborrimento al mite, ed innocente olio di Ricino, onde conchiude il chiariſſimo Autore; che non v' ha maraviglia, ſe poi il noſtro olio di Ricino ſia creduto, e ricevuto per un olio ſtimolante, ed idragogo, vale a dire violento: *non mirum Ricini oleum nomine ſtimulantis hydragogi traductum fuiſſe*. (1) Ecco i fonti, dai quali oſo io ripetere alcune diſgrazie accadute, o in ſoggetti di deboliſſima compleſſione, o cagionevoli, o in malattie poco adatte, anzi contrarie a qualunque purgante, foſſe pure ſtato caſſia, o rabarbaro, o finalmente per isbagli majuſcoli nella qualità, e ſpecie del Ricino. Quindi confondendoſi l' olio del ſeme, queſto veſtito col mondo, ma *præ cæteris* il ſeme di *Ricino Volgare* col ſeme degli altri Ricini, o Ricinoidi, nata la diffidenza, l' abborrimento, il terror panico dell' olio di Ricino volgare, benchè preparato colle dovute cautele, di autore in autore fino a noi tramandato. Queſto appunto era quell' olio, la di cui piacevolezza, ed innocenza già più volte da me oſſervata atteſta il degniſſimo Dott. (2) Stubbes nelle Tranſazioni Anglicane. Per opporre dunque oſſervazioni ad oſſervazioni, ad oſſervazioni rancide oſſervazioni recenti, a fatti vecchj, ſoggetti ſempre a qualche eccezione, e dubbiezza, perchè appoggiati per lo più a popolari teſtimonianze, fatti nuovi, *ſenſibus ſubjecta fidelibus*, e facili ad appurarſi da chiccheſſia, e potere una volta ſventare quel terror panico intorno all' olio di *Ricino Volgare* in Medicina, non farò altro, che ſemplicemente, e fedelmente deſcrivere i pochi caſi accaduti sì a me, che al mentovato Sig. Creſcoli (Medico ordinario nel Ven. Spedale di S. Siſto) da tre meſi in circa a queſta parte, ſicuro e perſuaſo, che, ſe l' uſo interno di queſt' olio ſarà,

quelli ſia più attivo, che il tratto dai ſemi del noſtro Ricino, tuttavia non oſo poi crederlo cotanto violento, come alcuni penſano, qualora ſia tratto *per eſpreſſione*.

(1) Hungerbyhler. ivi.

(2) Attamen Doctor Stubbes Medicus Anglus n. 36. aſſerit *expreſſum Ricini Oleum* nullam omnino vim catharticam obtinere, nequidem ſi integri cochlearis menſura una vice deglutiatur, aut trium per unum injiciatur. Geoffroy, Mat. Med. E ciò confronta beniſſimo colle mie oſſervazioni.

come io ſpero, riconoſciuto non già per violento, temerario, e velenoſo, ma per mite, innocente, e ſalutare, anzi quaſi ſpecifico in certi mali, tanto più verrà l'uſo eſterno sì nella Cirusìa, e Veterinaria, che in molti uſi Economici (come p. e. per abbruciare, far ſapone, adoprarſi in varie manifatture) commendato ed abbracciato: perſuaſo inoltre, che la coltura di sì benefica pianta verrà a più potere promoſſa in vantaggio della povera umanità. Quantunque dall' accurata e laborioſa analiſi ſulla pianta, ed olio di Ricino rileviſi chiaramente, che nelle foglie, e fuſto non eſiſtono che ſali medj, o neutri pochiſſimo attivi, e che la pura, e pretta polpa del ſeme non contiene, che principj alquanto più attivi sì, ma non al ſegno, che gli ha fatti credere l' ignoranza, e l' entuſiaſmo, e che queſti ſteſſi le vengono comunicati dalle interne membrane: benchè conſti, che il di lui *acre volatile* (ſia pur cauſtico ſecondo il Geoffroy) ſeparato, e contenuto in vaſi, e celle particolari, qual' ora ſemplicemente contuſo opera da ſe ſolo, poſſa eſſere troppo attivo, e qualche volta pericoloſo; ma che avviluppato, e confuſo, per mezzo del torchio, nelle parti oleoſe, e coll' olio ſteſſo graſſo incorporatoſi moderi interamente la ſua ferocia, e ſerva ſolamente a rendere più attivo, e più ſcioglienre l' olio di Ricino Volgare ſopra gli altri olj cavati *per eſpreſſione*: con tutto ciò qualunque ſieno le conſeguenze, che trarre ſi poſſono dirittamente dalla mentovata analiſi, forſe non mi ſarei determinato giammai ad uſarlo internamente, ſe non veniva ad incoraggirmi il libro dell' ingenuo Clinico Sig. Canvane. La ragione, ed i ſiſtemi tanto in Fiſica, quanto in Medicina, che n'è la parte più intereſſante, ſono belli, e buoni, ma non conchiudono interamente, e ſono ſoggetti a molti sbagli, quando ſi mettono in pratica. Queſti diventano fermi, e ſicuri, allorchè ſono appoggiati a fatti bene oſſervati, più volte ripetuti, e coſtanti, e ſono figli dell' eſperienza. Eccovi dunque alcuni di queſti fatti, oſſia caſi pratici ultimamente da me oſſervati, e fedelmente riportati.

Oſſervazione I. Angelo Bedotti, mio domeſtico, baſtantemente robuſto, di anni ſopra i cinquanta, dopo un' eccesſiva pienezza di ſtomaco fu attaccato da colica nell' Ottobre ora ſcorſo con gagliardiſſimo vomito. Preſe nel primo giorno olio di olivo, criſtieri emollienti, opiati ecc.; ma, ſeguitando il ſecondo giorno col vomito acerbi dolori, gli died'

io medeſimo di buon mattino, in due volte, ſei cucchiajate di *Olio di Ricino Volgare* condito con altrettanto zucchero in forma di ſavonèa nello ſpazio di quattr'ore; ceſsò il vomito, mitigandoſi i dolori, e verſo notte coll' ajuto di un criſtiere, ebbe un copioſo, e replicato ſcarico di fecce. Dormì la notte, e toltane la ſtracchezza cagionatagli dal vomito, e dai dolori, ſi ritrovò l' indomani perfettamente guarito.

Oſſervazione II. Pietro Staffetti, recidivo di febbri autunnali, e malatticcio, facchino nel Ven. Spedale di S. Giacomo agl' Incurabili. Fu aſſalito nel meſe di Novembre ſcorſo da febbre continua con un dolore nell' ipocondrio deſtro. Dopo alcuni ſalaſſi, diluenti, olio comune, criſtieri, e fomentazione adopratégli nei primi giorni, rimettendo alquanto la febbre, ma non il dolore, gli feci dare dal mio Aſſiſtente il Sig. Dott. Peronti nello ſpazio di poche ore once due di olio di *Ricino Volgare* fatto miſchiare con altrettanto ſiroppo di altèa. Gli calmò il dolore ſenza però muovergli il ventre, ſcemò la febbre, ripreſe nel mattino ſeguente due altre once di olio nella ſteſſa maniera; ſcaricò da tre volte; ſvanì il dolore, e nel ſettimo giorno anche la febbre.

Oſſervazione III. Gennaro Viſconti Cocchiere di S. E. il Sig. D. Antonio Ottoboni-Boncompagni Duca di Fiano, giovine di età, ſanguigno di temperamento, ſoggetto a ſcaricare renelle con paſſaggieri dolori di reni (ſpoſo da due giorni) fu aſſalito nella notte dei venti del ſuddetto Novembre da così atroci dolori nel rene ſiniſtro con vomiti bilioſi, che diſperato sbalzò dal letto, ricorſe al Ceruſico, ch' il ſalaſsò, e diegli un' oncia di fior di caſſia, quale in mezzo ai dolori egli vomitò. Chiamato io a viſitarlo di buon mattino oſſervai ſcarſiſſime le orine, che ſtraſcinato aveano pochi granelli di ſottiliſſima roſs' arena. I dolori ſtendeanſi per tutto il baſſo ventre, e formavano una fiera *colica nefritica*. Ordinatogli ſubito un ſecondo ſalaſſo con criſtieri, e fomenti emollienti, con bevanda di acqua di malva, ed olio comune, procurai di calmarlo con un grano di opio, ma inutilmente; poichè ſi dolea aſſaiſſimo, e vomitava ogni coſa. Gli portai verſo ſera (1) due once (buon peſo) di olio di Ricino, miſchiato col ſiroppo di altèa, ma il ri-

(1) Quando ſcrivo di aver mandato, o portato Olio di Ricino a' miei infermi, non credaſi già, che io porti, o ſpaccia ſegreti (guardimi il cielo da sì vile, e vergognoſo meſtiere), come veggo pur troppo uſarſi da alcuni Medicaſtri, degni non ſolo del nome di Empirici, e Ciarlatani, ma di eſſere caſſati dal ruolo degli oneſti Medici per decoro della profeſſione, e vantaggio dell' umanità.

gettò parimenti, perseverando il vomito, a dispetto di qualunque opiato per ben tre giorni. Non volli sprecare altr' olio per bocca, giacchè poco me ne restava; solamente nel quarto giorno, dopo un salasso dalle vene emorroidali, gliene feci applicare tre once in lavativo, da cui ne ritrasse due scarichi di fecce copiose, e qualche calma ai dolori, per lo che fu in grado di ritenere ed acqua, e scarso ristoro, e qualche cucchiajata di olio di olivo. In tutto questo tempo le unzioni, i fomenti, i cristieri, i laudanati non s' intralasciarono mai. Nel sesto giorno gli mandai due once di olio di Ricino, che mi restavano, ma a cagione degli sforzi di vomito, fu sospeso. Nel settimo annojato dal male non volle assaggiare nè ristoro, nè medicamento veruno; ma esacerbatisi di nuovo i dolori (si erano alquanto calmati dall'opio) nel fianco, dalla mossa, come io credo, del calcolo non certamente picciolo, nè liscio, rese orine sanguigne; sicchè vedendosi a mal partito non solo chies'egli un salasso dal piede, ma ingojò le due once di olio di Ricino, da cui n'ebbe un copioso scarico di fecce; si acquietò alquanto, e ritornarono sane le orine. Non iscorgendosi ancora verun indizio di discesa del calcolo nella vessica, ed ora cessando, ora ritornando i dolori nel fianco si risolvè alla fine immergersi nel bagno tepido, che si era finora per le angustie della casa sospeso. Al primo bagno cessarono affatto i dolori nel rene; al secondo rese un calcolo rossigno, e grosso, quanto un buon pinocchio, nell'orinale. Se io non posso affermare, che in questo caso abbia l' olio di Ricino compita da se solo tutta la cura, niuno, ch'io creda, avrà il coraggio di dire, che abbia recato pregiudizio all' infermo. A buon conto egli ha preso sette once di olio di Ricino, e due volte con iscarichi vantaggiosi.

Osservazione IV. Vincenzo Manocchi uomo di cinquant'anni in circa fu nel detto mese assalito da una cardialgia verminosa con dolori al basso ventre. Dopo aver presi inutilmente da altro Medico (mio Allievo) per alcuni giorni, ed olio comune, ed etiope minerale, con leggiero purgante, gli mandai due once *di Olio di Ricino*, che prese con altrettanto zuccaro; scaricò in seguito dieci grossi, e lunghi lombrici con suo gran sollievo. Comparvero di nuovo, dopo varj giorni, i dolori; gli procurai altre once *di Olio di Ricino*, che con gli scarichi di ventre gli smorzarono affatto.

Osservazione V. Cesare Pellarini Regnicolo, di temperamento bilioso, asciutto, venne nel Settembre ora scorso nel

Ven. Spedale di S. Giacomo, mal concio da piaghe nelle gambe, e ridotto ad una macie assai rimarchevole. Guarì dopo qualche tempo dalle piaghe, ma restògli una grande stitichezza con dolori di ventre. Dategli due once di olio di olivo inutilmente dal mio Assistente il Sig. Dott. Rebôà li 6. corrente Gennajo 1782., e seguitando la stitichezza, e i dolori, gli feci io stesso prendere nel mattino seguente due once *di Olio di Ricino* (avanzo di quel poco da me portato nello Spedale fino dal Novembre passato), da cui ebbe un solo scarico con sollievo per altro de' suoi dolori. In appresso fu gentilmente ripurgato con lattoario lenitivo, e licenziato dallo spedale perfettamente guarito.

Osservazione VI. (*) Cecilia Scopola di temperamento bilioso, di anni sopra i settanta, mantenuta nel Ven. Ospizio Apostolico, fu assalita sul finire di Novembre scorso da febbre inflammatoria con minaccia al petto, e con molti segni di turgescenza nelle prime vie; cioè bocca amara, lingua sporca, nausea, dolori di stomaco, e stitichezza di ventre. Al Medico, che l'assistè, e curò con tre salassi, succedette il Sig. Dott. Crescoli nel giorno quinto del male, in cui per l'impeto della febbre si fece il quarto salasso. Scemò la febbre, ma duravano i segni d'imbarazzo ventrale: passati sette giorni, senza il menomo sgravio di ventre, volle, a mio esempio, purgarla con tre once *di Olio di Ricino* espresso da' semi mondi. Si unì a questo un'oncia di zuccaro, ed altrettant'acqua di menta, e si prese in due volte col dovuto intervallo. Senza particolare incomodo ebbe prima, dopo due ore, un copioso sgravio di grosse fecce; quindi nel giorno da cinque altri sgravj di materie fetidissime, e biliose: restò da quel punto sfebbrata, restandole pur anche l'obbedienza del ventre.

Osservazione VII. Gio: Belpasso, giovane, e sano di temperamento, domestico di S. E. il Sig. Principe D. sorpreso da dolori colici fu ritrovato con ventre teso, lingua sporca, bocca amara, durezza di ventre, ma senza febbre. Coll'uso dei molli, oleosi, e sedativi calmaronsi i dolori, ma persisteva l'inarcamento del basso ventre, con bocca amara, ed alito puzzolente. *Mi determinai*, dicea il Sig. Dott. Crescoli, *a purgarlo con Olio di Ricino, quale solo in natura, ad esclusione di qualunque altra sostanza, potea purgare, ed insieme rallentare*, e dicea bene. Di fatti prese la mentovata savonèa di olio di Ricino, zuccaro, ed acqua di menta li quat-

(*) Le seguenti osservazioni sono del Sig. Dott. Niccola Crescoli.

tro Dicembre scorso in due volte, e nello spazio di circa due ore. Avanti di prendere la seconda porzione del rimedio già avea scaricato quantità di materie biliose: dopo ottenne tre altri scarichi copiosi di materie fetide, e giallastre, senza il menomo incomodo, anzi con perfetta guarigione. L'osservazione mi fu confermata dallo stesso ammalato, avend' io l'onore di assistere l'Eccellentissima Casa.

Osservazione VIII. Un Bambino di un anno, gracile, figlio dell' Illustriss. Sig. Avvocato Gian' Andrea Morelli, fu, appena slattato, e debole, nutrito con uova fresche, e zuppe di troppa sostanza, quindi fu sorpreso da dolori, e tale enfiamento del basso ventre con dei moti convulsivi, che l' addomine, e cosce erano coperte di macchie nigricanti. Chiamato il Sig. Dott. Crescoli gli prescrisse sedativi, oleosi, cristieri con notabile sollievo, ma premendogli il dover nettare gl' intestini dalla molta ivi annidata corruttela gli diè un' oncia *di Olio di Ricino* in savonèa, che dolcemente lo finì di purgare, e guarì.

Osservazione IX. Maria Petroni nell'Ospizio Apostolico di anni circa i settanta, di temperamento umorale fu sorpresa nel passato Novembre da un legger tocco di Apoplesia. Restò bensì paralitica, ed ebete di mente, ma così mobile di nervi, che ad ogni minima cagione convellevasi, specialmente al petto. Restata stitica, eransi resi inutili i cristieri, forse per la paralisi de' nervi intestinali, per cui subito li restituiva: erano otto giorni di assoluta stitichezza; mancando l' *Olio di Ricino di semi scorzati, le ne fu data minor dose di quello tratto con tutta la scorza picchiettata*, cioè, un'oncia e mezza, in forma della solita savonèa: senza il menomo incomodo le produsse quattro copiose evacuazioni di fecce dure, e figurate.

Queste sono le poche, ma fedeli osservazioni, che mi è riuscito di raccogliere nel breve spazio di men due mesi, cioè, dacchè incominciai nelle poche ore, che mi avanzano dalla faticosa, e molesta pratica, a scrivere la presente Memoria, dico Memoria, o semplice sposizione di quanto ho potuto indagare, ed osservare su i principj, e natura di questa così benefica pianta. Io non ho mai pensato di stendere un trattato compito sulle virtù del nostro *Ricino*, che sono moltissime; a tanto forse non giungerebbono le mie forze: nè è stato mai intenzione di chi mi ha comandato questa per me onorevole fatica, che io la destinassi ai Professori di Medicina, ma piuttosto agli Artegiani, ai Professori de'

de' terreni, ed ai Contadini. Intorno all'uso interno bastimi l'avere osservato, e dimostrato, che non solo non è (parlo sempre dell'olio grasso) veleno, nè tampoco medicamento violento, e temerario, ma proficuo, ma salutare, piacevole, e mite, anzi quasi specifico in molte specie di *Colica*, *segnatamente biliosa*, *nefritica*, *e verminosa*. Il di più si potrà vedere nei bellissimi Trattati, che ne hanno fatto, con quel candore degno d'onesti Uomini, e savj Medici il Sig. Canvane colle dotte, ed erudite note del Sig. De la Chapelle, ed il Sig. Hungerbyhler: che però questi stessi Trattati non solo per ben del Pubblico, ed instruzione de' Medici (giusti estimatori della virtù della pianta, e del carattere degli autori), ma per supplire al molto, che manca nella Memoria, ho voluto, il primo, perchè in Francese, letteralmente tradotto in volgare; il secondo, perchè Latino, tal qual è, con questa mia Memoria pubblicare. Gli uni, e l'altra serviranno non poco a vieppiù dimostrare l'innocenza dell'*Olio di Ricino Volgare* negli usi esterni, giacchè ben preparato colle necessarie condizioni, viene senza verun pericolo, anzi con tanto profitto internamente adoperato.

CAPITOLO IV.

Dell'uso esterno dell'Olio di Ricino In Cerusìa, e nella Veterinaria.

CHe i nostri antichi abborrissero ne' loro cibi l'*Olio di Ricino*, non mi reca punto maraviglia: malamente da essi preparato, cioè col fuoco, e probabilmente con tutta la cuticola, diventava rancido al gusto, ed alla vista spiacevole, ed ingrato; perciò leggiamo nel Padre de' Botanici Dioscoride: *Ex eo oleum nomine Cicinum exprimitur cibis quidem ineptum, ac fœdum*. Sembra però, che niuna diffidenza avessero essi nel darlo internamente per il pericolo, che ne temessero, ma solamente per ischifezza il ributtassero dagli alimenti. Già a' tempi di Dioscoride i Greci non erano più que' primi rozzi abitatori, che si pasceano di ghiande, e cui il mangiarsi un migliaccio, o polenta con olio di Ricino sarebbe stato un pasto da ghiotto, come appunto usano ancora oggidì i Tartari, ed i Russi coll' olio di lino. Il tante volte citato, e da citarsi P. Labat, dopo aver detto, che, qualora si desideri quest'olio più perfetto, e più gustoso, quanto l'olio di mandorle dolci, ad uso di medicamento, basta il trarlo *per espressione* (Pi-

sone accenna, che gl' Indi scorzano il seme, lo che il rende più chiaro, e più dolce) soggiugne, che dolevasi, dopo tanti anni, che alle Antille si stette, di non averlo provato negli alimenti. Non pretendo io già di proporre ai Romani senza dubbio assai più schifosi, non che del popolo della Grecia ai tempi degli Eroi, ma del minuto popolo di Napoli, l'uso dell'Olio Cicino nelle vivande, o per le pubbliche fritture in sulle piazze Navona (1) o Montanara: mai nò: pel vitto di Roma sopravanza di molto l'olio comune, che traggesi dai Colli Sabini, e sopravanzarebbe ancora allo Stato Ecclesiastico negli usi esterni della vita, qual' ora venisse nelle Provincie di Campagna, di Terni, dell' Umbria maggiormente animata la piantagione de' pacifici olivi. Dirò solamente, che l' olio necessario pel vitto de' Romani, e dello Stato forma la menoma parte di quella enorme quantità, che si spreca per tanti altri usi nella Città, sicchè di qual risparmio non sarebbe nel popolo, in questi anni di carestia, in vece di quel di olivo, divenuto oggidì sì prezioso, l'usare *Olio di Ricino* per illuminar la Città (2), per i lumi delle cucine, e delle stalle, per....; ma non è tempo ancora di parlare degli usi economici, ove uno zelo fuor di stagione mi avea trasportato, basti per ora avergli accennati, conchiudendo però sempre, che l' uso interno dell'*Olio di Ricino* ben preparato è così innocente, che potrebbesi nelle necessità benissimo adoperare nei cibi del popolo, come appunto si fa in Lombardia dell'olio di noce, capandone pria gli spicchj, e spremendolo poscia con melappie, o simili, che gli tolgano la rancidezza, e gli conciglino dolcezza, e buon gusto. Se dunque l' uso interno dell' olio di Ricino è dimostrato innocente tanto nei cibi, quanto nei medicamenti, che non debbesi dire negli usi esterni facendo capo dalla Cirusìa? Oh qui sì, che bevo alquanto grosso, nè sono così restìo (salva sempre la troppa credulità) in adottarne gli esempi, e la pratica de' nostri antichi. Già questi aveano con felice riuscita sperimentato non che le foglie, ma i semi contusi per le macchie della cute, contratte al sole; già aveano pur anche provato le foglie stesse, meschiate con farina di polenta, giovevoli per le flussioni degli occhi, ed inzuppate coll'aceto proficue nel dissipare la sovrabbondanza del latte nelle donne, nel risol-

(1) Luoghi, dove spezialmente si frigono la polenta, e l'*Eringio* detto *Pastinaca*, e'l picciol pesce ad uso della plebaglia.

(2) Una delle provvidenze da sperarsi sotto il savio governo di Pio VI., che Iddio lungamente conservi.

vere le risipole, e le flussioni reumatiche ecc. Tanto scrisse Dioscoride, altrettanto ripeterono il Mattioli, Laguna, Dodonèo, Trago, Dalecampio con Molinèo, e a' nostri dì il Lemerì, Bomare, ed i rispettabili Autori della Enciclopedìa. Ma circa l' uso esterno dell' olio appena appena ne hanno parlato i nostri maggiori: solamente Plinio, il gran Plinio (senza di cui quante cose ignorareſſimo de' nostri Antichi) dopo aver detto, che *Oleum cicinum bibitur ad purgationes ventris cum pari calidæ mensura* (gl' Indi usano il brodo di gallo, e noi lo diamo collo zuccaro, o mele, ed acqua di menta) *& privatim dicitur purgare præcordia:* soggiunge, che *prodest & articulorum morbis, duritiis omnibus, vulvis, auribus, ambustis; cum cinere vero muricum sedis inflammationibus, item psoræ* (1) ecc. Eccolo adunque secondo gli antichi ottimo per li reumatismi, ostruzioni indurite, per le malattie dell' utero, degli orecchi, per le scottature, per l' emorroidi infiammate, per la rogna ecc. Galeno poi insegna essere l' Olio di Ricino, e più attivo, e più tenue degli altri olj (2), e questa parmi la ragione, per cui debba essere più efficace degli altri negl' impiastri, e negli unguenti. Ed infatti per quell' acre volatile, di cui vanno digiuni gli altri olj, temperato dalle parti molli ed oleose ammollisce non solo, ma digerisce, e deterge (principali indicazioni della Cirusìa (3) per disporre le piaghe all' asciugamento), lo che da se soli, e se non se ajutati da altre sostanze, non possono fare gli olj di olivo, o di lino. Con tutta la morbidezza accordata al nostr' olio dal ch. Boerhaavio, non fa egli punto parola dell' uso interno, ma intorno all' esterno così egli parla: *licet semina sint acerrima, tamen oleum est lenissimum, & membris curandis est egregium, ut in scabie, ulceribus, vermibus necandis.* Il Sig. Chomel assalito da un terror panico per l' uso interno (Pisone almeno più coraggioso ne dava da tre in quattro gocce sì in bocca, che in cristiere) duolsi poi, che siasi intralasciato l' esterno, qual faceasi dagli antichi; perciò consiglia a purgare i ragazzi ritrosi ad ingojare medicine per bocca, coll' unzioni di quest' olio, temperato per altro (tanto era egli guardingo, e timoroso) con altrettanto di mandorle dolci, alla maniera dell' unguento di Artanita. Nel raccomandarlo qual sovra-

(1) Libr. 23. cap. 4. (2) Libr. 7. Simpl.

(3) Condannano alcuni onninamente l' uso degli unguenti in Cerusìa. Vuolsi disapprovare l' abuso di certi Artisti, che, volendo digerire di troppo, corrompono, e guastano. Iddio facesse, che fosse bandita sì fatta maniera di medicare!

no medicamento nelle indurite glandole del collo degli stessi ragazzi vuole, e brama, che affatto spoglisi di quel suo caustico, riducendolo a secco: quindi di questa polvere inerte (il più attivo ingrediente della famosa ricetta del Routrou) si fa egli coraggio a darne da tre in quattro grani. Che direbb'egli in vedere, come tanto in Inghilterra, quanto in Olanda (1), Francia (*), Germania (2), ed ora in Roma si dà l'olio di Ricino persin nei bambini (3) a cucchiajate, armato di tutto il supposto suo caustico? Vegganfi di grazia le osservazioni di Canvane, del Sig. De la Chapelle, di Hungerbyhler, e le mie, e poi dicasi, se codesti grand' Uomini hanno mai prescritto, o veduto prescrivere l'Olio di Ricino internamente. Io non istarò a copiare, quanto ne dice il Sig. Geoffroy relativamente all'uso esterno, poichè tanto egli, quanto Bomare, e li Signori Enciclopedisti hanno copiato gli antichi, e non dicono nè più, nè meno di quello, ch'essi hanno detto; eccettuatane però sempre la cotanto necessaria distinzione dei *Ricini*, che hanno questi savj moderni così bene avvertito; solamente voglio io alquanto intrattenermi su di ciò, che hanno scritto, non già sull'altrui fede, ma dopo veduto, ed osservato cogli occhi proprj, il celebre Draakenstein nell'Affrica, e nelle Indie Orientali, ed i Signori Pisone, e Labat nell'America; dove quest'ultimo, come capo delle Missioni, ha fatto una lunga dimora di tredici anni. Da questi puri fonti io mi lusingo assai meglio, che dai rigagnuoli, di attignere la verità. Il Sig. Draakenstein Governatore generale del Malabar nel celebre Orto Malabarico Vol. 2. pag. 58., dopo avere enunziate le virtù delle foglie, radice, frutto, o seme di Ricino, pochissimo scrive dell'olio, ma scrive ciò, che ha veduto. Dice dunque così: *ch'estratto dai semi per espressione, e bevuto col latte purga, e toglie i dolori di ventre; come giova, e purga l'unzione fatta con quest'olio per i dolori di corpo*. Il Sig. Guglielmo Pisone nel riportare la propria esperienza circa le foglie di Ricino macerate nell'aceto contro gli erpeti, dopo avere avvertita la maggior attività del seme sopra l'olio grasso, ossia *per espressione*, così parla: *la noce spogliata dalla cuticola contiene un nocciuolo bianchissimo*,

(1) Veggasi la Nota-De Jean. &c.
(*) De la Chapelle; Odier., Dunant. &c.
(2) Hungerbyhler De ol. Ricini.
(3) Veggasi la nostra Osservazione VIII; come anche quelle del Sig. Odier.; Hungerbyhler ibid.

ed oleoso: da questo se ne spreme olio ottimo per molti usi, poichè non solamente serve pe' lumi, ma se ne servono giornalmente gl' Indi contro le affezioni fredde tanto interne, ch' esterne spezialmente degli articoli. Annoverando poi tutte quante le proprietà di quest' olio assicura di averle ritrovate appuntino tali, e quali vengonci descritte da Galeno, e Dioscoride, cioè: *che risolve le posteme ungendone la parte, che dissipa i mali di utero, i tormini e flati del basso ventre, che giova a' suffolamenti d' orecchi, che scioglie i nervi tesi, e convulsi, che guarisce dalla rogna, e da tutte le altre malattie, della pelle, e che ungendo l' umbilico ammazza i vermi.* Ecco ciò, che scrive di quanto ha veduto, ed osservato uno dei più gran Pratici del secolo scorso. Ma ritorna di nuovo in campo il mio P. Labat, di cui per la sua ingenuità, ed accuratezza (quantunque ne' lunghi suoi viaggi, e tra le molte cose da lui vedute siagli scorso, sebben di rado, qualche piccolo sbaglio) ho io quella stima, che ben si merita. Egli è, dice intorno all'uso esterno dell'Olio di Ricino, *ammirabile per ungere i membri assiderati da doglie fredde, meschiandolo con spirito di vino, preparata però la parte con forti fregagioni fatte con panni ruvidi, e caldi; egli solleva, e guarisce prontissimamente le contusioni, e lividure applicandovi sulla parte ammaccata pezze imbevute di quest' olio, ben caldo, e mischiato con altrettanto spirito di vino.* Ecco quanto ho potuto ricavare dai più sicuri fonti intorno all' uso di quest' olio nella esterna, e manuale Medicina, protestandomi però di non averne finora fatte delle pruove, che per altro possono farsi ad occhi chiusi, per così dire, poichè scevre da ogni pericolo, ed appoggiate a radicata, e stabilita esperienza. Tutto ciò, che finora si è detto in favore degli unguenti, cerotti, ed impiastri per uso della Cirusìa, deesi intendere ancora per la Veterinaria, o Mulomedicina. Per questa appunto parla il celebre Pratico, e Botanico Dodoneo, mentre vuole l' olio di Ricino *fœdum cibis, sed lucernis, unguentis, & emplastris* (1) *utile.* Per quest' Arte appunto la nostra R. S. di Medicina sotto gli auspizj del più gran Monarca non isdegna di consacrare i suoi talenti, ed impiegare le sue fatiche; Arte a' dì nostri, ed apprezzata, e coltivata nei bene intesi, e regolati governi; poichè, dopo la scienza, che bada alla sanità, e vita degli Uomini, riconosciuta (per la necessità de' giumenti da soma, e da carretto, di bestie da aratro, e da macello)

(1) Dod. Pempt. 3., libr. 2. cap. xi.

una delle più intereſſanti all' Umanità; Arte, che ha i ſuoi principj, ha i ſuoi precetti da far precedere alla pratica, eſercitata fra noi perloppiù da gente affatto rozza, e idiota. Ma chi la inſegna (1)? Chi vorrà faticare ad apprenderla? Veggaſi ſu queſto articolo il bel ſaggio ſulla Medicina Veterinaria del più zelante Paeſano il fu Antonio Zanon all' Accademia di Udine ſua patria indiritto. Oh fortunata Udine, che meritaſti di avere un così zelante Cittadino!

CAPITLO V.

Dell' uſo eſterno negli uſi economici.

SE è veramente panico, ed affatto vano il timore, per cui, ſiccome abbiamo finora dimoſtrato, così male a propoſito ſi abborriſce comunemente qualunque interno uſo dell' Olio di Ricino; altrettanto è mal fondato, ed inſuſſiſtente, anzi ridicolo il timore medeſimo, onde avviene, che la maggior parte del popolo ſuole ben guardarſi ed aſtenerſi dall' adoperare lo ſteſſo Olio anche negli uſi eſterni. E piaceſſe al cielo, che alla ſemplice ombra di codeſti leggeriſſimi ſoſpetti, e terrori del volgo ignaro, non deſſero di ſoppiato corpo, e valore alcune perſone di credito, i quali, o per mancanza di cognizioni mediche, e naturali, o ſedotti dai motivi accennati ſul bel principio di queſta Memoria, s' impegnano a ſoſtenere, o almeno non ardiſcono di diſapprovare la mal concepita idea della veneſica qualità della pianta ſuddetta. Se il ſemplice tatto, ſe il ſolo odore, ſe l' ombra ſteſſa del Ricino è, a loro avviſo, un veleno, qual maraviglia poi ſe vadano inſinuando nel volgo, non che una diffidenza, ma un vero terrore, per gli uſi eziandio eſterni, che dall' olio di Ricino potrebbonſi in vantaggio del pubblico ricavare? Ben mi ricorda di avere inteſo, come dal lavarſi alcuni le mani con paſta, o pizza degli ſpremuti ſemi di Ricino eragli, per quanto ſi diſſe, nato un moleſto roſſore, o prurito a qualche ſcabroſità non diſgiunto, indizio pe' Ricinofobi della ria e cauſtica qualità dell' olio, e del ſapone, che dall' olio ritrar potrebbeſi. Ma piano un poco; nè ſiamo tanto corrivi a dedurre dagli eſpoſti effetti una tal conſeguenza: concoſſiachè, dato ancora, che non v' ab-

(1) Dio voleſſe, che in alcune Univerſità (Univerſità di nome) ſtudiaſſero con metodo gli Scolari di Medicina; ed in certi Spedali almeno i più neceſſarj principj imparaſſero i giovani di Ciruſìa! Qual maraviglia fia dunque, ſe ſi ſta così male in Mariſcalcia!

bia punto di esagerazione nelle circostanze del fatto, può essere bensì urente la pasta, come quella, ch' è prodotta da quelle interne membrane contenenti l' *acre volatile* del seme, secondo che abbiamo di sopra osservato; ma non già l' olio, ed il sapone, seppure l' alcali fisso, e la calce, di cui va carico, non lo rendano talvolta alquanto più attivo del consueto; giacchè nell' uno, e nell' altro, per quanto di acre volatile da dette membrane comunicato in essi racchiudasi, ed avvolgasi, rimane senza dubbio un tal acre talmente mortificato, ed inerte, che rendesi affatto impotente, ed inefficace non che ad irritare, ma a titillare le delicate, e mobili papille della gola, e dello stomaco agli stessi bambini (1). Eppure, ciò non ostante, ecco un sufficiente motivo per bandire l' innocente Ricino, e per farne svellere dopo l' anzidetta pruova da qualunque orto, o suolo la orribil pianta. Poveri noi, se a coloro, a' quali è riuscito di fare apprendere per pericoloso, e nocivo il supposto veleno del Ricino anche al semplice tatto, e comunicabile alle piante, che gli sono d' attorno, riuscisse inoltre di far credere alla buona gente, che non vada esente dallo stesso pericolo, chiunque imprenda a ragionarne; diverrebbe in tal caso inutile ogni nostra ricerca, e converrebbe astenersi dal proferirne perfino il nome. Ma è omai passato quel tempo, in cui raccontavansi, scriveansi, e davansi ad intendere in materie Fisiche

Baje, che avanzan, quante mai novelle,
Quante disser mai favole, e carote
Stando al fuoco a filar le vecchiarelle.

Per verità se l' olio di Ricino tratto per espressione avesse quella ria qualità, a cagione dell' acre, e caustico riposto nelle membrane, che se gli è attribuita da più di un Autore, darebbe luogo a sospettare, che non solo internamente usato, a lungo andare potesse in chi lo adopera, e ne sente la puzza, o l' odore, co' suoi miasmi la venefica, e possente sua attività far sentire, cagionando mille irreparabili malori agli occhi, alla testa, ed al petto dei Letterati, o degli Artigiani, che immobili per molte ore del giorno ne succhiano, per così dire, l' alito, e lo tramandano ai visceri. Potrebbe forse la pasta del Ricino far qualche impressione nella tenera cute de' pargoletti, ed arrossire alquanto le delicate mani alle nobili Donzelle, e Matrone, in quella guisa appunto, che le arrossirebbe an-

C iiij

(1) Esperienza VIII.

che il sapone più ordinario, e comune, qual era dalle medesime adoprar si volesse, come si adopera la pasta di mandorle dolci; ma sarebbe una vera follia il figurarsi, che l' olio, o il sapone di questa pianta, non solo possa nuocere alle nostre lavandaje, ed artisti, che vogliano maneggiarlo, e farne uso nell' imbiancatura de' panni, nelle varie manifatture de' lanificj, nelle tinture, nelle vernici, nei colori, nelle conciature de' cuoj, e che so io: ma che giunga perfino a comunicare la pretesa ria qualità agli stessi panni, e manifatture; quantunque niuno vi ha, che non sappia, e che dall'esperienza non resti ora mai appieno persuaso, e convinto, che qualunque contagiosa, e venefica infezione, sia pur d' etisìa, o di altro genere, rimane dal ranno, e dal fuoco onninamente estinta, e distrutta. Dileguinsi adunque una volta questi vani timori, giacchè, se gli stessi bambini con profitto, e vantaggio, e senza il minimo incomodo tranguggiano a once l' olio di Ricino, come potrà cadere in mente di uom ragionevole il fingerselo contagioso, e venefico negli usi esterni? Che se per avventura il Ricino ridotto in sapone giungesse a far divenire alquanto ruvide, e rosse le morbide, e bianche braccia di qualche Signora (guardici il cielo per sempre da una disgrazia così funesta), perchè attribuire un tal effetto all' olio molle, ed innocente, ond'è composto, e non alla soverchia quantità della calce necessaria a indurirlo, ogniqualvolta lo veggiamo maneggiato, e adoprato a bella posta (1) impunemente da tanti, e tanti senza il menomo nocumento? Imprendasi a coltivare la benefica pianta, e riconoscasi in essa la virtù, che la somma provvidenza del Creatore le ha attribuito per la nostra conservazione, e pei nostri comodi. Ella cresce, e propagasi mirabilmente in tutte queste nostre contrade, e poichè, per quanto ho avuto occasione di osservare, dopo l'acquisto fatto di alcuni pochi fondi in Sabina, gli abitatori di que' beati colli vogliono piuttosto languire nella miseria, e nell' ozio, padre fecondo de' vizj, che industriarsi, ed affaticarsi nella piantagione, e coltivazione dei verdi, lieti, ed ubertosi olivi, eccitiamoli almeno (2)

(1) Ne ho fatto la pruova io medesimo; l'ha fatta in mia presenza taluno de' miei Scolari, e Praticanti senza il minimo incomodo; lo stesso è accaduto all' onoratissimo Speziale il Sig. Conti, che ha voluto a tal effetto maneggiare il sapone, da lui fabbricato coll'*olio di Ricino*.

(2) Agli zelanti Pastori spetterebbe, nell' istruire il popolo ne' suoi doveri, animarlo al lavoro, e strapparlo dalle miserie, e da' vizj, poichè formandolo laborioso, lo renderebbono virtuoso, e felice.

ſenza più fingere vani, e muliebri terrori per noſtro, e per loro vantaggio a gettare pochi ſemi di Ricino (come gl'Indi pur fanno) lungo le fratte, in luoghi ſolitarj, ed arenoſi, da' quali ſemi ridotti in arboſcelli riſcuotendo altri copioſi ſemi, e da queſti altrettant'olio da lumi; da ſapon nero, e ordinario, vengano a riſparmiare con picciola induſtria, e fatica una non mediocre quantità di olivo pel neceſſario commercio di quella quanto popolata, altrettanto povera, afflitta, e miſerabil Provincia. Già ho di ſopra accennato (Cap. IV.) di quale, e quanta utilità, e profitto poſſa eſſere l'olio di Ricino per i lumi, ſe non de' luoghi ſagri, e degli appartamenti de' Nobili, e de' Cittadini, delle cucine, delle ſtalle, e delle ſtrade, trattandoſi di un olio limpido, e chiaro, e che per conſeguenza ſenza far fumo illumina egregiamente, e riſplende, come dalle ſperienze num. 54., e 65., e dall'eſempio degl'Indi. Ma non è il ſolo vantaggio de' lumi quello, che ritrarre potrebbeſi dall'olio di Ricino; eſſo impiegar ſi potrebbe in tutte quelle manifatture, nelle quali abbiſogna l'olio di olivo, di noci, e di lino, come ne' lanifizj, ed in tutte quelle Fabbriche, dalle quali dipendono le arti Pittoria, Tintoria, Cojaria ecc. Nè fa di meſtieri, che io ora mi affatichi a ciò dimoſtrare; concioſſiachè ogni qualvolta è coſa certa, e indubitata, che queſt' olio è affatto immune da qualunque ſoſpetto di rea, e veneſica qualità, conſtandoci, mercè le replicate ſperienze, eſſere talmente blando, e innocente, che neppur giugne a pungere, e riſcaldare le tenere, e dilicate fibre della gola, e dello ſtomaco de' pargoletti, chi ardirà mai di ſoſpettare, che poſſa abbrugiare, o corrodere li fili di lana, ovvero che le lane dello ſteſs' olio imbevute capaci ſieno di alterare la ſanità di chi il voglia adoperare? Impongaſi fine al preſente capitolo coll'oſſervare, poterſi anche ridurre queſt' *Olio di Ricino* in forma di graſſo, o ſevo da far candele, (e l'ho veduto io medeſimo in tal forma ridotto), ſebbene, a dire il vero, pel caro prezzo dell'acido minerale, che a tal riduzione, o operazione è aſſolutamente neceſſario, non torni a conto a mettere tali candele alla moda. Ma ſe non ſia pregio dell'opera il ſervirſi dell' olio di Ricino ridotto a ſevo, e candele, torna moltiſſimo a conto il far uſo del medeſimo ridotto in ſapone, che ammorbidito con feccia di olio di olivo, o con graſſo di altra ſpecie può rieſcire di grandiſſimo vantaggio alla povera gente. Nè intendo io già di proporre un tal ſapone in vece di quello di Alicante, o di Ge-

nova per uso Medico, (1) pe' Barbieri, o finalmente per imbiancare i merletti finissimi delle Dame; ma come sapon nero, e volgare da impiegarsi ad uso del popolo nel lavar p. e. i panni grossi, e succidi de' villani, o di cucina. Ma è omai tempo di passare a discorrere della maniera, con cui abbiasi a coltivare profittevolmente questo vantaggioso seme, o prodotto della terra per farne olio; ciò che mi propongo di fare nel seguente, ed ultimo capitolo sull' esempio dell' istesso infingardo popolo delle Antille, (popolo eccessivamente poltrone, a cagione del caldissimo clima, che lo debilita, e snerva; della feracità del suolo, che lo rende ozioso, nè lo sollecita punto a procacciarsi i generi più necessarj alla vita, della dura finalmente, barbara, ed inumana legge di poter comandare, e trattare altri uomini, quantunque di colore, e fattezze alquanto diversi, ma pure uomini, trattarli come bruti, o come presso di noi li perturbatori della pubblica quiete condannati al remo) traducendo in parte il breve sì, ma interessante articolo datoci su questa pianta dal non mai abbastanza lodato *Viaggiatore Filosofo* il P. Labat. (2)

CAPITOLO VI.

Della coltivazione del Ricino Volgare.

NEllo scorrere la *Memoria sopra alcune piante, che possono utilmente coltivarsi*] *per ritirare dell' olio*, stampata, dieci anni sono, qui in Roma, non potei a meno di non ammirare la buona intenzione dell' Autore; ma dall' olivo, e dalla noce infuori (aggiugnerò io il lino) non seppi truovare un oggetto, che fosse di un qualche reale, e solido vantaggio pel pubblico. L' unico seme di Caolo-Rapa (Colsat) o Ravizone (3) coltivato di là da' Monti, ed in alcune Provincie di Lombardia, affine di estrarne olio pel popolo, è forse quello, che si distingue fra i piccioli semi impiegati a questo fine; ma introdottane ap-

(1) Forse per la Cirusìa, e Veterinaria sarebbe il migliore.

(2) Siami lecito di celebrare questo zelante Missionario, e vero amico degli uomini, e particolarmente di quelli, che furono alla di lui spirituale cura commessi, con quei medesimi epiteti, coi quali è stato celebrato dall' elegante scrittore Fontenelle l' immortale Torneforzio, Viaggiatore in Oriente per ordine del suo Sovrano. Non è già ch' io pretenda affatto paragonarlo col Principe de' Botanici; nò certamente; ma quantunque nelle moltissime cose da lui notate ne' suoi viaggi sagli, come si è detto, scorso per avventura qualche sbaglio, non merita, per mia fè, quell' aspra censura, che gli fa il nostro celebre Allero nella sua Biblioteca Botanica.

(3) Napus Silvestris T. Brassica-Napus L.

pena la coltura da uno zelante Cittadino, cadde questa nel terzo anno, e si morì; pruova, se non erro, che o non è pianta per questo suolo, o che la coltura supera il valore della derrata. Gli altri semi annoverati nel libriccino formano un assai piccolo oggetto pel pubblico vantaggio, e non possono altr'olio somministrare, che per la medicina, o per lezìo nelle vivande, come la giugiulena, o 'l papavero. Contuttociò fu sempre lodevol cosa il tentare, e promovere un nuovo ramo di agricoltura, o di commercio (1), come la è pur anche la pruova, che presentemente si fa, di trarre olio dagli asciutti, e secchi granelli di uva, qualora ritrar si possa tant'olio, che equivalga alla spesa. Tre cose, se mal non mi appongo, onninamente ricercansi per animare, e favorire un nuovo genere di Agricoltura; 1. che il suolo sia a proposito per quel tal genere: 2. La facilità della coltura da conciliarsi con quella dei generi necessarj alla vita, e principali di quella tal Provincia, o Paese: 3. che il guadagno sul nuovo genere sia superiore alla spesa, che la coltura richiede, ed il terreno è in diritto di addomandare. Tutte queste condizioni si ritrovano appuntino avverate nella coltivazione del Ricino Volgare, a paragone ancora dello stesso lino, che sebben formi due generi di commercio con una sola coltura, tuttavia e per la difficoltà del suolo adattato, e per il molto terreno, che occupa, e pel molto ingrasso, ch'esige, non so, se almen qui nel suolo Romano, e vicine Provincie, toltone il Viterbese, egli abbia luogo. Veggiam'ora, se tutte le mentovate condizioni accompagnano la coltivazione del nostro seme. In primo luogo, se si consideri l'adattata qualità del nostro terreno, egli sembra a proposito per questa pianta. Quantunqu' essa nasca spontaneamente ne' paesi caldi, come l'Egitto, le Provincie Meridionali di Spagna, e le Isole dell'America; contuttociò si vede per esperienza, che seminata negli orti vegeta, e fruttifica a maraviglia; e quanto più è coltivata, tantoppiù stendesi in rami, e fra i rami raddoppiansi i gusci, ed i frugiferi semi. 2. La coltura è così facile, che non isturba nè punto, nè poco le faccende dei villani destinate per i generi necessarj del proprio paese, poichè le donne, ed i ragazzi bastano per intraprendere, tirare innanzi, e

(1) Tanto desidera nell' interessante suo libro il degnissimo Autore delle *osservazioni economiche sullo stato Ecclesiastico*, Cavaliere nato bensì fuor d'Italia (Valenziano) ma allevato, e invecchiatosi in Roma, cui grato le dimostra il suo zelo, consacra i suoi talenti, e tributa le sue fatiche. Tanto io debbo rilevare in lode di un mio buon Padrone, e carissimo A. ecc.

condurre a fine così difficile impresa. 3. La spesa poi della coltura è così poca, ed il frutto suol essere così copioso, che non v'ha paragone fra l'uno, e l'altra. Ed in fatti non richied'essa un terreno a parte, o separato, nè una coltura particolare: destinato un terreno assolatio, piuttosto arenoso, sia pur seminato a canape, o a lino, sia orto (e sarà il migliore, perchè più ingrassato), sia campo, o vigna, si piantano in primavera alla maniera dei fagiuoli, colla distanza di uno o due palmi, (ed anche più, se il terreno sia molto ingrassato) fra l'uno e l'altro i fagiuoletti, o semi di Ricino lungo le fratte, i fossi, lungo in somma i confini del coltivato podere. Cresce all'altezza di quattro in cinque palmi, e negli orti nove e dieci, anzi all'altezza di un alberello. Se la state è calda, dice Gio. Bahuino, parlando dei paesi freddi di Germania, matura in autunno (1); ma nell'autunno sempre, e sicuramente matura in Italia (dalle alpi in fuori) clima temperato, e certamente men freddo della Germania, come per esperienza il veggiamo. Il citato Sig. Draakenstein avvisa, che il Ricino è un frutice (2), che nasce ne' luoghi arenosi,.... che porta fiori, e frutti due o tre volte all'anno, ed eziandio in maggior quantità in tutto l'anno, se colla necessaria distanza piantato in luoghi umidi, ed innaffiati, sicchè dal gran caldo (parla egli delle coste del Malabar, e dell'Isola di Giava) non vengano affatto asciugati. Noi per altro in Europa saressimo pienamente contenti di vedere il frutto, purchè copioso fosse, una volta nell'anno. Non ho potuto riscontrare in verun autore una maniera più estesa, più minuta, e dettagliata (3) di coltivare il nostro Ricino, onde io la riporto tal, quale l'ho veduta praticare *in piccolo* dalle nostre villane, che lo seminano, e per bellezza, e per difendere (non già per attossicarle) l'altre piante dalle talpe, e per servirsene di topico, o local esterno medicamento. Lo stesso accuratissimo P. Labat la passa sotto silenzio, indizio, a mio credere, che non ricerca una coltivazione par-

(1) *Semen, si aestas calida fuerit autumno maturatur. In calidis Regionibus multos restat annos, ubi in majorem excrescit altitudinem J. B.* T. 3. p. 642.

(2) *Frutex nascens in arenosis .... Fert flores, & fructus, duabus tribusve vicibus in anno tempore pluvioso plures, etiam toto anno si in locis udis, & irriguis, qui aestu non in totum exsiccantur, consitus sit, sed rarius H. M.* Part. 2. pag. 57. 58.

(3) La riportata nell'Onomatologia tom. 7. 888. è così superstiziosa, e contraria alla sperienza, che vien contraddetta dagli stessi Autori Tedeschi, Bahuino, Odier, e Dunant; nè sia maraviglia, essendo questa inserita in uno zibaldone, come sogliono essere perloppiù queste opere voluminose. Veggasi Hungerbyhler.

ticolare. Egli dice solo, *che si piàntano questi frutici lungo le pubbliche strade, lungo le fratte, o li confini de' terreni in siti liberi, e spacciati*, come vedremo fra poco. In tanto maturatisi i gusci, o riccj in autunno, che da verdi, e polputi si fanno bruni, seccaticcj, ed incominciano a spaccarsi in lunghe fessure; si raccolgono per divertimento da' ragazzi, gli spilluzzicano, e ne mondano i semi le donne, che col leggermente pestarli con acqua calda (meglio fora senza di questa, qualora vogliasi per uso interno) ne traggono l'olio per loro uso. La condizione di estrarre l'olio coll'acqua bollente per gli usi esterni pare necessaria, perchè il fuoco ne attenua alquanto la di lui mucilaginosa sostanza, sicchè allora si consuma fino all'ultima goccia nelle lucerne (1). Vengasi finalmente a calcolare il compenso di così difficile, e dispendiosa coltura. Ciascuna pianta di Ricino suol dare più manciate di semi, al peso almeno di mezza libbra (negli orti, particolarmente coltivata la pianta, ne somministra più libbre), ed ogni libbra di seme rende da circa ott'once di olio (2), ed ecco ritratte trenta in quaranta libbre di olio da cento semi gettati alla ventura in terreno perduto, come lungo i fossi, e le fratte. Ma sia pur anche meno, qualora o in luoghi sterili, niente ingrassati, ed innaffiati piantinsi i semi, non sarà sovrabbondante il compenso per la fatica, o per la coltura? Non si avrà dai semi di Ricino olio con poca spesa per i lumi, per il sapone ordinario, e per mille usi economici? Non si risparmierà porzione di quel di olivo così prezioso a' dì nostri, che sovente ritirar dobbiamo dagli esteri con gran dispendio, e decadenza di questo bellissimo Stato? La cosa, come suol dirsi, parla da se, nè uopo è di altri argomenti per animare il pubblico alla coltura di sì vantaggiosa, e benefica pianta, qual è il *Ricino Volgare*, o *Comune*. Per sempre più confermare, quanto parmi di aver dimostrato nella presente Memoria trascriverò dunque (lasciando a parte e gli usi interni, e la imperfetta descrizione della pianta) il promesso articolo del P. Labat

(1) Il nostro Sig. Ballanti ha osservato, che l'olio puro di Ricino tratto senza fuoco (siano pure scorzati, o non iscorzati i semi) messo in lucerna, lume, o vaso profondo, stenta per la sua crassezza mucilaginosa, a bruciar fino al fine; ma aggiuntavi piccola porzione di un olio più tenue, come di rapa, o di ravizzone, o di noce, brucia allora interamente. Altrettanto osserva sopra l'olio di navone, e di colsat l'eruditissimo Sig. Ab. Rozier, dandone di ciò ampia ragione. Veggasi il Trattato sulla miglior maniera di coltivare il navone, e 'l colsat, e di estrarne l'olio spogliato del suo cattivo gusto, e ingrato odore. Parigi 1774.

(2) Sperienza n. 42, e 63.

spettante all'Olio di Ricino detto dal medesimo *Palma Christi*.

Coloro, che amano di aver l'olio più perfetto (senza timore, che diventi col tempo rancido, o che contragga cattiv' odore) o di renderlo gradevole al gusto, ed alla vista, quanto l' olio di mandorle dolci, lo debbono estrarre semplicemente per espressione, senz' acqua calda, e senza fuoco. Si contentano (gl' Indi) di ben pestare, ed infragnere (1) *le mandorle, quindi si avviluppa la sansa in una ruvida tela, che si mette sotto il torchio per trarne l' olio. Duolmi di non aver fatta la pruova, quando soggiornavo alle Isole, se quest' olio fosse buono a mangiare, traendolo di una maniera più propria, e parendomi ciò possibile; può darsi, che qualcuno leggendo queste memorie ne faccia la pruova, e renda questo servizio al pubblico. Coloro, che bruciano dell' olio, danno a questo sopra quello di pesce la preferenza; giacch' egli è certo, che questo dura assai più, fa un lume più vivo, senza fumo, e senza puzza, ch' è inseparabile dall' altro. Fintanto ch' io fui Procuratore delle nostre Missioni, me ne sono sempre servito per le lampade, o lumi delle nostre Fabbriche da zuccaro, ed ovunque corre l' obbligo di mantenere le lampade, convinto da molte pruove, ch' io spendeva molto meno nel servirmi di questo, che dell' olio di pesce, quantunque a prima vista paresse il contrario. Non v' ha, che a paragonare i pesi di ambedue gli olj, ed il tempo, che durano per convincersi delle mie sperienze. L' orciuolo, misura di Parigi, che contiene due pinte di olio di* Palma Christi *si vendea alla mia partenza dall' Isole soldi (bajocchi) trenta alla Martinica, e venti alla Guadaluppa. Ma quando uno sta un poco sull' economia, e bada a' suoi interessi, non è forzato a comprarne: non v' ha, che a piantare di questi arboscelli nei confini dei poderi, ed accanto alle pubbliche strade, ed altri siti liberi, e spacciati; uno è sicuro di raccogliere più olio, di quanto abbisogni per un' intera famiglia, senza timore, che sturbisi veruno da' suoi lavori. Nulla v ha di più facile: i ragazzi raccolgono, spilluzicano, e mondano i semi, e qualche negra vecchia, infermiccia, e stroppia con poca fatica ne spreme l' olio.* Fin qui il P. Labat, da cui maggiormente si scorge, e la facilità della coltura, e 'l non indifferente di lei prodotto. Segue ora la traduzione di un' Opera tutta Medica, di un' Opera di un gran Medico, di un' Opera affatto nuova per noi, che ci arrecherà, come io spero, nuovi, e singolari vantaggi a dispetto di qualunque prevenzione in contrario.

(1) Già fu avvertito, che per averlo men torbido, e grasso, era meglio il non infrangere li mondi pinocchj ecc.

DISSERTAZIONE

SU L'OLIO DI PALMA CHRISTI, O DI RICINO,

CHE SI CHIAMA VOLGARMENTE OLIO DI CASTORO,

Nella quale si dà l'Istoria di quest'Olio, si espongono le di lui proprietà, e se ne raccomanda l'uso nelle malattie biliose, calcolose ec.

DEL DOTTOR PIETRO CANVANE

MEDICO DI BATH, E MEMBRO DEL COLLEGIO REALE DE' MEDICI, E REGIA SOCIETA' DI LONDRA.

Operetta prima tradotta dall'Inglese

DAL SIGNOR HAMART DE LA CHAPELLE

Medico della Facoltà di Caen, Bacelliere della Facoltà Medica di Parigi, Aggregato al Collegio Reale de' Medici di Rennes, e Socio dell' Accademia Reale delle Scienze, e belle Lettere in Angers.

Con delle Note, e Prefazione interessantissima del suddetto Sig. De la Chapelle.

E di nuovo tradotta dal Francese in Italiano con altre poche Note

DAL SIG. DOTT. GIORGIO BONELLI

LETTOR PUBBLICO ecc.

„ *Scribant alii, quibus ista mens est, miracula ex auditu, ego,*
„ *quod hisce oculis, & qualicumque meo judicio percepi, vo-*
„ *bis spectandum propono.* Jacob. Bont.

Le Note sono di tre Autori : nel fine di ciascheduna sarà indicato l' autore di essa con le prime lettere del cognome in questo modo : Can. , D. L. C. , Bon. : cioè Canvane , De la Chapelle , Bonelli .

PREFAZIONE

Del Traduttore Francese.

SE confidera, quanto i nuovi rimedj fi fono moltiplicati a' noftri giorni, dovrafsi neceffariamente conchiudere, o che la materia Medica fia molto ricoa, o che immenfo fia il numero de' Ciarlatani. Guardimi il cielo, che io voglia giammai ingroffare, o favorire quefta numerofa genìa, obbrobrio della fteffa umanità, che diftrugge. Qualunque vero Medico, anzi oneft' uomo, obbligato a rifentire entro di fe uno ftimolo di dignità, e di onore, è incapace di trapaffare il grande fpazio, che vi ha fra fe fteffo, e codefti fpregevoli fpacciatori di fegreti. *Difce meam methodum, & habebis mea fecreta*, dicea ad un tale, che gli domandava i fuoi fegreti, il celebre Capo di Vacca (*). Io annunzio un rimedio nuovo; ma quefto non è nè fegreto, nè veleno. Chechè ne dicano Paracelfo, Vanhelmonzio, ed altri Entufiafti, la noftra ragione, che ci dice, che tutte le produzioni della Natura hanno la loro utilità, non ci dice però, che tutte affolutamente fi rapportino all' economìa animale. Lafciamo l' elleboro alle quaglie, ed alle capre (**); la cicuta agli ftornelli; il jufquiamo ai porci; lafciamo agli artifti il folimato corrofivo, e l' arfenico, minerali pericolofi, il di cui ufo verrà fenza fallo rimproverato dai noftri pofteri;

Graviora morbis patimur remedia;

ma rigettando fomiglianti falfe ricchezze, conofciamo perfettamente affai meglio le vere, che poffediamo. Con qual

D

(*) Ho conofciuto alcuni, che Medici fi fanno chiamare, i quali fpacciavano una cattiva Oppiata antivenerea, o un' acqua minerale per far bagni, che io riconobbi fubito per una femplice diffoluzione di Fegato di Zolfo nell' acqua comune (1). L' ambiziofa mediocrità fi confola per quefti piccioli ftrattagemmi: quefta, per mia fè, non s' innalza, ma s' ingraffa (2)

Nos numerus fumus, & fruges confumere nati. D. L. C.

(1) Un' Empirico, pochi anni fono, qui in Roma fpacciava per fegreto un' acqua antivenerea preparata, com' ei dicea (facendone la prova coll' oro) fenza mercurio. Un accorto Speziale miglior Chimico del Ciarlatano con poche gocce di fpirito alcalino fcoprì l' inganno: era quefta preparata colla diffoluzione di mercurio nello fpirito di Nitro. Attrattifi quefti due fali, il mercurio libero imbiancava l' oro, e fmentiva l' impoftura. *Bon.*

(2) Ed io conofco Profeffori, i quali non fi vergognano di adoprare fegreti negli fteffi Spedali, occultandoli con fomma gelosìa perfino a' loro proprj Giovani, e Scolari. *Bon.*

(**) Nobis veratrum eft acre venenum,
At capris adipes, & coturnicibus auget. *Lucret.* D. L. C.

forta di buon efito non fi potrà ora dilatare l'ufo dell'aria fiffa, degli alkali volatili, dell'acqua di calce, della canfora, della quaffia, della chinachina, dei bagni nel principio delle malattie inflammatorie? Qual frutto non raccorrebbe la Medicina Pratica dall'ufo dell'olio di Ricino, meglio ora conofciuto, che dagli antichi, che lo hanno abbandonato, fia per la difficoltà di procacciarfelo, o di averlo dolce per la cattiva maniera di eftrarlo di que'tempi? L'olio di Ricino, o di Palma Chrifti è uno di quelli, che fi nominan per efpreffione; egli non è fcioglibile, nè con lo fpirito di vino, nè coll'acqua, come gli altri olj di quefta claffe; ma certi intermedj, come lo zuccaro, il mele, il giallo d'uovo, le gomme, le mucilagini, il fapone, i fali alcalini lo rendono mifcibile a quefte due foftanze. La confiftenza quafi gelatinofa, che ha fpeffo queft'olio, lo rende molto meno mifcibile, che l'olio di mandorle dolci; nel prenderlo in forma di eleofaccaro, o col mele, o col giallo d'uovo, fembra prendere una gelatina di C. C., o di bianco mangiare; allora ne faccio prendere a cucchiari di quarto in quarto d'ora una quantità conveniente. Quefta è la maniera più comoda per purgare i ragazzi. In generale, quando fi vuole purgare compiutamente, ho coftantemente provato, che le dofi indicate dal Sig. Canvane erano un poco deboli (1), e che da quattro cucchiajate di olio non fi otteneano il più delle volte, che due moffe in un adulto. La cucchiajata pefa meno di mezz'oncia, e facendone prendere tre oncie alla volta con altrettant'acqua di menta, non potei ottenere più di tre moffe in donne eziandio affai delicate. Puoffi adoperare queft'olio in dofe di cinque o fei once; ma ficcome non fi può far prendere più di tre in quattr'once per volta per timore del vomito, egli è più ficuro il partire in due prefe la quantità, che fi vuole, con un intervallo convenevole per le medefime. Per unire intimamente l'olio di Ricino al veicolo, che fi defidera, il miglior metodo fi è di far prima una mucilagine con della gomma arabica, o dragacante, ed un poco di acqua, aggiungendovi l'olio a poco a poco (*guttatim*), triturando il tutto in un mortaro: con ciò haffi una bianchiffima emulfione. Si può allora aggiugnere quant'acqua, o altro fluido fi voglia fenza timore di vedernelo feapararfi; fi poffono fare emulfioni leggeriffime con fufficien-

(1) Veggafi la memoria full'olio di Ricino cap. 3. nelle Offervazioni, ed alla nota del Dott. Stubbes, e fi vedrà effer veriffimo, quanto afferifce il Sig. De la Chapelle. *Bon.*

te quantità di acqua convenientemente carica dello sciogliente, e quest'emulsioni purganti con vantaggio surrogare a quegli apozemi, ossieno decozioni purganti, che cagionano sovente una molesta irritazione, e disgustano gli ammalati. L'Autore non accenna la preferenza, che dà all' acqua di menta sopra le altre acque stillate, ma io la credo fondata sulla virtù anti-emetica di quest' acqua capace di correggere quanto ha di nauseoso un certo volume di olio (1). Quest'olio dee, per esser buono, avere un sapor dolce, senza veruna acrimonia. Quello è un po' torbido, è più fresco, ed è migliore del trasparente troppo chiaro, e di color croceo. Devesi avere l' attenzione di adoprare il più fresco internamente, ed il meno fresco esternamente. Gli antichi conosceano questo rimedio per esperienza, e ne hanno fatto menzione. Se alcuni moderni hanno parlato di esso, si vede che ne hanno parlato senza averne conoscenza, e che altro non hanno fatto che copiare gli antichi: ma questi hanno ben sovente confuso il *Ricinoides* colla *Palma Christi*, ed inspirato contro di questa, ed il di lei olio una diffidenza mal fondata, che sussiste ancora in più di un (2) Professore. Se alcuno fra questi ha indicato quest'olio per un incisivo, per un antelmintico, o un idragogo, ha per altro ignorato gran parte delle di lui proprietà, segnatamente quella di essere *un adatto, e singolare purgante nei morbi acuti* (3). Le di loro cognizioni sopra questo rimedio erano così incerte, che veramente non corrisponderebbono affatto alle mire di chi lo adoprasse, come un semplice idragogo, lo che vien dimostrato da quanto rapportano di quest'olio Dioscoride, Galeno, Mesue, Cordo, il Mattioli, Fuchsio, Ionston, Scrodero, Macasio, Perdolce ecc. Ermanno egli è quello, che fra Medici moderni ha lasciato sopra questo rimedio istruzioni le più minute, ma per disgrazia aveva egli letto il Mattioli, e gli Scrittori posteriori hanno letto Ermanno. Uno Scrittore di questo secolo, che quantunque non sia Medico, merita per altro una ben doverosa riconoscenza dai Professori di Medicina, si è il chiarissimo P. La-

(1) L'Autore nomina sempre l'acqua di menta Piperita, come più grata; ma siccome questa è rara presso di noi, così potrà benissimo surrogarsi l'acqua di menta ortense, o volgare coll' odore di Basilico del Torneforzio ecc. *Bon.*

(2) Osservisi la Memoria, e si vedrà, che questa diffidenza sussiste ancora moltissimo in Roma. *Bon.*

(3) Specialmente nei biliosi, come si raccoglierà dall' esperienze del Sig. Canvane. *Bon.*

bat (1), Autore del nuovo viaggio alle Isole di America. Questi ci dà ancora intorno il Ricino, e i di lui prodotti delle nozioni più soddisfacenti, più compite, e più estese. Il Lettore curioso di attingere alla sorgente ritroverà in questo esatto, e giudizioso osservatore dei dettagli interessanti sulla cultura, ed uso di questa pianta, che ne fanno gli Americani. Ma era riserbato al Sig. Canvane l'arricchire la Medicina, e rendersi il benefattore dell'umanità, scoprendo, e pubblicando le innumerevoli proprietà di questo prezioso vegetabile. Nulla di quanto potea rendere utile questo rimedio, è sfuggito alle di lui profonde ricerche. L'analogia fu di scorta a' suoi passi; ne ha suggerite le prove; la sperienza ne ha poi guidata la penna. Se il pubblico accoglie ogni giorno rimedj usciti dalle mani dell' empirismo, con qual premura non dee egli accogliere un rimedio, le di cui virtù vengono garantite dalla sperienza di un Medico rinomato, e degno della di lui confidenza? Il Clinico prudente, sempre in guardia ai panegirici de' nuovi rimedj, proverà al contrario, che molto ancora v' ha a guadagnare per la Professione, dilatando anzichenò l' uso di questo rimedio, e che l' Autore non si è punto, nè poco abbandonato all' Entusiasmo. La riputazione del Sig. Canvane era indipendente dalla sorte del rimedio; ma l'opera è ben degna della stima, di cui gode nella sua patria. La stima pubblica, e l' associazione alle due più dotte Società della Nazione (il Collegio Reale de' Medici, e la Reale Società di Londra) sono da molto tempo la ricompensa de' suoi talenti. Se approfittando io delle osservazioni di questo Illustre Medico, ho avuto la bella sorte di fare con felice successo alcune nuove applicazioni dell' olio di Ricino, nel renderne conto al pubblico, parmi di secondare l' utile scopo, che si è proposto l' Autore. Sono appena pochi mesi passati, dacchè uso questo rimedio, e le nuove pruove, che io ho fatte finora, consistono nell' averlo adoperato, come purgante, in molti casi, che non ammettono purganti ordinarj. Risulta da' miei esperimenti, che l' olio di Ricino è un purgante, egualmente sicuro, ed esente da pericolo, qualunque volta siavi bisogno di purgare nei casi di tensione, sia inflammatoria, sia convulsiva, di emorragie, di vomiti di sangue, di emoptisi, di ernie con strozzatura di qualunque siasi parte, in qualunque periodo di gravidanza, nelle malattie, che sopravvengono dopo il parto; allorquan-

(1) Tom. 3. pag. 78. *D. L. C.*

do finalmente il fluſſo menſuale, o una perdita viene a manifeſtarſi ſul principio di una malattia acuta, circoſtanze critiche, nelle quali il ritardo delle evacuazioni diviene ſovente così funeſto (*). L'analogia ci autorizza ancora a penſare, che queſt' olio può eſſere molto utile per purgare ammalati attaccati da ſcirro, cancro, ulceri interne, ſia di utero, o di reni ecc., di emorroidi, di fiſtola all' ano, della fiſtola urinaria, di catarro della veſſica, di aſma convulſivo. Ella è coſa non meno eſſenziale lo ſpecificare i caſi, ne' quali ſembra poco, o nulla indicato queſto rimedio; tali ſono l' indigeſtione, la debolezza dello ſtomaco, nauſea, crudezze, apopleſsìa, aſma umorale, diabete, oſſia fluſſo di orina, fluſſo celiaco, ernie ſenza ſtrozzatura. Io non pretendo qui di limitare, nè l' eſtenſione delle virtù, e dell' uſo dell' olio di Ricino, nè le reſtrizioni, che poſſono farſegli; comprendo beniſſimo, che vi ſi può aggiungere all' une, ed all' altre; ſarà queſta opera del tempo, e della eſperienza, ed i Profeſſori fiſſeranno il vero valore di queſto rimedio. L' olio di Ricino ci è arrecato dall' America; ſi potrebbe certamente preparare in Francia (1) procacciandoſi ſemi freſchi di *Palma Chriſti*: ma il ritardo che ſoffrir potrebbe un vaſcello nel traverſare il mare, il timore di meſcuglio di ſemi vecchj, e nuovi, ſono inconvenienti, che potrebbero rendere meno ſicuro l'uſo di queſto medicamento. Ci è più vantaggioſo il trarre direttamente dall' America queſt' olio preparato, e purificato ſecondo i proceſſi accennati nel corſo di queſt' opera; imperciocchè ſi può allora conſervare per molto tempo ſenza ſoffrire la menoma alterazione. L' amore del ben publico inſpirerà ſenza fallo a' Signori Medici, e Ceruſici dimoranti in America di ſtabilire queſti nuovi metodi, e d' incoraggire il traſporto di queſt' olio, che può divenire un altro ramo di commercio, finchè non venga coltivata in Europa la *Palma Chriſti*. Dalle Città marittime poſſono procacciare queſt' olio le interne Città del Regno. Io lo traggo da Breſt, ove è notiſſimo; il Sig. Vigier uno dei Medici di queſta Città, che ſi è compiacciuto il procurarmene, mi ſcrive, ch' egli ſe ne ſerve per purgare i Ragazzi, ſegnatamente nelle affezioni verminoſe; che queſto rimedio

(*) Se nelle malattie acute la forma di emulſione leggiera è ſovente la più convenevole, la è ſpecialmente in queſto ultimo caſo. *D. L. C.*

(1) E perchè (dovendo ſervir per noi) non in Italia, anzi in Roma? giacchè il Ricino volgare creſce a maraviglia preſſo di noi, e coltivato ſomminiſtra gran quantità di ſeme freſco, qual ſi deſidera. V. Mem. Cap. VI. *Bon.*

si purga senza dolori, e produce l' effetto di buon antelmintico. I Signori Medici delle Città Marittime possono molto contribuire a dilatare questo importante rimedio. Mi sono piccato di far conoscere alla mia Nazione un' opera così degna dell attenzione de' Letterati, ed un rimedio, che (si può ben dire) mancava alla Medicina. Io desidero, che i conoscitori trovino, che nulla io abbia fatto perdere all' Opera del Sig. Canvane nell opinione del pubblico nella mia traduzione (1). Mi sono sforzato di darne una esatta versione. L' Autore fa delle frequenti digressioni, ed alle volte lunghe; ma la maggior parte è interessante; ed io non le ho tolte, riguardo alla maniera di scrivere di un Clinico, che comunica le sue osservazioni, e le sue ricerche con un candore singolare: la riputazione dell' Autore, e dell' Opera è abbastanza stabilita, e finalmente ho avuto timore di sfigurare un' opera, che dee far epoca nella Medicina. Se ho aggiunta qualche nota, spero, che queste non spiaceranno all' Illustre Autore (2); elleno mi son sembrate necessarie per raddrizzare molte citazioni, per ischiarire, o appoggiare alcuni punti di dottrina, e indicare più precisamente le sorgenti citate troppo vagamente a grado di alcuni lettori. Avrei fuor di dubbio in quanto allo stile potuto dare a questa traduzione un qualche grado di perfezione, che le manca; ma il frivolo vantaggio di scrivere un poco più elegantemente equivale forse al piacere di essere il più presto utile a' suoi simili?

Non nobis licet esse tam disertis,
Qui Musas colimus severiores.

PREFAZIONE

Dell' Autore.

Ho letto, non è guari, con molta soddisfazione quattro trattati intorno alla colica del Poitù, o colica secca dati al pubblico da quattro Medici de' nostri tempi, e distinti in quattro differenti parti d' Europa, cioè il Dott. Huxham di Plimouth, il Dott. de Haen di Vienna (la morte ci ha da pochi anni rapito questo grand' uomo), il Dott. Thierry di Parigi, e 'l Dott. Tronchin di Amsterdam. Questi grand' uomini hanno trattato un simil

(1) Io non mi lusingo di tanto. *Bon.*

(2) Spero io un altrettanto e dall' Autore, e dal primo Traduttore il Sig. De la Chapelle. *Bon.*

soggetto con il più felice successo; eglino hanno ricercate le cagioni, ed esposti i sintomi con una maravigliosa sagacità, e sonosi tutti quanti accordati nel cominciar la cura coll' uso dei purganti; ma sventuratamente la materia medica non ci offre tale medicamento, che si possa adoprare in questa terribile malattia. Avviene bene spesso, che lo stomaco non comporta i lassanti dati nella quantità, e sotto la forma, che può sembrare atta a soddisfare le indicazioni; poichè uno è forzato a farne prendere troppa dose; e li drastici, o purganti violenti sono con ragione rigettati da tutto il mondo (*), perchè questi eccitano delle irritazioni spasmodiche negl' intestini, e fomentano eziandio la cagione irritante. Perciò l' olio di *Palma Cristi*, che forma il soggetto del seguente trattato, e che è un incomparabile rimedio in questo caso, non essendo stato conosciuto da questi Signori, ho pensato che potea essere di vantaggio al pubblico il comunicargli alcune osservazioni, che sono il frutto di circa quattordici anni di pratica, ne' quali ho adoprato quest' olio con felice successo, cioè sette anni in America, e circa sette anni in Inghilterra, ove ne ho fatt' uso, qualunque volta mi riuscì di procacciarmene; ed oso assicurare, che, toltane la china-china nelle febbri intermittenti, io non ho giammai provato rimedio più sicuro di questo in tutte le malattie biliose, e molte altre, delle quali ne renderò conto nel corso di questa operetta. Io non dubito punto, che la verità di questa asserzione non venga attestata da tutti que' Medici, che hanno fatt' uso di quest' olio, sia in Inghilterra, sia nelle differenti Isole dell' America. Il Sig. Fraser Cerusico delle truppe del Re all' Isola di Antigoa ha da qualche tempo, per quanto ho inteso, in poche parole, ma esattamente, e partitamente descritte ne' saggi di Medicina di Londra le proprietà di quest' olio. Niun altro autore cognito ne ha fatta menzione fin' ora; lo che parmi molto sorprendente: poichè io so di certo, che sono da quarant' anni passati, dacchè se ne fa uso in codeste Isole. Avrei potuto nel seguente trattato confermare ogni, e qualunque asserzione relativa alle di lui virtù colle mie osservazioni, ma temei

(*) Non ci crediamo obbligati a sottoscrivere la condanna del Sig. Canvane contro i purganti Drastici. Vi sono Medici degni di fede, che attestano i buoni effetti dei suddetti, de' quali io ne ho veduto. Con tutto ciò noi possiamo assicurare, che i partigiani dei mochlici, e dei calmanti serviranno egualmente l' umanità, adoperando il rimedio, che forma il soggetto di quest' opera. *D. L. C.*

che queſta Diſſertazione non eccedeſſe i limiti propoſtimi, tanto più, che molte perſone d' ambi i ſeſſi, le quali furono il ſoggetto delle mie oſſervazioni, non mi hanno(1) permeſſo di pubblicare i loro nomi, ed io ho ſempre riputato una ſciocchezza il non appoggiare i fatti, che ſi citano, colla più poſſibile autenticità, poichè ognun ſa quanto ſia facile l' inventare per ſoſtenere un' opinione, che ſi deſidera accreditare. Parlando di queſt' olio ho indicato le principali malattie, nelle quali fu ſpecialmente adoprato; ma non ho azzardata veruna ipoteſi, nè fiſſata veruna regola di pratica, che non riſulti dalla ſtruttura del corpo umano, che non ſi accordi colle leggi dell' economia animale, e che non ſia confermata dalle oſſervazioni di Boerhaavio, o del celebre di lui Comentatore, o del Mead. Mi ſono qualche volta ſervito delle ſteſſe eſpreſſioni di queſti grand' uomini, non trovandone migliori, nè tampoco nomi celebri più capaci a dar peſo alla mia dottrina concernente queſto rimedio. Se mai queſt' olio diventa officinale (del che non dubito), il ſeme, da cui ſi eſtrae, ci può eſſere facilmente recato a prezzo aſſai mediocre; atteſochè il Ricino creſce ſenza coltura, ed in grandiſſima quantità in tutte le Iſole, tanto Ingleſi, quanto Franceſi dell' America. Noi traggiamo in queſta maniera i migliori e più prezioſi rimedj, la china-china, l' ipecacuana ecc. Se, con il compilare queſto Trattato, ho in qualche maniera contribuito a dilatare l' arte di riſanare, avrei riempiuto l' oggetto mio principale; ſe forſe vi è ſcorſo qualche errore (come non dubito), io mi rimetto all' indulgenza del Lettore, qualora voglia conſiderare, che io poſſo in qualche modo dire con Lucrezio.

. . . . *peragro loca nullius ante trita ſolo.*

D I S S E R T A Z I O N E

Sull' Olio di Ricino.

TUtti i Medici eruditi convengono, che nulla v' ha di più neceſſario nella cura delle malattie (ſegnatamente di quelle, che ſono di carattere bilioſo) di un olio vegetabile purgativo, che adoprato in poca quantità agiſca

(1) Qui in Roma non mi ſi menerebbe buona ſomigliante ſcuſa, tanto più, che i pochi caſi da me oſſervati in sì poco tempo non ſono di quelli, che ſi debbano tacere da un oneſto Medico, onde mi ſono creduto in dovere d' inſerirli nella Memoria. *Bon.*

dolcemente ſu i viſceri, e nulla, o ben poco viecciti d'irritazione. L'olio di *Ricino*, o di *Caſtoro* poſſiede eccellentemente queſte proprietà; e quantunque ſia queſto poco conoſciuto in Europa, è però uſato con felice ſucceſſo da molti anni nelle Iſole Ingleſi, e Franceſi dell' America, come ſi vedrà dalle ſeguenti oſſervazioni. Incomincerò col dare una deſcrizione botanica della pianta, quindi tratterò ſpecialmente del ſuo olio. (1)

CAPITOLO I.

Deſcrizione della Pianta.

LA pianta, da cui ſi eſtrae queſt' olio, è il gran *Ricino* dell' America, *Ricinus Africanus Major caule vireſcente* H. R. P. H. Nhambù-Guacù di Piſone (*), ed il *Ricinus Americanus fructu racemoſo hiſpido* Hans-Sloaane (**). Nelle Iſole Franceſi chiamaſi la *Gran Palma Chriſti* col fuſto verde. Il Sig. di Tertre (iſt. delle Antille abitate dai Franceſi Vol. 7. p. 103.), ed il P. Labat (nuovo viaggio vol. 3. p. 78.) ne parlano ſotto queſta denominazione nelle loro deſcrizioni delle Iſole Franceſi ſotto il vento. (***) Creſcono in differenti parti dell' Affrica, e dell' America quattro, o cinque ſpecie di Ricino, che preſſo a poco tutte quante hanno le ſteſſe virtù (2), e così tramandano ſovente in Inghilterra tutte queſte differenti ſpecie miſchiate inſieme. Ne creſcono di due ſorte

(1) Veggendo alquanto imperfetta la deſcrizione della pianta, maſſime circa la corolla, e fruttificazione; perciò ho creduto bene ſtenderla un poco più eſattamente nella mia Memoria, dubitando, che, qualche indiſcreto non vorrà menar buona ad un Clinico, qual' è il Sig. Canvane, una per altro ſufficiente deſcrizione.

(*) Guill. Piſ. hiſt. Ind. lib. 4. cap. 31. *Can.*

(**) Hiſt. della Giamaica T. 1. p. 126. *Can.*

(***) Egli è il Ricinus foliis peltatis, ſubpalmatis, ſerratis Lin. Havanacoe, ſeu Citavanaccu Hort. Malab. *D. L. C.*

E' pur anche chiamata da buona parte de' Botanici Catapuzia Maggiore. *Cataputia major Vulgaris*. Dod., Trag., Park., T. B. 2. &c. *Bon.*

(2) V' ha però gran differenza fra il *Ricinus vulgaris*, ed il *Ricinus Americanus major*, *ſemine nigro*. C. B. P., che è il *Ricinoides Americana Goſſipii folio* T., detto *Pinocchio di Barbaria*. Molto più fra il *Ricinus Americanus tenuiter diviſo folio*. Breyn. Cent. L. ch' è un altro *Ricinoides Arbor Americana folio multifido* P., detto *Medicinier di Spagna*. Moltiſſima poi fra il *Ricinus Arbor fructu glabro*, *Grana Tillia officinarum dicto* Parad. Bat. detto *grani di Tilli*, *o delle Molucche*, ch' è un draſtico il più violento fra i Ricini, da non adoprarſi ſe non ſe dagli uomini ſperimentati e prudenti. Ved. Chomel. Hiſt. des plant. uſuelles. Geoffroy Mat. Med., Bomare Diction., l' Encicloped. a la parola *Ricinus*. Bon.

nei climi di Europa, come in Iſpagna, ed in Candia. Il Sig. Millar dice, che queſte piante meritano per la loro bellezza di eſſere coltivate nei giardini dei dilettanti, tanto più, ch' eſſendo annue (1) poſſono coltivarſi, come qualunque altra pianta annua. Egli ha piantato vicino di Chelſea il *Ricinus Africanus maximus*; una delle di lui foglie avea due piedi di lunghezza, ed il fuſto era della groſſezza ordinaria di una groſſa ſcopa, quantunque non contaſſe più di una ſtate. Alcuni penſano, che queſto Ricino ſerviſſe d' ombrella a Giona, allorchè uſcì dal corpo della balena (2). Si chiama in latino *Ricinus*, perchè il di lui ſeme raſſomiglia all' inſetto di queſto nome, che moleſta ordinariamente i cavalli (3), e le beſtie cornute; queſt' inſetto porta parimenti il nome di *Tique*. Viene ancora nominato, *Palma Chriſti*, perchè le foglie hanno la figura della palma della mano. Dioſcoride lo nomina in greco κίκι καὶ κρότων da Croton, o Ricino, animali, cui raſſomiglia il ſuo ſeme; alle volte i Franceſi lo nominano *Agno Caſto*, forſe per la grand' efficacia del ſuo olio per guarire la febbre, e moderarne la violenza, ma ſpecialmente per calmare il furore erotico. Può eſſere che per corruttela di *Agnus Caſtus*, gli abitatori di S. Criſtofano, miſchiati una volta coi Franceſi coſtì, l'abbiano chiamato *Olio di Caſtoro*. Egli è certo, che in S. Criſtofano incominciò ad uſarſi pria, che nelle altre Iſole; ma è coſa aſſai ſorprendente, che i Medici fiſſati alle Barbade non abbiano parlato nè punto, nè poco delle ſue virtù medicinali; ho io trovato due, o tre Ceruſici di queſt' Iſola, i quali, per quanto mi parve, non ne conoſcevano l' uſo. Queſta pianta naſce all' altezza di un piccol' albero; ella è belliſſima; ſi ſpiega in molti rami; le foglie ſono larghe, o piuttoſto rotonde, diviſe in cinque, in otto, ed in maggior numero ancora di ſezioni, ed alcune volte in nove partizioni aſſai acute, e molto ſtrette in forma delle foglie di fico, ma più larghe, ſteſe, ed aperte, come la palma della mano. La medeſima porta i fiori verſo la ci-

(1) Per lo più ſono annue, ma ve n' ha delle perenni, o quaſi perenni. Veggaſi la mia memoria Cap. I. *Bon.*

(2) Tutta queſta Storiella, che a lungo ſi legge nel Gerard Botanico Ingleſe, di nuovo riportata, dopo molti altri dal dotto per altro Traduttore Franceſe, coll' erudizione della parola Ebraica Kik, ho creduto poterſi omettere, ſenza che ne ſoffra il pregio dell' Opera. *Bon.*

(3) Specialmente i muli, ſomari, e cani, detta perciò moſca canina, volgarmente *Zecca*. Bon.

ma; essi sono bene spesso aggruppati in foggia di grappoli; sono piccoli; portano molti stami pallidi, che non lasciano fuori di se verun frutto, o seme; ma crescono nel corpo, o fusto della pianta gruppi di certi gusci, ruvidi, triangolari, ciascuno de' quali contiene tre grani picchiettati più piccoli delle fave (alle volte così larghi), i quali contengono in una scorza tenera una mandorla bianca, di un sapore dolce, oleoso, e qualche volta di un dolce nauseoso. (*) La mandorla, dalla quale si estrae l'olio, di cui parliamo, è molto acre, e v'ha dei temperamenti, nei quali purga violentemente per sotto, e per sopra; essa è formata da due membrane, o pellicole molto sottili, l'una interna, e l'altra esterna, quando essa è spogliata di quest' ultima, vien riputata essere la metà meno vomitiva, o purgante, in maniera, che quattro grani spogliati della scorza, non operano più, che due vestiti della medesima. L' uso di questa mandorla, o seme è molto antico in Medicina; molti secoli innanzi l'Era Cristiana, Ippocrate lo sostituiva ai semi di *garou* detti grani gnidj, e dice, che essa è molto acre, e che opera alle volte con troppa violenza. E' fuor di dubbio, che questo seme in sostanza è molto acre, e che non debbesi usare, se non se con molta cautela. Deesi frattanto riflettere, che tutti gli olj, che si hanno per espressione, sono costantemente dolci, ed emollienti, quantunque spesse volte le sostanze, da cui sono estratti, abbiano di sua natura una considerabile acrimonia (**). Il seme di senapa, che è quasi caustico, dà per espressione un olio così benigno, quanto l'olio di mandorle dolci. Bisogna, che le mandorle, da cui si estrae quest' olio, non sieno vecchie, ma fresche, e mature, poichè, quanto più sono vecchie, tanto più acquistano d'acrimonia, e l' olio contrae dell' acre nel frutto medesimo. Tuttavia i Negri dell' America attaccati da malattie veneree, prendono ordinariamente uno, o due grani di questa pianta ogni mattina per dieci, o dodici giorni (1); dopo di che prendono due dosi di olio di Castoro, e con questo uni-

(*) Si vegga Pisone hist. pl., & Med. Ind. p. 180. Gli Arabi nominan questa pianta *Cherva*; gl' Italiani *Catapuzia maggiore*; i Francesi *Palma Christi*; i Tedeschi *Winderbaum*; gli Olandesi *Wonderboome*; gl' inglesi *The Castor*, *Palma Christi*, o *Great Epurge*. Can.

(**) Veggansi gli Elementi di Chimica del Sig. Macquer vol. 2. pag. 10. *D. L. C.*

(1) Io conosco il Giardiniere di S. Em. al monte Pincio, che ne prende venti; e purgasi violentemente; ma vi vogliono stomachi da Tedeschi e budella da Villani. *Bon.*

co rimedio, ſenza veruna incomodità, e moleſtia, vengono ordinariamente guariti dalle gonorrèe le più inveterate, e da altri mali venerei. Il Mattioli, ed alcuni altri antichi Medici hanno tentato di correggere la virtù emetica del ſeme di Ricino coll'abbruſtolirlo; ma non vi riuſcirono, poichè al contrario acquiſta per queſto mezzo un' acrimonia molto più forte. Guglielmo Piſone ha propoſto come un rimedio ſicuro la tintura di queſto ſeme preparata collo ſpirito di vino; ma ſiccome può eſſere ſovente pericoloſa, a cagione della ſua acrimonia, io conſiglio di non farne uſo, ſe non con molta circoſpezione. Le foglie di Palma Chriſti ſono frequentemente impiegate come rimedio locale; tagliate in pezzetti, bollite col latte, e ridotte a cataplaſma diventano un ottimo maturante, ed io non conoſco impiaſtro, o cataplaſma veruno, che riduca i calli, o furoncoli a più pronta maturazione. Si uſa parimenti con buon eſito per cicatrizzare le piaghe laſciate dai veſſicanti, ſpecialmente quando corrono pericolo di mortificarſi; ed elleno ſono ancora di una riconoſciuta efficacia contro gli erpeti, rogna, tigna de' ragazzi, ſe ſi facciano macerare nell' aceto. Dopo di aver parlato di queſta pianta in generale, delle ſue foglie, e de' ſuoi frutti, ritorniam ora al ſuo olio, che ſi prova così coſtantemente efficace nelle coſtipazioni di ventre pertinaci, e finalmente nelle malattie biliofe, calcoloſe, e nefritiche. Io mi appello a tutti quanti i Medici iſtrutti, che hanno eſercitato la profeſſione nei climi caldi, e de' quali molti ve n' ha ora in Inghilterra; mi appello parimenti ai Chirurghi della marina del Re, che hanno eſperimentato queſt'olio alle Iſole ſottovento, ſe forſe non l'hanno riconoſciuto giovevole nella maggior parte dei caſi, ove haſſi l'indicazione di purgare, ſegnatamente nei temperamenti colerici. Certo, che queſt' olio non è dell'iſteſſa efficacia nei temperamenti freddi, e flemmatici: poichè, eſſendo un purgante rinfreſcativo, potrebbe loro cagionare dolori, e ſpaſimi di ventre. (1) Io non ho finora conoſciuto rimedio più ſicuro nella maggior parte delle malattie degl'inteſtini, e ſpecialmente per la colica del *Poitù*, chiamata volgarmente *colica ſecca*. Il Sig. Fraſer oſſerva ſaviamente, che tanto Sidenamio, quanto Baglivo ſonoſi lagnati nei loro trattati della colica biliosa (*), che ſebbene abbiano dato in queſte ma-

(1) Veramente non comprendo queſta ragione addotta dall'Autore. *Bon.*
(*) Vedi i Saggi di Medicina di Londra Tom. 2. *Can.*

lattie la preferenza al purgante il più dolce, nientedimeno essendo le medesime di una tal pertinacia, che esige agenti più attivi, e più validi; perciò si videro, loro malgrado, nella necessità di ricorrere alle pillole Coccie, o ad altri drastici. Quest'olio avrebbe certamente, e interamente soddisfatto ai loro voti. Quantunque sia il rimedio il più proprio per dissipare i dolori acuti della colica del *Poitù*, e dell' *ileon* (due delle più crudeli malattie, che affliggono il genere umano), opera così dolcemente, che l'ho visto sovente dare con felice successo a cucchiajate in bambini di un giorno per nettare le prime vie, e purgarne il meconio. Il Sig. Brown ricco Gentiluomo dell'Isola di S. Cristofano se ne serviva sovente la sera nell'insalata, invece dell'olio di olivo, per ottenerne una, o due mosse di ventre. Egli mi disse, che ciò gli riusciva, e che gli proccurava un refrigerio, che gli temperava i dolori violenti cagionatigli abitualmente dalla podagra, e dalla pietra, (*) da cui era tormentato. Quest'olio, che possiam'ora chiamare *Olio di Ricino*, olio di *Palma Christi*, o di *Kik* presso gli Ebrei, o di *Agno Casto*, o finalmente di *Castoro*, quest'olio, dico, mi è riuscito proficuo nelle dissenterie, e nei flussi di sangue. Boerhaave, osserva, che si è da alcuni messo in quistione, se gli olj dolci, (**) come quello di mandorle dolci, fossero astringenti, o rilassanti; giacchè restringono nella dissenterìa, rilasciano nell'affezione ipocondriaca: ma se voglia considerarsi, che la cagione della dissenterìa è un'acrimonia mordace, che esercita la sua violenza sulle fibre delle intestina, e che la proprietà degli olj dolci consiste nel rintuzzare, ed avviluppare le sostanze acri, si capirà facilmente, com' essi possano operare nella dissenterìa. Al contrario nella malattia ipocondriaca, essendo il canale delle intestina disseccato, ad increspato, la di lui superficie n'è molto ruvida, ed ineguale; perciò gli olj dolci applicati a questo canale ne distruggono gl' increspamenri, tolgono le rughe, lo rilassano, e gentilmente lo purgano. L'uso di quest' olio lubricante conviene specialmente ai temperamenti secchi, riscaldati, atrabiliarj, a coloro, che sono tormentati dall'emorroidi, o che traspirano abbondantemente. I purganti oleosi opereranno con buon successo in questi casi, ed i drastici, ossia violenti, non opereranno; poichè se uoi

(*) Noi non consigliamo l'uso di quest'Olio nell'insalata, se non se ai podagrosi, e calcolosi Pharmaco-Maniaci, come il Sig. Brown. *D. L. C.*
(**) De Viribus Medicamentorum. *Can.*

consultiamo i più celebri Medici Italiani, che hanno scritto sulle coliche biliose, come Baglivo, Bellini, rigettano unanimamente i purganti irritanti, e consigliano l'uso dell'olio di mandorle dolci, o di qualch'altro consimile, che non manca mai di operare subitamente; nel tempo, che i drastici non cagionano, che delle ansietà, sudori, vomito, e non purgano nè punto, nè poco. Mi è riuscito felicemente quest'olio in cristieri, e facendone stroffinare l'ombilico, e gl'ipocondrj alle creature: allorquando non ho potuto vincere la loro ripugnanza, e farlo ad essi prendere per bocca, ho sovente in questa maniera loro procurato una o due mosse. L'olio di Castoro usato a picciole dosi in cristiere, o per imbrocazioni, è un sicurissimo vermifugo: il solo di lui odore purga alle volte i ragazzi deboli, e delicati. V'ha certa sorte di purganti, i cui principj attivi sono di una grandissima volatilità. L'aloè può servire di esempio; egli spande un vapore, che basta a purgare soggetti delicati; ma quando queste parti sottili sono dissipate, il rimanente resta privato d'ogni proprietà, e giusta le osservazioni del Sig. Boerhaave, la parte attiva di qualunque purgante è sempre la menoma riguardo alla massa totale, come si prova nell'euforbio, nella coloquintide. Se queste disciolgansi nell'acqua, e quindi facciansi svaporare adagio adagio, non vi resta, che una inutile massa, cioè un *capo morto*; ed intanto la parte, che svapora, è così poca, che sembra quasi impercettibile. Gl'Indiani nel Brasile fanno, per quanto si dice, infondere per lo spazio di un mese un arancio, o un cedro in una mistura di olio di Ricino, e di olio di Coloquintida; poscia lo stroffinano fortemente fra le mani, fino che sia riscaldato: allora l'annasano, e 'l solo odore eccita subitamente una mossa di ventre; ma io credo, che questo sia uno sbaglio, e che siasi voluto parlare dell'olio di *Ricinoides*, (1) o di quello tratto dai grani di Tillì, che sono olj molto più attivi, e più violenti dell'olio di Ricino.

CAPITOLO II.

Maniera di preparare l'olio di Ricino.

VI ha due maniere di preparare quest'olio; la prima per decozione nell'acqua bollente; la seconda per espressione. Quest'ultima è riputata la migliore, quan-

(1) Veggasi la nota 2. alla pag. 57. Tuttavia, dall'Olio di Artanita in fuori, stento a credere, che questi altri siano di tant'attività. *Bon.*

tunque traggasi maggior quantità di olio per mezzo del primo metodo. (1) Per prepararlo mediante la decozione, raccolgansi de' semi di Ricino maturi; spogliati della loro scorza si pestino in un mortajo di marmo, e si avviluppino in uno straccio di tela, mettansi allora in un vaso di terra colla quantità sette in otto volte maggiore di acqua comune, che si farà bollire; l'olio, mediante la ebollizione, si seperarà, e nuoterà sopra l'acqua; raccolgasi col cucchiajo, e si continui a far bollire l'acqua, finchè non compaja più olio alla di lei superficie. Si trae, come si disse, molto più olio con questo metodo, che per la sola espressione, poichè il calore ne facilita molto la separazione; per convincersene basta prendere di questi semi, dopo che avranno dato tutto l'olio possibile per via dell'espressione; si facciano bollire, come si è detto, e si ricaverà non poco olio dai medesimi. L'olio, che si ottiene per questo metodo, è generalmente meno stimato, che quello, che si trae dall'espressione; poichè il calore dell'ebollizione spoglia il seme di una porzione di sua dolcezza, e dispone l'olio a diventare rancido. Per estrarre l'olio per espressione, si pesta il seme in un mortajo di marmo, o si fa macinare al molino; (2) quindi si avviluppa questa massa in un sacco di grossa tela nuova, e ben forte, si mette sotto al torchio fra le due lamine di ferro, si spreme fortemente, e l'olio colerà in abbondanza nel vaso sottopostovi. E' cosa molto particolare, come si è già osservato, che gli olj così espressi siano, senza eccezione, dolci, ed emollienti, di qualunque grado di acrimonia sieno fornite le sostanze, dalle quali si traggono. Le mandorle dolci, ed amare forniscono olio egualmente dolce; quello dei semi di senapa non lo è certamente meno, quantunque questo seme sia di una tale acrimonia, che eccita delle bolle sulla pelle, e sia quasi un caustico (3). Il

(1) Si trae la stessa quantità di olio, usando nello stesso tempo e l'una e l'altra maniera, cioè estraendo prima l'olio per espressione, e ritirando il poco, che resta nella pasta, per decozione; se pure non si voglia ripetere l'espressione suddetta. *Bon.*

(2) Avvertasi, che, per trarre limpido l'olio, non bisogna già pestare li pinocchi, come le mandorle dolci, poichè in questa guisa, essendo mollissimi, si riducono in una pelta, e danno assai presto un olio troppo grasso, e torbido; perciò bisogna mettere i semi semplicemente scorzati, e senza pestarli nella sua forma attorniati di carta, ed allora stilla a poco l'olio limpido e chiaro. Questa osservazione è del Sig. Ballanti, Speziale dell'Ospizio Apostolico ecc. *Bon.*

(3) Veggasi Macquer Elem. de Chimie Prat. Vol. 1. pag. 10. *Can.*
Il *Coual* o *Cassava*, (pane di cui si nutriscono i Selvaggi delle Antille), egli è un esempio di un prodotto benefico da una sostanza vele-

Dot. James dice nel suo nuovo Dispensatorio Inglese (1), che si usa con successo l'olio di senapa tratto con espressione per calmare i violenti dolori cagionati dal caldo della vessica; quest' olio è assai dolce, e non rassomiglia punto all' olio di senapa acre, e mordicante, che si trae dalla distillazione. L' olio espresso dalle grana di cardo dell' America Occidentale è un gran raddolcente, quantunque un detale di questo seme ben pesto basti per far vomitare, e purgare due o tre volte, e passi per un rimedio molto buono contro la dissenteria. I più celebri autori hanno diviso i purganti in due classi, cioè drastici, ed eccoprotici. I primi operano a cagione di uno stimolo, che eccita sulle membrane delle intestina una irritazione sensibilissima, ed assai dolorosa, cagionando sovente degli spasmi violenti, diarrèe, e dissenterie ecc.; di modo, che il celebre Offmanno (*) pensa, che questi rimedj dovrebbono essere banditi dalla Medicina Pratica, toltone il caso, in cui i minorativi non bastassero a produrre l' effetto desiderato. Vi ha, a parlare propriamente, due specie di eccoprotici; gli uni poco o nulla muovono, ma operano sempre senza apportare verun travaglio nell' economia animale; tali sono gli olj di fresco estratti da certe sostanze animali o vegetabili, come per esempio di olivo, o di mandorle (2); gli altri che ora chiamiamo *lenitivi*, e furono già chiamati *minorativi*. Questi non decidono già in un subito delle grandi operazioni, ma purgano dolcemente, e a poco a poco. A questa classe appartengono tutti i rimedj, che hanno la virtù di eccitare le funzioni escretorie delle prime vie, ma senza interessare verun' altra funzione. Intanto Boerhaave, e 'l dotto di lui Comentatore Swieten osservano, che è assolutamente necessario, che le bevande purganti abbiano una tal quale consistenza congiunta ad un poco di acrimonia, senza di che mancherebbono del loro effetto. L' olio di Ricino, di cui parliamo, contiene due qualità; lubrica il canale intestinale, vi determina dolci oscillazioni, e per la sua untuosa consistenza trattenendosi più tempo intorno all' orificio de' vasi lattei, facilmente vi si introduce; laddove la tenuità, e leggerezza de' globuli di certi liquori, come il siero di latte,

nosa (cioè la radica di Manihot) se non si corregge col fuoco. *D. L. C.*

(1) Non mi è riuscito di ritrovare le virtù di quest' olio nella nuova Farmacopea del Sig. James tradotta in Italiano. *Bon.*

(*) *Differt. de purgantibus fortioribus e praxi Medica merito ejiciendis*. Can.

(2) Il Butiro ancora. *Bon.*

li fa scorrere rapidamente sopra gli orificj de' vasi, e ciò, che dovrebbe essere un purgante, riesce sovente un sudorifico, o un diuretico.

CAPITOLO III.

Uso, e dose dell'Olio di Ricino.

§. I.

IO lo faccio prendere comunemente agli adulti in quantità di due, tre, ed anche quattro cucchiaj in due di acqua di menta pepata, o della tintura stomacica della Farmacopèa di Londra. Alle volte faccio una bevanda bianca; mischio due, o tre cucchiajate di quest' olio con sufficiente quantità di giallo d'uovo per incorporarlo perfettamente, indi vi aggiungo due once di acqua di menta pepata semplice, e due o tre ottavi della composta. Lo faccio pur anche prendere ai ragazzi in forma di eleo-saccaro, o con del miele. Sebbene quest' olio si conservi per molto tempo, intanto egli è, come ogn' altro olio tratto per espressione, soggetto a diventar rancido per il calore, e per la vecchiezza. Il Sig. Renodet mio ingegnosissimo amico, Cerusico ai Bagni caldi di Bristol, che per più anni si è servito con successo dell'olio di Ricino sì nell' America Settentrionale, che su i Vascelli del Re, mi fa sapere ch'egli lo ha sovente purificato, ed impedito di divenir rancido, mettendo circa una pinta (o boccale) di quest' olio in due di acqua fredda, e sbattendo questa mistura, come una crema. Per mezzo di questo processo le materie saline, o grosse si precipitano, e si mischiano col dissolvente, l'olio galleggia, e si ritira con gran destrezza. Egli ha ripetuta questa rilevante esperienza, ed ha ritrovato sempre lo stesso. Mi si è detto, che con una picciola quantità di sale si purificava quest' olio; del che per altro non ne ho fatta la pruova. Siccome questo eccellente rimedio l' ho creduto uno dei più utili, e di molto preferibile a qualsivoglia altro purgante nelle malattie, che si riferiranno qui appresso, perciò darò conto in istretto delle mie osservazioni. 1. sulla colica secca, o colica del Poitù; 2. sulla maggior parte delle febbri, nelle quali sieno indicati i rinfrescanti, e rilassanti; 3. sulle malattie biliose; 4. sulle aste croniche; 5. sul granchio, o tetano; 6. sulla gonorrea, fiori bianchi, ed alcune altre malattie.

§. II. *Della Colica Secca, o Colica del Poitù.*

EGli è cosa generalmente riconosciuta da tutti gli autori, che hanno scritto su questa malattia, e particolarmente dai moderni, come Huxham, De Haen, Tronchin, e Thierry ecc., che ci hanno date le osservazioni tratte da differenti paesi, e climi, che qualunque sieno le cagioni (intorno alle quali nulla ci hanno lasciato a desiderare) la principale indicazione consiste a stabilire, e conservare una gran libertà del ventre, affine di favorire l'escita delle materie viziose, e irritanti contenute nel canale delle intestina, che sono la vera, ed unica cagione dei terribili accidenti, i quali accompagnano questa crudele malattia; ma i mezzi di soddisfare a questa indicazione soffrono delle grandi difficoltà. Tutto il mondo condanna con ragione in questo caso i purganti violenti, irritanti, drastici, che aumenterebbono l'irritazione, ecciterebbono delle convulsioni nelle membrane degl'intestini, e produrrebbono in conseguenza effetti onninamente contrarj a quelli, che uno si propone di ottenere; le contrazioni, che ne seguirebbero, sospenderebbero il movimento peristaltico delle intestina, e perciò la espulsione della materia irritante, e cagionerebbono un accrescimento di dolore all'ammalato; loche metterebbe in pericolo la di lui vita. Lo stomaco non potrebbe tollerare gli eccoprotici nella quantità, e forma necessaria per soddisfare all'intenzione del Medico, ed appena inghiottiti verrebbono vomitati; il che aggrava vieppiù i sintomi, e diminuisce le forze dell'ammalato con di lui danno. Devesi qui seriamente riflettere, che debilitandosi la natura, le si toglie ogni mezzo, o risorsa, ed è lo stesso, che metterla fuori di stato di fare uno sforzo critico per distruggere, e correggere il principio della malattia. Per queste ragioni gli autori da me citati sono così guardinghi intorno al salasso in questo male, il cui vero carattere è affatto lontano di qualunque disposizione inflammatoria, eccetto che questa non sia effetto di un cattivo metodo di medicare.

Prima Osservazione. Quanto all'uso dei blandi purganti, niuno degli ammalati, che il Sig. Thierry ha curati di questo male nel suo soggiorno a Madrid, è restato paralitico, o debilitato di membra; niuno che non sia stato perfettamente guarito. Vediamo presentemente, quale sia stato il metodo di quest'abile Professore, che generosamente, e minutamente ce lo ha pubblicato in grazia dei Medici Giovanet-

ti. Il di lui fine principale, qual egli riguarda per il più essenziale, sono l'evacuazioni.

Seconda Osservazione. Di questo gran numero d'ammalati, niuno è caduto nella paralisìa; perciò l'indicazione più importante ad adempirsi, è di tenere il ventre libero, specialmente nel principio del male, perchè il fine della cura dee essere non solamente di guarire dalla malattia, ma ancora di preservare dalla paralisi, che n'è il sintoma ordinario, come vien confermato da tutte le osservazioni.

Terza Osservazione. Sorprenderà forse più d'uno il vedere, come il Sig. Thierry, che ha fondato sopra i purganti il più felice successo della sua pratica, invece di attribuire la cagione di questa malattia alla maniera, con cui gli alimenti, le bevande, ed i differenti sughi del canale cibario attaccano la membrana interna degl'intestini, creda vederla nelle differenti costituzioni dell'aria, nelle mutazioni del freddo, del caldo, secco, umido, venti freddi (*), circostanze, che dipendono quasi unicamente dal locale; e che stabilisca per cagione l'inclemenza dell'aria, la rigidezza della stagione, che precedette la memorabile colica del Poitù, e l'imprudenza degli abitanti, che lasciarono troppo presto gli abiti grevi per prenderne de' leggieri. Io domanderei volentieri a questo Medico, perchè queste mutazioni attaccano nello stesso tempo l'intestina (**) di così gran numero di genti senza attaccare alcun'altra parte del corpo? I polmoni sono molto più suscettibili d'impressione per le variazioni dell'aria; nè ci dice, che regnassero allora peripneumonìe, pleurisìe, febbri catarrali, oftalmìe, nè alcuna

(*) Gli Autori sono così poco d'accordo su l'etiologia della colica del Poitù, egualmente, che sulla cura. Ognuno conosce le famose Tesi dei Signori Astruc, e Dubois *pro* e *contra* il salasso; pro e contra i purganti; ed alcuni altri scritti di controversia su questa malattia. Qualunque cagione le venga assegnata da costoro, ella è meramente fondata su de' ragionamenti; ma osservazioni ben provate hanno dimostrato, che molte ne possono essere le cagioni; l'intemperie delle stagioni accusata dal Sig Thierry fu riconosciuta per vera cagione della colica di Surinam, e l'influenza di questa cagione è confessata dal Musgrave, Lommio, Riverio, Astruc, Sauvages, Tronchin, Comentatore Anonimo di Boheraave ecc. *D. L. C.*

(**) Questo Medico potea allegare il gran consenso fra il basso ventre, e la cute, *cutis densitas*, *alvi laxitas*: *cutis laxitas*, *alvi densitas*, Hip. *D. L. C.*

Io sono sovente soggetto dopo una costipazione cutanea a' dolori di ventre, e molti ne ho veduti soggetti fino alla colica; ma per lo più semplice, e mai endemica, indizio quasi certo, che la costipazione può bene cagionare la colica, e forse quella del Poitù, qualora siavi un' altra cagione disponente nel canale, o membrane intestinali; ma non mai da se stessa una colica endemica o epidemica Pittonese. *Bon.*

malattia infiammatoria, che ne dovea piuttosto facilmente esser l'effetto. Se gli fosse stata nota l'eccellente dissertazione del Dott. Huxham di Plimouth sulla colica di Devonshire, avrebbe veduto, che il sidro aspro, acido, e mal fermentato, che si beve in quel paese, era la vera causa di questa malattia (*): che questo grand'uomo conoscendo perfettamente la natura dell' aria, le sue variazioni, ed influenza sul corpo umano, a queste non ha fatto giammai ricorso per ispiegare la cagione di questa malattia endemica: avrebbe veduto finalmente, che questo dotto Medico, il di cui trattato sull' aria, e malattie dipendenti dalle di lei differenti costituzioni è un capo d'opera di esattezza, e di ragionamento, fondato su i principj i più luminosi, conoscea troppo bene l'insufficienza di questa cagione per attribuirle questa colica. Nientedimeno, sebbene questa malattia non sia endemica, una stagione umida, un tempo piovoso possono qualche volta renderla epidemica col sopprimere l'insensibile traspirazione, da cui possono resultarne tutti i sintomi spaventosi, che accompagnano la colica del Poitù, senza che per altro si possano attribuire a miasmi contagiosi sparsi nell'aria.

Quarta Osservazione. Il Dott. Tronchin (**), che parla di questa malattia con egual metodo, ed erudizione, ha chiaramente dimostrata la distribuzione anatomica dell' ottavo paro de' nervi, che scorre su gl'intestini, il plesso, che forma nel suo tragitto, specialmente il plesso mesenterico, e finalmente la comunicazione di questo nervo colle parti paralitiche in seguito della colica del Poitù. Da questa dimostrazione l'Autore deduce la vera causa della paralisìa, che accompagna questa malattia, e la sana maniera di curarla, cioè a dire con purganti, che non apportino veruna irritazione. Tutto il sistema nervoso dee necessariamente provare delle convulsioni ogni volta, che il plesso mesenterico è irritato per qualunque siasi cagione; nè se ne potrebbe du-

(*) Il Rhum recente, e la gran quantità di cedro fresco, poco maturo, e l'acido di cedro, che si adopra per fare il *Punch*, sembra essere la vera cagione di questa malattia nell'Indie Occidentali; que', che stillano lo zucchero, que', che il fanno bollire, e coloro, che vi presiedono vi sono i più esposti; accade lo stesso a coloro, che bevono immoderatamente di questo Rhum; e finalmente a coloro, che si espongono al freddo dopo aver sudato nei laboratorj; non meno, che a que', che fanno uso di questo *Punch* troppo violento fatto con dei cedri freschi, e di fresco stillati. *Can.*

(**) Dissertazione sulla Colica del Poitù tradotta in Inglese, con le note del Sig. Scomberg. L'esattezza che viene imposta dall' amor del pubblico bene, esige da noi in favore de' Medici Giovani, che nel citar quest' Opera indichiamo le dotte osservazioni critiche che il Sig. Bouvart ha fatto su la stessa. *D. L. C.*

bitare dopo l'eccellenti osservazioni del Wepfero (*) sopra la simpatia de' nervi, e le convulsioni, alle quali i bambini sono soggetti, a cagione dell' acido contenuto nel loro stomaco, ed intestini.

Quinta Osservazione. Il Dott. de Haen di Vienna, che ha avute le più favorevoli occasioni di osservare la più maligna specie di questa colica, si determina in favore dei purganti; dico la più maligna, perchè era effetto di vapori i più mortiferi, che respirano que' disgraziati de' minatori, che lavorano nei contorni di Vienna, e nelle altre contrade di Alemagna. Frattanto egli è vero, che stende questa cura, e che vi aggiunge di molto, consigliando l' uso dei mucilaginosi, ed oleosi per avviluppare, ed ammollire quelle particelle minerali, e garantire per questo mezzo le delicate fibre dello stomaco, e degl' intestini dalla funesta impressione di questi vapori. Un fatto ben degno di osservazione si è, che il Sig. Haen è giunto a salvare la vita a quella moltitudine di minatori, raccomandando loro di fare un pasto con pane bigio, di lardo fresco, avanti di scendere alla miniera. Egli dice, che dopocchè mettesi in uso questo metodo, non viene portata allo Spedale la decima parte di prima di questi operaj, quandochè per l' addietro non ne scampava uno su cinquanta, con gran danno del pubblico, e segnatamente degli interessati nelle miniere, che erano poi obbligati a sovvenire alla necessità di un gran numero di orfani, e di vedove. La dottrina di questo Medico è soda, ed ingegnosa; la sua pratica è ardita; ella mostra un gran maestro, e vale tutto ciò, che si è scritto di meglio su questa materia. Qualunque sia la cagion prossima di questa malattia, il Dott. Tronchin osserva giudiziosamente, che ve n' ha di molte rimote, quali dopo un rigoroso esame si riducono alle seguenti. 1. Un resto di febbre terminata con una crisi imperfetta, o mal curata (1). 2. i veleni. 3. L' uso smoderato del vino, o di altro licore acido, acre fermentato, o di frutta acide e poco mature. 4. La podagra, qualche reumatismo. 5. Un disordine di traspiro. 6. Lo scorbuto. 7. La melancolia ipocondriaca. 8. Le passioni dell' animo (2). Frattanto, qualunque sieno

(*) Jo. Jac. Wepferi ad Philippum Jacobum Sachs a Levenheimb De Paresi post Colicam ex vino epistola. *D. L. C.*

(1) Vedasi la Dissertazione del Sig. Tronchin sulla Colica del Poitù. *Can.*

(2) Il Sig. De Haen ne aggiunge due altre, e sono la soppressione del ventre, e l' intemperie delle stagioni. Io le riporto tanto più volentieri quanto che quest' ultima, indicata già dal Sig. Thierry come la principale,

le cagioni rimote; la prima, e principale indicazione è di procurare la libertà del ventre prima, e preſto con un criſterio raddolcente, nel quale vi entrino due, o tre once di olio di Ricino. Io mi ſervo ordinariamente della ſeguente ricetta. Prendaſi di decozione comune per un criſtiere once otto; olio di Ricino once tre; ſapone nero mezz' oncia; vino emetico torbido ſei ottavi; aſſa fetida ſciolta col giallo d' uova tre ottavi. Queſto ſi replicherà ogni notte, ſe vi ſia il biſogno. In ſeguito do una cucchiajata ordinaria di olio di Ricino con acqua di menta, o tintura ſtomacica, e la ripeto ogni ora, oppure ogni mezz' ora, ſecondo le circoſtanze, fino che queſti rimedj mi procurino una moſſa di corpo, lo che ſuole accadere dopo il quarto cucchiajo, purchè lo ſtomaco tolleri queſta doſe: ma ſe è diſpoſto al vomito, e non paſſino i rimedj, due once d'infuſione d' ipecacuana sbarazzeranno lo ſtomaco ſenza sforzi, e molto meglio, che colla polvere, o tintura della medeſima. Allorquando lo ſtomaco ſia ſtato evacuato per uno, o due vomiti, l' olio di Ricino produce ordinariamente tutto l' effetto deſiderato, e calma in tre o quattr'ore i dolori i più acuti; alcune volte però queſta indiſpoſizione di ſtomaco reſiſte ad ogni rimedio. In queſto caſo mi ſervo di una pozione ſalino-neutra, il di cui veicolo è l'acqua di menta: faccio prendere queſta pozione nel momento della efferveſcenza (1), e ſe queſta non fa ſubito ceſſare il vomito, ripeto la doſe; quindi paſſo ad un grano, o un grano e mezzo di eſtratto di opio; che ſi può anche ripetere ſecondo la violenza del male. Queſti ajuti mancano di rado del loro effetto, e diſpongono quaſi ſempre lo ſtomaco a ricevere l'olio di Ricino, quale, come lo ho già oſſervato, comincia ad operare alla quarta cucchiajata, e procura delle evacuazioni da non ſopprimerſi, poichè l'ammalato diverrebbe nuovamente ſtitico, e di nuovo proverebbe i violenti dolori cagionati dalle materie acri, che ſi depoſiterebbono continuamente negl' inteſtini. Si manterrà la lubricità del ventre per mezzo di una pozione bianca, in cui vi entri in piccola quantità l' olio di Ricino, che ſi ripe-

realmente ha maggior influenza di quello che ſembra crederſi dal noſtro Autore. *D. L. C.*

(1) Queſta pozione ſalino-neutra ſembra lo ſteſſo, che l'antiemetico del Riverio preparato col ſale d' aſſenzio, e ſugo di limone, ch'egli fa prendere nel momento dell' efferveſcenza di queſt' alcali coll' acido vegetabile. *D. L. C.*

Veggaſi ſu queſto l' opera del Dott. Barry, *On the three different digeſtions, and diſcharges of the human body*, pag. 50. *Can.*

terà di sei in sei ore. Si può adoprare la seguente pozione o mistura; prendasi acqua di menta semplice mezz'oncia; olio di Ricino incorporato con un giallo d'uovo due ottavi; acqua di menta spiritosa tre ottavi; sciroppo di altea un ottavo; si mischi ogni cosa. Bisogna in questa circostanza adoprare frequentemente i boli anodini qui sotto descritti, o simili per calmare i violenti dolori dell' ammalato, e che certamente ricomparirebbero, se non s' insistesse su l'uso dell' olio, e della canfora (*). Prendasi di valeriana selvatica un ottavo; di castore cinque grani; estratto di opio un grano; si faccia con sufficiente quantità di siroppo di papavere un boccone da prendersi al bisogno. Non si saprebbe però determinare precisamente la dose, che può prendere di opiato ciascheduno ammalato, tollerandone alcuni una dose troppo forte per gli altri. E' però sempre necessario il ripetere i cristieri per prevenire la stitichezza portata dagli opiati. Se l' ammalato si lamenta della mancanza della vista, e debolezza de' reni, suffolamento d' orecchio, o di una sensazione dolorosa nella sostanza della spinal midolla, io ripeto i cristieri; faccio applicare dei vesiicanti alle braccia, ed alle coscie, de' senapismi alla pianta de' piedi, colla cautela di farli rinnovare di sei in sei ore, come pure il seguente linimento volatile, o qualunque altro simile. Prendasi di spirito volatile di sal armoniaco un' oncia; di canfora sciolta nello spirito di vino tre ottavi; linimento volatile sei ottavi; unguento nervino mezz' oncia; olio di pece, e di *Palma Christi* un' oncia per sorte; balsamo del Perù due once; si mischi, e se ne faccia un linimento per ungerne il dorso, e la colonna vertebrale, dopo averne strofinate bene queste parti. L'ammalato dee nello stesso tempo prendere internamente del catrame (1) delle Barbade: poichè non v'ha rimedio più capace di preservare dalla paralisia, frequente effetto di questo male. Quando si è ottenuta la libertà del ventre, non si debbono più temere sintomi perniciosi; perciò è necessario il conservare detta libertà col mezzo dell' olio di Ricino, o di qualche altro rimedio, come per esempio, il Looch seguente per cangiare qualche volta, e non disgustare l' ammalato. Prendasi d' olio di mandorle dolci,

(*) Siccome sembra, che questi accidenti provengano da una costrizione spasmodica dell' Ileon, gli anodini uniti agli antisterici sono i migliori rimedj. *Can.*

(1) Non si sa, se sia acqua di goudron, oppure catrame sciolto col rosso d' uovo. *Bon.*

di sciroppo rosato solutivo un'oncia per sorte, di tartaro solubile due ottavi: se ne faccia un looch da prendersi a cucchiajate per lo spazio, che dura il parossismo. Si ripeteranno sovente l' embrocazioni fatte coll' olio di Ricino, spirito di vino, e balsamo del Perù, e si applicheranno al ventre panni-lini azzuppati nel mentovato linimento. Tutti questi rimedj avranno il loro buon effetto, qualunque volta abbiasi l' attenzione di prescrivere nello stesso tempo delle bevande raddolcenti, dell' emulsioni, degli oleosi, e di applicare qualche volta sul ventre una vessica ripiena di acqua calda. Allorquando i dolori colici, e reumatici saranno passati, il convalescente dee ridursi ad un regime di vita esatto, poichè il più leggiero errore può cagionargli una recidiva. Per bevanda l' ammalato beverà acqua di Bath, o qualunque altra marziale opportuna, potendosi solamente permettere di tanto in tanto qualche cucchiajata di vino. Ogni cosa flatulenta è assolutamente contraria. Deesi spezialmente far ricorso alla tintura stomacica di china-china dell' Huxham: le fregagioni, e l' equitazione sono parimenti ajuti efficaci per preservarsi dalla recidiva. Si può ancora consigliare per lo stesso fine l' uso del balsamo del Perù in dose di ventiquattro goccie da prendersi in sei ore, e de' viaggi per mare. Ecco reso il conto del metodo che mi è costantemente riuscito. I primi accidenti essendo calmati, il Medico prudente, combinando i sintomi, si applicherà a riconoscere le cagioni rimote della malattia, affine di poter prevenire le recidive. I bagni, e le acque di Bath prudentemente dirette riescono eccellenti preservativi e spesso ancora nei parossismi i bagni sono felicemente riusciti. Ho veduto delle terribili conseguenze di questa malattia male curata da ciarlatani, e medicastri, che per quanto io so, hanno alle volte adoprato dei purganti violenti, eziandio del mercurio in gran dose. Codesti vili empirici (1), che si prendono giuoco della vita degli uomini, sono seriamente ammoniti dal Dot. Huxham di leggere qualche volta il quinto comandamento.

§. III. *Delle Febbri*.

Sidenamio scrivendo sulle febbri, dice, che le malattie in generale, e particolarmente le febbri non sono, che sforzi della natura, la quale per sollievo dell' ammalato mette in uso tutti i mezzi possibili per cacciare, o correggere la

(1) *Quorum stultitia quaestus impudentiae est*. Phaedr. Can.

materia morbosa. Egli è generalmente noto a' dì nostri, che non vi è febbre, la cui guarigione non si operi per qualche operazione copiosa determinata dalla natura, o proccurata dall'arte. Ma di tutte le evacuazioni, e scioglimenti di malattie i più vantaggiosi sono primieramente per mezzo de' sudori, quindi per le mosse di ventre, e per le urine. Ippocrate (1) il Padre della Medicina insegna, che le materie da evacuarsi dalla natura debbono essere dirette a quelle parti, verso le quali maggiormente esse inclinino, e che bisogna aprir loro le strade, e colatoj opportuni. Se le forze della natura non bastano per evacuare le materie raunate, l'arte dee allora venire in ajuto, ed eccitare, secondo l'indicazione, o sudori, o mosse, o urine, poichè non già ogni evacuazione conviene ad ogni sorta di soggetti, e vuolsi aver riguardo alla differenza dei temperamenti, e delle malattie. Frattanto si osserva, che in certi casi, come nelle febbri maligne, giova il proccurare delle evacuazioni per tutti, o quasi tutti gli emuntorj (2). Nella maggior parte delle febbri, ove i purganti sono indicati, io sostengo, che di tutta questa gran classe di medicamenti, non ve n'ha alcuno, su cui non meriti la preferenza l'olio di Ricino per le sue virtù lassative, e rinfrescanti. Non dirò già, che convenga assolutamente in tutte le febbri, poichè so per esperienza, che non ha verun buon effetto nelle febbri lente nervose eziandio in cristieri per la sua virtù, come credo, refrigerante. Ne ho veduti sovente dei buoni effetti nelle febbri ardenti, ed altre malattie inflammatorie, ove i rimedj nitrati, e le polveri del Dott. James aveano mancato. Si danno ogni due giorni due cucchiajate di olio, e nei giorni di mezzo si danno di sei in sei ore tre o quattro cucchiaj di emulsione di Ricino. Questa emulsione si fa col solito metodo ordinario con sei, ovvero otto mandorle, ed un grano di Ricino spogliato della sua pelle, o sua scorza, e bollito in un boccale di acqua; essa è molto in uso presso i Francesi delle Isole dell'America, quantunque ecciti sovente e purga, e vomito nello stesso tempo; lo che prova, a mio credere, che tutta l'acrimonia del seme di Ricino consiste nel suo sale essenziale, e che il suo olio n'è affatto privo (3). Non ho mai veduto, che quest'olio abbia eccitato vomito, benchè preso in dose di quattro cucchiaj;

(1) Aphor. 21. sect. 1. *Can.*
(2) Veggasi Mead. Præcept. Med. cap. 1. *D. L. C.*
(3) Pare dunque, che questo sale essenziale stia riposto nelle due membrane o *pellicole*; ma qual di queste ne sarà la più carica? Se si spogliaf-

quando che al contrario una picciola quantità di sale di questo seme, sciolto in un menstruo acquoso, mostra un'acrimonia, che lo rende un vomitivo. Un mio domestico (1) fu attaccato, mesi sono, da una febbre ardente inflammatoria assai violenta, e da un gran male di gola. V' erano gran ragioni di sospettare, che questo male di gola fosse di un carattere podagroso, mentre l' ammalato si lamentava una notte di un gran dolore al dito pollice, ed in quel tempo il mal di gola si era notabilmente diminuito. Siccome il ventre era chiuso da due o tre giorni, feci prendere all'ammalato due cucchiajate di olio di Ricino in un po' d'acqua di menta pepata, ossia coll'odore di pepe (2) (ritengo sempre di quest' olio in mia casa; giacchè io non mi purgo mai, nè la mia famiglia con altro rimedio), e questa dose procurò quattro mosse, e l' indomani la febbre era dissipata. L' ammalato ebbe un parosismo di podagra regolata, che durò dieci giorni; non n'ebbe più altro dopo parecchi anni. Ho parimente visto guarire per questo metodo semplice una gagliardissima febbre, cioè la febbre biliosa gialla di America. Si comincia dall' adoprare il vomitivo, se è indicato; quindi si dà l' emulsione di Ricino, o il suo olio. Gli acidi diluenti concorrono puranche al buon successo, spezialmente nel principio della malattia per combattere la decomposizione putrida del sangue, che (3) i sali alcalini, de' quali allora abbonda, non lascierebbono di cagionare. Io punto non dubito, che questo metodo semplicissimo non venga approvato da ogni Medico savio, qualora massime abbia in mente, che questa terribile malattia ha principalmente la sua sede nell' ipocondrio destro, ove risiedono il fegato, ed i pori biliari; che la bile è la più putrescente di tutti i nostri umori; e che finalmente il calore del clima le comunica ancora un grado maggiore di acrimonia. La bile esaltata per la violenza della febbre passa nel sangue, vi apporta una corruttela putrida, e cancrenosa, cagiona un'itterizia universale, alle volte delle macchie livide sulla pelle, ed alle volte ancora la mortificazione di varie parti. Tutti questi accidenti provengono dalla

sero i semi d' ambedue le corteccie, sarebbe egli dolce, come quel di mandorle? *Bon.*

(1) Anch' io curai un mio domestico da una colica coll' uso di quest' olio; veggasi la memorata Osservazione I. *Bon.*

(2) *Mentha*, *sapore fervido Piperis* Ray. Sinops. 124. *Bon.*

(3) Quantunque la base non sia alcalina, ognuno converrà, che è di sua natura alcalescente. *Can.*

grande acrimonia di bile così esaltata; perciò il più sano metodo consiste, a mio credere, nell' evacuare con dolci vomitivi, e col combattere l'alcalescenza della bile col mezzo degli antisettici, de' nitrati, di decozione di serpentaria (1) usata opportunamente. Io fui sempre mai di parere, che il miglior metodo di curare queste febbri era quello di vieppiù approssimarsi alla pratica d'Ippocrate, e di tutti gli antichi, che insistevano spezialmente sull' esattezza del regime, e riguardavano questo punto, come il più importante della cura; gli alimenti i più leggieri, una decozione di orzo, dell' idromele formavano ciò, che credevano il più adattato: e, come benissimo osserva il Dott. Towne, (2) se Ippocrate vedesse le ricette alla moda, ed i cordiali di oggidì, avrebbe non poca difficoltà, con tutto il suo sapere in medicina, a indovinarne la destinazione. Il Dott. Sutherland nella sua analisi delle acque di Bath, e di Bristol dice, che le prime cagioni delle malattie, e loro cura, non sono così complicate, come si crede. Avverte, (3) che il Boerhaave fa sovente osservare (4), che vi è gente, che fa poco caso della pratica degli antichi fondati su questo motivo; cioè, che nelle malattie, che si manifestano con differenti sintomi, adoprino o gli stessi rimedj, o rimedj della stessa natura, e si consola di trovar Medici, che scartabellando tutti i Dispensatorj, o Farmacopèe cangiano, compongono, scompongono continuamente, ed attaccano con più sicurezza la borsa, che la malattia, *dum longe certius crumenam exhauriunt, quam morbum*. Che coloro, i quali disprezzano la semplicità della pratica degli antichi, riflettano quante malattie, sebbene di un carattere diverso, furono in ogni tempo, ed in ogni luogo sanate per mezzo di ogni sorta di acque minerali, e di bagni, senza che siavisi adoperato per la guarigione verun altro rimedio fuori dell' acque, e necessaria preparazione. In tutte le febbri, particolarmente ne' paesi caldi, la dieta debb' essere refrigerante, ed umettante. Si ha da introdurre nella camera dell' ammalato aria nuova e spargervi dell' aceto, dell' acqua di rose, o di qualche altra acqua rinfrescativa. Fra le bevan-

(1) Ognuno conosce il decotto sacro di Fuller, di cui questa radica n'è la base. Egli lo dà per un gran rimedio nelle febbri complicate di malignità. *D. L. C.*

(2) Veggasi il Dott. Town sulle malattie più frequenti d'America. *Can.*

(3) Veggasi l'analisi delle acque di Bath, e di Bristol. *Can.*

(4) Prælect. Academic. *Can.*

de più usuali la limonèa calda (1) è la più salutare; essa ha sovente procurato dei sudori benigni dopo l'inutilità degli alessifarmaci, e cordiali, che non aveano fatto, che aumentare il calore, e la diatesi inflammatoria. Guglielmo Pisone autore di una eccellente Storia Naturale, e Medica dell' Indie Occidentali dà gli aranci, ed i limoni, come eccellenti rimedj nelle febbri intermittenti, e maligne. Ecco, come si esprime (2). *Peritissimi nonnulli Indiarum Occidentalium Medicastri præter vulgares illas toto Orbi celebratissimas limonum, & citriorum vires, quas quoque perpetuo commendabiles habent, plus præsidii in duabus his limonum partibus (semine scilicet, & medulla) ponunt contra malignos morbos, & pestilentes febres, atque ipsa denique venena, quam in lapide bezoardico, & fastidiosa theriacæ compositione*. Lo stesso Autore soggiunge. *Ansam mihi suppeditari autumabam aliquid ad artis nostræ incrementum ediscendi, idque aliquoties tentans, non infeliciter processit, in febribus scilicet intermittentibus, circa initium paroxismi haustu calido succi limonum cum sacchari, & aquæ fontanæ tantillo semel, atque iterum exhibito, exacerbationes vel in tutum cessasse, vel saltem in dies præter exspectationem simul cum siti deferbuisse, & intra paucos dies plane siluisse deprehendi, subsequente utique manifesto effectu, urinæ scilicet, & in primis sudorum larga promotione*. Riferisce parimenti un'osservazione che è presso Ateneo, la quale prova l' eminente proprietà, che hanno di resistere ai veleni, e finalmente non ha la menoma difficoltà nel dar loro, come hanno fatto altri, il nome generale di *mela medicinali*. (3) Oltre la febbre gialla, noi non possiamo dispensarci di far qui menzione di una classe particolare di febbri perfettamente caratterizzate dall' Eistero (4). Queste febbri sono frequentissime in Europa, e nell' Indie Occidentali, e meritano la nostra attenzione, poichè in queste l' olio di Ricino soddisfa ad ogni indicazione. Si conoscono ordinariamente queste febbri dai sintomi seguenti; 1. dai gricciori irregolari; 2. dalla lingua, denti, e gola carichi di una pituita viscida, e glutinosa, dal fiato dell' ammalato, che diventa alle volte di un fetore insoffribile a lui

(1) Se non vi siano sudori critici, e se non vi sia catarro, per lo più a noi si dà la bevanda fresca, la quale smorzando maggiormente il gran calore, e la gran febbre, procura maggiormente la crisi. *Bon.*

(2) Hist. nat., & Med. Ind. p. 314. *Can.* Io in questo caso li chiamerei Medici ragionevoli. *Bon.*

(3) Veggasi l' opera citata del Dott. Towa. *Can.*

(4) Compend. Med. Pract. de febrib. acut. stomachic., & intest. cap. 5. *Can.*

ſteſſo, ed agli aſtanti 3. da una lieve diarrèa di materie puzzolentiſſime ſino al fine della malattia; 4. dagli ipocondrj teſi, e qualche volta doloroſi (a cagione certamente della gran quantità di umori vizioſi contenuti nello ſtomaco, e negl'inteſtini); 5. da un ſonno agitato, moleſtato da ſpaventi, che ſoffre ancora eſſendo ſveglio l'ammalato; ciocchè ſecondo Eiſtero, moſtra infallibilmente, che la cagione della malattia ha la ſua ſede nelle inteſtina; e queſte ſono le febbri d'Ippocrate ſotto il nome di Triteofie, o Terrifiche 6. dai dolori ordinariamente fiſſi nella teſta, e nel collo cagionati da ſpaſmo; 7. dalle orine tali nel principio del male, quali nello ſtato naturale (non eſſendo ancora paſſata nel ſangue la cagione morboſa), quindi limaccioſe, e che depongono un ſedimento fangoſo. Poſta la maſſima, che ſarebbe coſa pericoloſa il ſopprimere il fluſſo di ventre, che accompagna queſte febbri, poichè ſarebbe il voler ritenere materie nocive, che ſono evacuate per mezzo di queſta diarrèa; perciò in queſto caſo tanto i vomitivi, quanto i leggeri purganti ſono i mezzi i più indicati. La ſperienza conferma ogni giorno l'aggiuſtatezza dell'oſſervazione di Sidenamio: *Vomitu peracto*, (dice) *ſæva illa ſymptomata* v. g. *anxietas*, *jactationes*, *ſuſpiria luctuoſa*, *nigredo linguæ &c.*, *quæ & ipſos ægros excruciarunt*, *& adſtantes perterrefecerunt*, *mitigari ſolent*, *ac ſolvi*, *quodque morbi reliquum eſt*, *bene tolerari*. Quando uno ha fatto precedere l'emetico, l'olio di Ricino preſo a cucchiari, ed in criſtiero può anteporſi a qualunque lenitivo; me ne ſono aſſicurato con prove ripetute. Mi ſi chiederà forſe, in che puoſſi anteporre queſt'olio alla manna, ed agli eccoprotici, che ſi preſcrivono in ſimili caſi? Riſpondo primieramente, ch'egli purga meglio ſenza irritazione, e ſotto un sì piccolo volume, che un ammalato, il di cui ſtomaco non potrà tollerare altri purganti, tollererà queſto: in ſecondo luogo, perchè è più rinfreſcante, e più proprio a temperare l'ardore della febbre: terzo perchè corregge, e rintuzza l'acrimonia della bile molto meglio, che qualſivoglia altro conoſciuto rimedio: quarto, perchè ajuta a ſciogliere (ella è queſta una propoſizione, che procurerò di provare, parlando della colica nefritica) tutte le concrezioni bilioſe, e calcoloſe; nè cred'io, che ſiavi, chi poſſa ſoſtenere, che la manna, o alcun altro laſſante riuniſca altrettante proprietà, quante l'olio di Ricino.

§. IV. *Delle Malattie Biliose in generale .*

NOn si è già qui certamente pensato a dare un trattato delle malattie biliose (questo solo soggetto richiederebbe un volume) ; proccurerò solamente di tirare alcune conseguenze pratiche dalla teoria , ed osservazioni del Sig. Boerhaave, del suo Comentatore, e del Sig. Mead, per appoggiare alcune osservazioni (1), che mi ha procurato il nostro olio nelle malattie biliose. La bile, essendo il più acre de' fluidi animali, ajuta senza dubbio per l'indole sua stimolante il moto peristaltico degl'intestini, e per questo mezzo concorre alla digestione; e siccome è purgante per gli stessi principj dell'aloe , della di cui natura molto partecipa , essa ajuta parimenti l' espulsione degli escrementi . Bacone dice con ragione che la bile è *multarum in corpore functionum cos* , *&* *stimulus* , la pietra cote, e lo stimolo di molte funzioni dell' economia animale ; la di lei utilità è dimostrata dallo straordinario apparecchio messo in uso dalla natura per prepararla . In tutta la economia animale nulla troviamo da paragonarsi alla struttura dei vasi , che la natura ha destinati a separare , e perfezionare questo sapone naturale ; qui solamente, e non altrove, giusta l' Allero , Flemingh , e tutti quanti i Fisiologisti, la natura forma un sistema venoso dentro un arterioso (2) . Questo sapone naturale è un composto di olio, di acqua , e di sale tanto volatile, che fisso, separato dal sangue, e lavorato dal fegato per le differenti funzioni del corpo animale ; e siccome il sangue istesso è sovente viziato, e soggetto a subire le mutazioni nella sua natura , e nelle proporzioni dei differenti suoi principj , non è poi sorprendente, che la bile, che n'è l'estratto, sia soggetta a frequenti alterazioni, ed a contrarre qualità, che la rendono incapace di soddisfare pienamente alle sue funzioni. Esporrò in poche parole seguitando il Sig. Mead le cagioni capaci di corrompere questo fluido ; dopo di che, mostrerò l' efficacia dell' olio di Ricino nelle malattie biliose . Io mi servo delle parole di questo grand'

(1) Mead. Med. Practica . *Can.*

(2) Pare che l'Aller e tutti gli altri Anatomici insegnino il contrario, e che si abbia da dire, *la natura in un sistema venoso ne forma uno arterioso* . Il Bonelli non ha voluto discostarsi dalla traduzione Francese , che dice , *la nature forme un sistème veineux dans un sistemè arteriel* : ma non si sa , se il De la Chapelle abbia tradotto questo passo con esattezza, perchè non si ha presente la dissertazione Inglese da farne il confronto . E forse non fu , se non un error di penna , che trasportò le due voci *veineux* e *arteriel* l'una nel luogo dell'altra . *Nota aggiunta in questa Edizione .*

uomo, affine di confermare con un'autorità così rispettabile la virtù degli oleosi, e spezialmente dell'olio di Ricino. Questo dottissimo Medico (1) dice, *che la bile pecca alle volte per lentore, ed ispessimento: alle volte ancora per troppo poco di consistenza. Nel primo caso le ghiandole secretorie della bile sono ostrutte, e 'l poco di bile, che esse preparano, resta stagnante nei pori biliari; il fegato allora acquista della durezza, e si formano nel parenchima di questo viscere concrezioni biancastre, somiglianti ad un sapone grossolano. Nel secondo caso pecca per troppa tenuità; il sal volatile, che è uno de' suoi principj integranti, allora ne sovrabbonda; la bile è troppo fluida, troppo esaltata, e diventa irritante per gl' intestini. Nel primo caso l'ammalato è stitico, gli escrementi sono duri, e di un colore d'argilla, o creta; nel secondo l' ammalato è tormentato dalla febbre, e da un flusso di materie gialle. Coloro, che menano una vita sedentaria, sono i più soggetti ad ispessimenti di bile, perchè il suo olio acquista troppa consistenza, non concorrendo il sale in giusta proporzione alla di lui formazione; e coloro, che sono troppo poco circospetti nel regime, o troppo dati a un vivere lautamente, e che usano di bevande spiritose, sono coloro, ne' quali pecca la bile per troppa sottigliezza*. Parrebbe qui, che sintomi opposti richiederebbono una diversa cura; ho però sempre combattuto nella stessa maniera questi differenti accidenti, e mi è felicemente riuscito. Primieramente nel caso della stitichezza, in cui le mosse sono biancastre, o di un colore di pietra lavagna, l'olio di Ricino evacua gl' intestini con buon successo, segnatamente se si ha l'attenzione di farne prendere frequentemente agli ammalati; quindi i nitrati, ed i saponacei compiscono la guarigione, che io ho sovente accelerata, e compita coll' uso dell' acque di Bath. Quando l' animale economia è sconcertata per la troppo grande fluidità della bile, per il calore, e l'irritazione che ella eccita sul canale degl' intestini, io prescrivo egualmente quest' olio, come un rimedio proprio a rintuzzare, e correggere l'acrimonia dei sali di questo fluido: e questo mi riesce assai migliore del rabarbaro unito ai più efficaci anodini. Le acque di Bath terminano parimenti questa cura con lo stesso successo. Questa dottrina è conforme a quella d'Ippocrate, e confermata dagli Autori i più ragguardevoli fra i moderni. Ippocrate nel suo libro *de morbis* osserva, che nelle febbri è molto vantaggioso per gli ammalati, i quali abbondano di bile, che sia evacuata a pro-

(1) Mead., Monita pract. art. de Ictero. *Can.*

posito con dolci purganti. Offmanno fa pur anche questa eccellente osservazione, che in tutte le specie di febbri, e specialmente nelle biliose è vantaggiosissimo per gli ammalati avere il ventre lubrico, o naturalmente, o per mezzo de' purganti; perciò quando la bile diviene acre, e soggiorna nelle prime vie, essa eccita dei gricciori, delle ansietà, dei vomiti; e venendo in seguito ricevuta nel sangue, la natura ne tenta ordinariamente l'espulsione nel terzo giorno per mezzo d'un calore, ed un'effervescenza, che si nomina febbre. I dolori della podagra, che secondo l'Offmanno, e gli antichi provengono da una cagione calorosa, procedono egualmente da un vizio delle prime vie cagionato da una bile corrotta, che introdotta nel sangue diventa la cagione di tutti questi dolori, deponendosi i suoi sali irritanti sulle membrane degli articoli, e perciò i parossismi podagrosi sono quasi sempre preceduti da dolori di stomaco, da gravezze, da nausee, e da perdita d' appetito. Osservano dunque con ragione l'Offmanno, e 'l Dott. James, che colui, che fa in queste circostanze evacuare le prime vie, e correggere nell' istesso tempo l'acrimonia degli umori, senza sconcertare l'economia animale, contribuirà efficacemente a dissipare, o almeno a raddolcire i dolori della podagra. La cosa riesce a maraviglia spezialmente nei temperamenti biliosi, che sono i più soggetti alla podagra, per mezzo dell'eccellente olio di Ricino. Una osservazione importante a farsi ella è, che le emorragìe periodiche, e critiche hanno comunemente la loro cagione nelle prime vie, ed i rimedj più proprj a combattere quelle di questa specie, sono quelli, che evacuano la bile, e la rendono più dolce, e più balsamica; fra quali l'olio di Ricino possiede eccellentemente queste proprietà. Che però nella infiammagione di fegato, e nella maggior parte delle malattie biliose (come osserva il Boerhaave, ed il suo Comentatore,) ogni volta che un flusso bilioso si dichiara avanti il quarto giorno, conviene di purgare, giusta il precetto d' Ippocrate, non già però con purganti violenti, ed irritanti, ma con dolci lassativi, ponendo cura di adoprare nello stesso tempo qualche diluente capace di attenuare la materia morbosa, e di renderla fluida: v'ha fra questi il siero di latte, che si può, secondo lo Swietenio, rendere più efficace (1) facendovi bollire delle piante planipetale, o lattescenti così chiamate da' Botanici,

(1) Ved. Boerhaave, Aphor. de Ictero multiplici, ed il di lui Comentatore. *Can.*

Botanici, come l'endivia, criſpigno, cicoria, gramigna, la ſcorzonera, taraſſaco (1). Queſto celebre Medico dice, che nel corſo della ſua pratica ogni volta, che vedeva itterici, ſi ricordava del conſiglio del ſuo maeſtro Boerhaavio, ſupponendo, che queſta malattia poteſſe eſſere cagionata da concrezioni bilioſe, o calcoli formati nella veſſica del fiele; e la cura, che in ſeguito di queſto ragionamento impiegava, quaſi ſempre riuſciva. Soggiugn'egli di aver fatti molti eſperimenti per ritrovare un menſtruo capace di ſciogliere, ed evacuare queſte concrezioni, ma ebbe la diſgrazia di non riuſcirvi. Io ſono di parere con tutto il riſpetto dovuto a queſto grand'uomo, che i ſaponacei, ed il ſugo delle mentovate piante ſieno il vero diſſolvente di queſti calcoli, ed io ſo per una lunga eſperienza, che l'olio di Ricino evacua dolcemente, e ſenza irritazione quelle materie una volta diſciolte. Le oſſervazioni di Gliſſonio, e la ſperienza cotidiana ci prova evidentemente, che le concrezioni bilioſe, che ſi ritrovano nel fegato delle beſtie nutrite nelle ſtalle, vengono ſciolte in primavera dai ſughi freſchi, ed abbondanti dell'erbe novelle, ed in ſeguito evacuate da una ſopravvegnente diarrèa. Le malattie bilioſe offrono un campo così vaſto, che reſta più difficile il terminare queſto capitolo, che lo ſtenderlo. Finirò dunque con le parole del celebre Offmanno (2), che oſſerva ſaviſſimamente, che la bile nello ſtato ſuo naturale, sì per la quantità, che per la qualità può eſſere riguardata come un rimedio di un vaſtiſſimo uſo, e di grande importanza nel corpo umano; e nello ſteſſo tempo, quando è alterata, diventa un veleno funeſto, e perciò ella influiſce ſulla ſanità al punto di poter mantenerla nella ſua integrità, o aſſolutamente diſtruggerla: perciò nei noſtri ragionamenti ſu i ſintomi della maggior parte delle malattie, e nella ricerca dei mezzi proprj a combatterle, noi dobbiamo ſempre por mente allo ſtato di queſto umore, ed eſaminare attentamente, s'ella mai pecchi, o per la quantità, o qualità, per il troppo, o poco moto, ed attività. Poichè certamente fra molti rimedj aſſai vantaggioſi nella cura delle malattie, alcuni non operano, ſe non ſe movendo una ſecrezione più abbondante di

(1) *Vel ipſi Bubulci vim graminis detergentem noſcant, obſervando enim ſtercus bubulum, notant obſtructiones, & cruſtas fere lapideas cum ſtercore excretas, dum recentia gramina carpunt boves; qui in ſtabulis detenti, diu languidi fuerunt admodum, & icterici prorſus.* Huxham de aere, & morbo epid. Tom. 2. *Can.*

(1) De morbis a bile oriundis. *Can.*

questo fluido, qualora venga a mancare; altri se non evacuando, quanto ve ne ha di superfluo, correggendolo, quando è vizioso, e conservando la di lui azione sugli intestini: poichè v'hanno assai pochi rimedj, i quali agiscano immediatamente sul sangue, e sugli umori; la più parte al contrario esercitano la loro efficacia nelle prime vie; vi correggono secondariamente gli umori viziosi, fra quali la bile tiene il primo luogo, che sono la cagione diretta, e formale delle malattie (1). Questa osservazione ha luogo rispetto ai vomitivi, ed ai purganti, ed ella avrà sempre luogo in una maniera particolare riguardo ad un olio vegetabile purgante, qual è l'olio di Ricino, che esercita sulle intestina un' azione dolce, e moderata; nè si saprà non accordare, che sia egli il rimedio più proprio per addolcire, e correggere l'acrimonia della bile, e per calmare nello stesso tempo la febbre, che n' è il di lei effetto. Finalmente oso dire con la più ferma sicurezza, che in tutta quanta la materia medica l' olio di Ricino possiede solo in grado eminente queste tre proprietà di rinfrescare, di evacuare, e di correggere l' acrimonia della bile.

§. V. *Delle* Afte, *o ulcerette della bocca.*

LE Afte sono una malattia conosciuta da pochi anni; questa è endemica nei climi caldi, e rarissima nei freddi, quando però non vi sia stata trasportata da qualch' uno da questa attaccato. Tutte le *Afte*, che noi veggiamo in Europa, sono della classe delle malattie acute; sono per altro accompagnate da una febbre, che dura qualche volta più mesi, alle volte uno o due anni senza essere mortale. Il Dott. Hillary delle Barbade ha pubblicato, poco tempo è passato, un trattato molto esteso, ed esatto di questa crudele malattia (2). Mi dispiace il non poter essere totalmente di accordo con questo abilissimo Medico sulla maniera di curarla; ma è certo, che gli antimoniali, ch'egli consiglia, non sono mica esenti da inconvenienti in una malattia, ove la linfa pecca cotanto d' acrimonia. Io ho provato, che l'olio di Ricino esibito in dose competente nel principio di questa malattia (3) previene l'eruzione delle *Afte*, mentre esso evacua le viscosità, che imbarazzano i vasi, e

(1) Che diranno coloro, che non purgano mai nelle malattie, anzi credono un sacrilegio il purgare con eccoprotici nelle febbri putrido-biliose? *Bon.*

(2) Trattato delle malattie delle Barbade. *Can.*

(3) Il Boerhaave dice parimenti, *Si in talis morbi initio purgans detur, aphtæ hujusmodi præcaventur.* Aph. 991. *D. L. C.*

che eccitarebbero i sintomi di cui parliamo. Si conoscono ordinariamente le *Afte* da' sintomi seguenti. (1) Primo da un calore urente alla parte superiore dell' esofago molto simile ad una cardialgia. 2. Questo calore aumenta sensibilmente, senza che l'ammalato sappia, se debbe attribuirlo al suo genere di vitto, o a qualch' altra cagione. 3. Dopo questo calore, piccoli bottoni, o ulcerette, ed una linfa molto acre incominciano a gettarsi alle gingive, si stendono ben presto al palato, e a tutta la bocca, e scendono eziandio fino all'ugola, ed alle fauci; la parte interna dei labbri, e della bocca sembra riscaldata, e rosseggiante, e rassomiglia in certa maniera al *zigzac* del baleno. 4. Casca di poi da queste ulcerette una crosta, o sottilissima pelle, che lascia l' interno della bocca così scorticato, che l' ammalato non può soffrire, che decozioni mucilaginose le più raddolcenti. Sopravviene alle volte la salivazione, di rado critica, e giovevole, e che al contrario debilita sovente l' ammalato. 5. Questo periodo dura alcuni giorni, e finalmente questi bottoni, o pustole spariscono, e l' ammalato si trova sollevato. 6. Poco tempo dopo compare una diarrèa, ed un vomito di sierosità acri, che lasciano dopo di se un calore cuocente. Questa diarrèa si mantiene qualche tempo; quindi la materia delle *Afte* si scarica collo stesso furore sugl' intestini, e fassi in questa maniera pel corso del male un riflusso continuo della materia morbosa, ed una metastasi sul canale delle intestina, dal che ne viene, che le ulceri, e pustole si spandono fino all' ano. Qualche volta un singhiozzo incomodo, e pericoloso sopravviene nel declinare del male, perchè la crosta dell' afta, da cui la membrana interna dello stomaco n' è guarnita, venendo a cadere, l' estremità de' nervi di questo viscere restano scoperte, esposte a frequenti irritazioni, e convulsioni; dal che finalmente può seguirne anche la cangrena. L' infiammagione, e l' escoriazione della bocca, lingua, esofago, stomaco e di tutto il canale alimentario provano evidentemente, che ella è una linfa acrimoniosa depositata in queste parti, la quale vi eccita i guasti mentovati. Il freddo, la siccità, e la ruvidezza della pelle, che accompagnar suole questa malattia, annunziano un imbarazzo negli organi escretori, ed una soppressione di sudore, e della traspirazione, che nello stato di sanità debbono essere molto abbondanti nei

(1) Siccome il Dott. Hillary ha descritto perfettamente questa malattia, mi valgo in parte della di lui esposizione. *Can.*

paesi caldi. Finalmente la densità della linfa, e l'acrimonia, che ne risulta, sembrano essere le cagioni immediate di questa malattia; perciò le indicazioni curative consistono a nettare le prime vie, correggere l'acrimonia degli umori, e richiamare la traspirazione. 7. Siccome la materia morbosa si deposita sullo stomaco, e sulle intestina; e questa vi eccita un fastidio, ansietà, ed alle volte il vomito, allora un vomitivo è certamente indicato. Io comincio dunque col prescrivere quindici grani d'ipecacuana in sostanza, ed un calmante sudorifico per la notte seguente; il vomitivo porta via una parte di quelle flemme acri delle quali lo stomaco, e le intestina sono abbeverati. Lo indomani ci vuole un nuovo sforzo dell'arte per correggere, ed evacuare nello stesso tempo la materia morbosa: l'olio di Ricino dato in quantità soddisfa perfettamente a questo doppio oggetto, ed assicura l'effetto dei diaforetici, e degli altri rimedj, che si crederanno a proposito doversi prescrivere. Si può secondo le circostanze, e le mire del Medico ripetere l'uso di quest'olio, ma in più piccola dose; quindi il lavoro della natura non vuolsi più turbare per troppo frequenti purgagioni; poichè in generale si riesce molto meglio nell'adoprare leggeri sudorifici, ed emulsioni temperanti preparate con mandorle, e piccola quantità di semi di papavero. Il Riverio adopra (1) i narcotici nella cura delle afte le più maligne, e pericolose, non solamente perchè calmano i dolori, ma ancora perchè impediscono gli umori di portarsi alle parti affette; perciò, dopo avere preparate le prime vie nella maniera indicata, io di ordinario prescrivo il bolo, e la pozione indicata qui sotto, e li faccio ripetere di sei in sei ore. ℞. di teriaca di Andromaco uno scrupolo; di rabarbaro in polvere quattro grani; d'ipecacuana due grani; di siroppo d'opio q. b. Si mischj ogni cosa, e si faccia un boccone, e si prenda; dopo di cui prenderassi un cucchiaro della mistura seguente. Prendisi di acqua di menta semplice sei once; confezione Raleigh (2) due dramme; acqua di menta spiritosa due on-

(1) River. Prax. Med. lib. *6*. cap. 5. Cent. 2. Observ. 43. Cent. 3. Observ. 35. *D. L. C.*

(2) Questo elettuario, che non si ritrova se non se nelle Farmacopèe Inglesi, come in quella di Londra, di Edimburgo, di Quincy sotto il nome di *confectio cardiaca*, è una specie di teriaca fatta senza opio, composta di molti cordiali, sudorifici, ed astringenti. *D. L. C.*

Il Quincy crede poco a questa specie di teriaca, e confezione Raleighiana aph. 1443. Bon.

ce; olio di Ricino sciolto con un rosso d'uovo tre ottavi; magnesia bianca, e siroppo diacodio, di ciascheduno mezz'oncia. In tutto il tempo della cura l'ammalato prenderà sera, e mattina una pinta (1) di latte caldo, nel quale sarà disciolta, o fusa un'oncia di grasso (2) di castrato. Questo è un eccellente rimedio in questo caso, e nella dissenteria. Io unisco alla ricetta suddetta l'olio di Ricino, e la magnesia affine di correggere l'acrimonia degli umori, mentre che la teriaca, e l'ipecacuana opereranno per sudore, e diverranno, come lo avverte il Dott. Akenside, veri antispasmodici. Ogni volta che l'ammalato si lamenta dei dolori alle spalle, o ai piedi, lo che arriva sovente, io faccio applicare alla parte affetta un vessicatorio di lunga durata, e questa pratica mi riesce costantemente; alcune volte ancora senza simili dolori prescrivo l'applicazione del vessicante al dorso per ottenere una rivulsione (3). Il citato Sig. Renodetti mi scrive in una sua lettera, che in questa terribile malattia, che porta nell'Indie Occidentali il nome di Trush, e che è ancora più frequente fra gli abitanti delle Barbade, egli ha sovente adoprato felicemente il vessicante durevole lungamente, e preparato nella maniera seguente. Prendasi di cantarelle peste un'oncia, si faccia bollire in otto once di acqua di fontana fino al consumarsi la metà; si mescoli con quattr'once di unguento basilicon, si rifaccia bollire fino al consumarsi l'umidità.

Questo è (continua l'abile Cirusico) *il miglior unguento epispastico, di cui mi sia servito in simil caso; agisce con sì poca irritazione, che l'ammalato va esente da dolore, e da qualunque sorta d'inconveniente. Il sale volatile delle cantarelle si ritrova probabilmente avviluppato nelle parti grasse del basilicum, in maniera che non si può gettare sulla vessica, nè eccitare la stranguria, che tutti gli altri epispastici da me praticati sogliono quasi sempre cagionare: oltre di che questo unguento non essendo carico dei filamenti e della sostanza delle cantaridi, si mantiene facilmente la piaga più unita e più propria di quello che sia adoprando gli epispastici delle differenti Farmacopèe.*

(1) La pinta di Parigi non pesa più di due libbre, quando che la pinta della Lombardia subalpina equivale quasi al boccale Romano, pesando poco più di cinque libbre. *Bon.*

(2) Questo rimedio non parrà, nè singolare, nè troppo disgustoso a chi non ignora l'uso dell'olio animale di Dippel, dell'olio di legno santo, dello spirito di carta, del liquore di corno di cervo succinato, della tintura di sego. *D. L. C.*

(3) Questo è il metodo del Riverio: veggasi Cent. 27. oss. 413. *D. L. C.*

Se le cagioni della ora descritta malattia sieno in proporzione simili a quelle del reumatismo, ella è questa una quistione, che io non pretendo decidere; ma ho letto, tempo fa, un'eccellente opera latina sulla Disenteria pubblicata dal Dott. Akenside (1), che stabilisce una sì grande affinità fra la disenteria, ed il reumatismo, che suppone, che generalmente tanto l' una, che l' altro non abbiano, che una sola istessa cagione; anzi giunge persino qualche volta a nominare la prima di queste malattie reumatismo delle intestina, p. e. quando scrive; *Denique hanc morborum similitudinem toties jam observavi, & perspexi, ut dysenteriam jamdudum pro reumatismo intestinorum habebam. . . . . . . Nos vero id vocabulum a doloribus artuum, & musculorum ad intestina transferendo, similem plane utriusque morbi causam, & materiam esse contendimus.*

Debbo qui osservare, che nei climi caldi io ho sempre riconosciuta molta affinità fra le afte, e la disenteria. Queste due malattie sono molto lunghe, poca, o niuna febore suole accompagnarle; elleno sono ambedue croniche, delle quali ne ho vedute qualche volta durar più mesi; nell' una, e nell' altra si fanno delle metastasi dalle intestina alle articolazioni, e viceversa. I dolori acuti di ventre, le mosse frequenti sono sintomi ordinarj di tutt' e due; la cagione dell'una sembra essere un muco acre, che corrode le membrane degl' intestini; l' altra pare cagionata da una linfa mordicante deposta su queste parti. In quanto poi al modo di curare, ho medicato da quattr' anni con successo questa malattia detta Afte nella stessa maniera, che il Dott. Akenside ha curata la disenteria, cioè a dire prescrivendo la ipecacuana a piccole dosi coll' aggiunta or sì, ora no del sudorifico anodino, con questa differenza per altro, che io non manco giammai di ordinare l' olio di Ricino specialmente nel principio della malattia. Io preferisco di molto questo purgante, e rinfrescante al rabarbaro, malgrado gli elogi pomposi, che alcuni moderni hanno profusi a questo rimedio. Il Dott. Akenside, la cui teoria su gli effetti salubri dell' Ipecacuana nelle disenterie è molto giudiziosa, riduce le proprietà di questa radice alla virtù, ch' ella ha d' intrattenere il ventre lubrico, di rilassare le membrane degl' intestini, e finalmente di calmare le coliche, e i dolori. Io domanderei volentieri, qual de' due rimedj, l' ipecacuana, o l' olio di Ricino possiede in grado più eminen-

(1) De Dysenteria comment. Auctore Marco Akenside. *Can.*

te questa proprietà rilassante, che forma la lubricità del ventre, e quella di ammollire, e lubricare le membrane degl' intestini, quella finalmente di raddolcire, e calmare i pondi, ossia i gran dolori di ventre. Se il Sig. Akenside suppone nell' ipecacuana qualche virtù anodina, ed antispasmodica avvicinantesi a quella delle preparazioni dell'oppio, che pare non potersi adoperare in questa malattia, che non si dee aspettare dell' olio di Ricino, che comprende in un grado ben superiore tutte le proprietà addotte da questo chiarissimo Medico? Malgrado l'efficacia riconosciuta dell' olio di Ricino, dell' ipecacuana, del rabarbaro, sovente le afte croniche sono così pertinaci, le pustole, e le ulceri così sordide, che uno è forzato a ricorrere alla decozione di Acetosa entro il siero di latte, allo stesso siero aciduiato con poche goccie d'aceto, o di altro acido. Questi rimedj, benchè sembrino stravaganti, hanno sovente contribuito a detergere, e mondare le ulceri, allorchè furono inutili tutti gli altri medicamenti. La sperienza ha soverte giustificato il ragionamento, sul quale è fondato questo metodo. L'illustre mio amico il Dott. Sarsfield di Cork, il quale ebbe l'occasione di medicare delle Afte della più cattiva specie, mi assicura, che il topico qui sotto indicato gli è frequentemente riuscito; che il buon esito era quasi infallibile su tutte le parti, cui si potesse applicare. Prendesi di mele rosato due once; borace tre dramme; spirito di vitriolo due dramme; M. S. A. Io mi do a credere, che, se si potesse far passare nello stomaco, e nelle intestina una piccola quantità di questa mistura stemperata in menstruo conveniente, sarebbe in data proporzione di un così gran soccorso, quanto il siero di latte alterato coll' acetosa, o coll' aceto, di cui si è con tante prove verificata l'utilità negli ultimi periodi di questo male. Ho pur anche veduto dei bonissimi effetti dei rimedj seguenti adoprati a proposito nella disenteria, e nelle Afte. Una forte decozione di simaruba data in piccola quantità, e più volte ripetuta indifferentemente nell' una, e nell' altra di queste malattie, il decotto arabico, l' emulsione di cera, il punch col latte caldo, il punch ordinario, il toddy, o punch senza acido, nel quale vi sia stato immerso un ferro rovente. Questa conformità di cura prova, quanto v' abbia di analogia fra queste due malattie. La scorza del *lotus bastardo* (1),

(1) Il Traduttore Francese si protesta di non aver potuto verificare qual sia questo *loto bastardo*. Bon.

e 'l vischio di cedro debbono essere considerati come rimedj molto proprj a terminare felicemente la cura della disenteria, allor quando vi si abbia fatto precedere l'ipecacuana, e l' olio di Ricino. I bagni di Bath presi con prudenza sono di un' efficacia riconosciuta per la guarigione delle Afte croniche delle Indie Occidentali. Questi eccitano una traspirazione più abbondante, e corroborano insieme i solidi. Noi veggiamo (1) ogni giorno a Bath delle parilisìe guarite con quest'acque, che hanno una proprietà sorprendente di fortificare in caso di rilassamento, e di ammollire in quello di tensione eccessiva. Ella è cosa particolare, che il celebre Dott. Mead biasimi l'uso delle acque e de' bagni (2) di Bath nelle paralisìe in generale: poichè i sentimenti della maggior parte de' Medici di differenti Nazioni, che hanno scritto sulle acque minerali, sonosi riuniti in favore di quelle di Bath per assegnar loro un rango distinto fra le acque minerali capaci di guarire questa malattia; ma *quandoque bonus dormitat Homerus*. Quando le Afte croniche cominciano a dissiparsi, il convalescente dee adattarsi al più rigoroso regime di vivere, perchè il più piccolo disordine l'esporrebbe ad una recidiva; l'esercizio del cavallo contribuirà molto al suo stabilimento, il suo cavallo dee essere il suo Medico, e la giumenta la sua spezieria (3), *viresque acquirat eundo*.

§. VI. *Dei Granchj, o Tetano.*

IL Tetano è una contrazione continua, ed involontaria di tutti, o quasi tutti i muscoli. Quando il corpo è piegato al davanti, i Greci chiamanlo *emprosthotonos*; quando all' indietro nominanlo *opisthotonos*; e finalmente *tetanos*, quando il corpo è rigido, e fisso nella situazione orizzontale; e sovente questa malattia vien additata con questo ultimo nome, quantunque non attacchi, che un solo membro. Nel Tetano tanto i muscoli anteriori, quanto i posteriori sono nello stesso grado di contrazione, lo spasmo, o la convulsione si fa sentire ordinariamente, come s'ella partisse dallo sterno alle vertebre, i dolori più acuti occupano tutto il lungo della colonna vertebrale, ed i muscoli del dorso restano in una violenta contrazione. L'ammalato si lamenta di una tensione al diaframma, di una rigidezza, e strin-

(1) V. il Dott. Rutty Trattato dell'acque minerali. *Can.*
(2) Monit. Pract. *D. L. C.*
(3) Huxham. *Can.*

gimento alle mascelle; il viso se gli fa rosso, gli occhi feroci; e quanto più si avanza la malattia, più diventano vive, e frequenti le convulsioni; l'ammalato è allora nella situazione la più crudele, temendo continuamente il ritorno degli accidenti; sovente il polso è di un lentore straordinario, il sangue tanto lungi di essere viscoso, che anzi i di lui globuli sono meno aderenti fra loro, che nello stato di sanità: la stitichezza suole accompagnare questo male, il polso spesso intermette, alle volte l'intensità dei dolori eccita un sudore violento, e copioso senza calor febbrile: i sensi sì interni, che esterni non soffrono la menoma alterazione. Ecco una descrizione corta, me esatta di questa spaventosa malattia, che è endemica nei paesi caldissimi, spezialmente quando a' gran calori succedono i tempi piovosi. Se il Tetano è cagionato da una ferita, o non mai, o di rado si guarisce, giusta l'avvertimento d'Ippocrate, *convulsio vulneri superveniens lethalis* (1). Ne vid' io per altro uno di questa specie, che ne guarì, e due altri, cui res' io i sintomi più sopportabili, tagliando subito il nervo al di sopra della ferita, e medicandola con un digestivo con opio; dopo di che lo curai, come ogni altra specie di Tetano da qualunque cagione prodotto, nel seguente modo. Primo per calmare la rigidezza, e tensione de' nervi, io fomento la regione epigastrica, le ganascie, il collo, e tutta la spina del dorso con olio di Ricino caldo; io aggiungo alle volte del catrame delle Barbade; quindi prescrivo due o tre cucchiajate di quest' olio con un cristiero pur di quest' olio; raccomandando, che di tre in quattr' ore si ripetano i cristieri, e le unzioni: dopo del che io adopro animosamente il muschio, e l'opio in una dose proporzionata all' intensità dei sintomi in maniera, che ho qualche volta dato fino a dieci o dodici grani di estratto di opio nello spazio di venti ore. Per ovviare alla stitichezza, che potrebbe risultare dall' uso smoderato di opio, bisogna ricorrere ai cristieri emollienti fatti con dose conveniente d' olio di Ricino, e ripeterli ogni giorno. Dopo la guarigione non v' ha cosa più propria per riparare le forze perdute per la violenza del male, che l'uso continuato per qualche tempo della china-china, e degli antiepilettici. Questo metodo è riuscito molte volte, ma il più sovente ha fallato, come tutti gli altri in questa pervicace malattia. Ma siccome i granchj in genere possono essere collocati in questa classe, così io mi do a credere, che a' miei lettori non

(1) Sect. 5. Aphor. 2. *Com.*

dispiacerà il leggere la ricetta seguente scrittami, non è guari, dal Colonnello Martin di Antigòa. Quest' Officiale pieno di spirito, e di senno ha dato al pubblico un gran numero di osservazioni curiose, e filosofiche sull'agricoltura, ed economia delle Indie Occidentali; e quantunque non sia Medico, non manca di cognizioni relative alla Medicina. Ecco la lettera.

S I G N O R E.

Io ho sovente lette pubbliche relazioni di differenti cure operate per mezzo dell'acqua di catrame, e della di lei efficacia per la guarigione dei mali di stomaco provenienti da indigestione, da flatulenza ecc., ma non mi ricordo di averla mai veduta consigliare contro i granchj, contro i quali non pertanto io la credo efficacissima. A caso ne ho io riconosciuta questa proprietà. Mia moglie in tutta la sua ultima gravidanza fu sovente tormentata dai granchj in tutte le membra. Una notte n'ebbe uno sì violento nelle intestina, che la credetti moribonda. Balzai dal letto, tutto spaventato, e non avendo alla mano, nè laudano, nè altro rimedio, versai dell'acqua di catrame in una tazza d'argento (di cui ne tengo sempre una bottiglia sul tavolino per isciacquarmi la bocca), ed avendola riscaldata sopra una candela accesa, la feci prendere all'ammalata, che ne fu subito sollevata, e continuò a stare meglio tutta la notte. Questo la incoraggì a prendere ogni sera nell' andar a letto un bicchiere di quest'acqua, ed essa non soffrì più granchj; ma qualunque volta trascurava di prendere quest' acqua, ecco, che ricompariva il granchio, il quale si cacciava collo stesso rimedio. Io concepii allora una sì grand' idea della virtù dell'acqua di catrame, che ne feci prendere per cinque, o sei settimane ad una donna di quarant'anni, che fu per questo mezzo guarita da un granchio crudele, che l'affliggeva da molti anni, e che da una settimana intera l'avea gettata in contrazioni violente, e dolorose di tutte le membra; ma l'uso dell' acqua calda di catrame, di cui ella ne prendeva circa una scarsa foglietta, mattina e sera, la guarì così perfettamente, che da cinque anni non ha più avuto alcun attacco, o insulto di granchio. Io preparo l'acqua di catrame nella maniera seguente. Prendasi una pinta (1) del miglior catrame di Norvegia, si metta in sei pinte di acqua tepida in un vaso di terra non verniciato; si agiti la

(1) Cioè pinta di Parigi. *Bon.*

mistura, quindi si lasci riposare per 24 ore, si decanti, e si separi con attenzione l' acqua dal sedimento; che resta al fondo, e dall'olio, che galleggia. Forandosi il vaso due pollici sopra il fondo si ritira più facilmente, e si conserva ad uso nelle bottiglie. Ella si conserva, quanto si vuole, e resta meno disgustosa di qualunque altra maniera preparisi. Coloro, che se ne servono mattina, e sera per isciacquare la bocca, si avvezzano facilmente al sapore del catrame. Inoltre quest' acqua viene stimata per un antiscorbutico molto vantaggioso per le gingive.

§. VII. *Dei Dolori de' Calcoli, o della Pietra.*

IO credo non potersi da veruno mettere in dubbio, che da qualunque cagione provengano i dolori nefritici (ossia per l'esistenza di un calcolo, o per infiammagione), sia di necessità assoluta, dopo i salassi, il ricorrere agli emollienti, e lubricanti tanto interni, che esterni. Questo metodo è il solo, che possa preservare dall'infiammagione le parti, che racchiudono la pietra, o almeno arrestarne i progressi, se è già cominciata, e rilassando favorire il passaggio del calcolo dai reni alla vessica: ma l' olio di Ricino, di cui honne io, per quanto ho potuto, manifestate le virtù, opera spezialmente questo effetto con felicissimo successo; ed è perciò di un grand'ajuto nella cura della colica nefritica renosa; in una parola non ho mai visto nelle malattie di questa specie verun altro medicamento riuscir così perfettamente. Il calcolo è ordinariamente composto di un nocciuolo, e di corteccie, o strati concentrici; messo sotto all'analisi chimica, fornisce aria, flemma, sal volatile urinoso, olio, e capo morto. Li Signori Vanhelmont, Hales, e Mead credono, che la materia del calcolo sia un tartaro formato nella sostanza de' reni per una coagulazione morbosa, o contro natura, e che la cagione prossima di questo male consista nei sali tartarei, che il sangue depone nei piccoli colatoj de' reni: perciò i sali lissiviali, ed il sapone vengono cotanto raccomandati, come particolari, e proprissimi ad impedire la concrezione di quei sali in cristalli; si dee in seguito badare ad impedire la petrificazione dei medesimi sali; in vista del che gli olj medicinali, e segnatamente l' olio di Ricino riescono di grandissimo vantaggio; e questo precetto dee giusta il Mead (1) estendersi tanto al-

(1) Chrystallorum autem in calculum concretioni oleosa corpora magis obstabunt, & hoc sane præceptum tam in victu, quam in medicamentis locum semper habere debet. Monit. pract. cap. 9. Can.

la cura, quanto alla regola nel vivere. Un ammalato attaccato dal calcolo non dee già essere trattato nel parossismo del male, come fuori del medesimo. Nell'accesso i mezzi capaci di combattere l'infiammagione, sono il salasso, i cristieri emollienti, ne' quali vi si fa entrare del terebinto, e dell'olio di Ricino, questo stesso olio dato, come purgante, i bagni tepidi; quando l'infiammagione è dissipata, le preparazioni di opio, e gli emollienti oleosi sono molto proprj a terminare questa cura palliativa. Dopo la totale cessazione del parossismo (e non mai avanti) bisogna ricorrere ai litontriptici, e diuretici; ma sempre con gran cautela, poichè non si vedrà giammai uscire la pietra in mezzo a' gran dolori; al contrario, quando il calcolo si è riposto in sito, sovente si apre improvvisamente la strada, e sdrucciola naturalmente colle urine. L' attività dei diuretici non è troppo esente dal pericolo; si accende la febbre, si eccita l' infiammagione, si accresce l' acrimonia dell' orina, e per conseguenza l' intensità dei sintomi del male, e dei patimenti dell' ammalato. Quando non v'ha più nè infiammagione, nè dolore, allora, si può adoprare senza pericolo una lissìa saponacea allungata in birra dolce, o brodo di vitello. Posso bene assicurare, che questo rimedio mescolato con olio di Ricino solleva, e guarisce sovente i dolori nefritici. Io non pretendo avanzare (benchè io abbia gran ragioni di sospettarlo), che il sedimento del sapone, sia il rimedio del Dott. Chittick: ma oso assicurare, che quello non ha mai fatte guarigioni, che non si possano sempre fare coll' olio di Ricino nell'accesso, e dopo l'accesso col lissiviale. Il mio metodo è di esibire due volte la settimana fuori dell'accesso due o tre cucchiajate di olio di Ricino, e di dare il lissiviale nei giorni di mezzo; ma in principio alla dose soltanto di poche gocce, in una pinta di birra dolce, o di brodo di vitella. Vi sostituisco spesso l' acqua di calce, che è un eccellente rimedio, specialmente quella, che è fatta con le scaglie di ostriche, o colle conchiglie: ella è assai più litontriptica, che la calce ordinaria preparata colla pietra calcaria. Non posso far a meno di raccomandare l' acqua di calce per impedire l' aborto. Il Colonnello Martin già citato mi comunica in alcune sue lettere le felici prove, che ha fatte sopra una Dama soggetta a questa disgrazia. Egli non ha solamente salvata la creatura, ch'ella portava in corpo, ma le ha procurato un altro parto compito, e

non dubita punto, che per l'avvenire non ſieno egualmente felici le gravidanze di queſta Dama. Non dico già poſitivamente, che l'olio di Ricino ſia capace ſenza il ſoccorſo di altri rimedj di ſciogliere le concrezioni calcoloſe, e bilioſe; ma io ſoſpetto in queſt'olio realmente qualche virtù litontriptica; ed io ſpero, che non mancherà mai del ſuo buon effetto contro queſte concrezioni. Le oſſervazioni ſeguenti appoggieranno la mia congettura. 1. Io ſono ſtato ſoggetto a dolori nefritici, e mi ſono ſovente ſervito dell'olio di Ricino, e poſſo aſſicurare, ch'egli mi ha ſempre procurato la facilità di rendere una più, o meno gran quantità di orine ſabbioſe. 2. Quantunque le parti groſſe di queſto rimedio non poſſano, a cagione della loro conſiſtenza, entrare nei vaſi lattei, v' entrano per altro le più ſottili. Ciò mi parve dimoſtrato dal colore, e odore di queſt' olio che io potei alle volte riconoſcere nelle orine. 3. Tre cucchiari di queſto rimedio mi procurano ordinariamente (eſſendo io ſano e robuſto) ſette, oppure otto moſſe di corpo. Ho per altro notato due o tre fiate da due anni in qua, che queſta doſe non mi ha moſſo, ſe non una volta, e che al più mi ha operato per orine. 4. Ho oſſervato, che vi ſono meno calcoloſi, o pietranti nelle Iſole, ove ſi fa uſo di queſt'olio, che altrove. 5. Dopo, ch'io ſteſſo faccio uſo di queſt'olio (ne prendo ordinariamente una volta ogni due meſi, e non uſo altro purgante) non riſento più veruno di quegl' incomodi, che vengono prodotti dalla pietra, abbenchè ciaſcuna volta, che io l' uſo, le mie orine, come diſſi pocanzi, ſtraſcinino una grandiſſima quantità di renella, ma ſenza produrmi alcun dolore. E' coſa ſingolare che vi ſieno malati, i quali non abbiano veruna ripugnanza per l'olio di Ricino, mentre avvene degli altri, che trovano il di lui odore, e ſapore molto ingrato. Si può in grazia di queſti ultimi aggiugnere alcune gocce di olio roſato, o qualche cucchiaro di acqua di roſa, quando ſi peſtano i ſemi di Ricino per farne paſta. Verrà in queſta maniera l'olio di Ricino, e ſe ne faciliterà l'eſtrazione, ſe gli comunicherà un grato odore, e correggerà in qualche modo il cattivo guſto. Queſto ſegreto non è conoſciuto, o almeno non l'è generalmente. Il Dott. Weſtmacott l'ha indicato il primo nel ſuo Erbario, parlando dell' olio eſpreſſo sì di mandorle dolci, che amare. (1) Io non voglio termi.

(1) In Roma, ove ſi teme cotanto l'odor di roſa, ſi può ſoſtituire la cannella. *Bon.*

nare questo paragrafo, senza insegnare ai miei lettori delle Indie Occidentali, che essi hanno ancora contro la renella un altro eccellente rimedio chiamato nel loro paese *the Bottle-codroot*. Ignoro il nome botanico di questo vegetabile, e lo riguardo come una spezie di rafano, o di rafanoide; questa radice ha tutto il piccante del rafano salvatico, e possiede nello stesso tempo tutte le virtù dell'altèa.

§. VIII. *Del Fluor bianco, o Leucorrèa, e della Gonorrèa.*

NElla cura dei fluori bianchi uno deesi spezialmente proporre di ristabilire una perfetta armonia nell'economia animale, di cui un qualche disordine ha cagionata questa malattia (1). Perciò la maggior parte degli autori conviene, che in generale sia molto a proposito il cominciare da un emetico, qual è il vino d'ipecacuana. L'uso frequente dei purganti è di una necessità sperimentata. L'olio di Ricino è molto a proposito in questo caso, non solamente come purgante, ma ancora come anticachettico. Quest'olio è ancora un vero, ed eccellente balsamico, che si può unire ad aromatici; si può di tempo in tempo in certi casi farlo prendere con del calomelano. Il rilassamento delle fibre, l'atonia generale esigono in seguito l'uso degli astringenti, segnatamente dei marziali, e della china. Inoltre bisogna qui fare osservare (ciò che Boerhaave (2) nota in più di un luogo,) che le donne magre, e scarne, le quali sono soggette a' stitichezze, specialmente dopo i parti, cadono sovente in languore, si fanno maninconiche, e provano delle ostruzioni dolorose, e pertinaci cagionate da materie indurate nel colon; questa durezza si fa sentire al tatto, ed impone alle volte agli ignoranti, che la prendono per la milza, o per la seconda, mentre che realmente non sono altro, che materie escrementizie indurite, e rattenute nei grossi intestini, da non evacuarsi, se non se per mezzo degli eccoprotici; poichè, se si adoprassero in questo caso purganti più attivi, eccitarebbono subito il vomito, coliche, ed orribili sintomi isterici: perciò un cucchiaro di olio di Ricino preso per bocca, e tre o quattro in cristieri, sono mezzi i più sicuri, e più proprj per istrascinare, ed evacuare queste materie. L'olio di Ricino è ancora utile a certa sorte di artisti, ed a' letterati, che sono ordinariamente stitici, perchè nel tem-

(1) Mead de Fluore albo. *Can.*
(2) De viribus medicament. *Can.*

po che danno allo studio, seggono sempre col corpo piegato, in maniera, che le parti contenute nel basso ventre sono in una continua pressione (1). In quanto alla gonorrèa tutti i sintomi, tutti i periodi di questo male ammettono l'uso dell' olio di Ricino, primieramente come purgante rinfrescativo; 2. come balsamico, e vulnerario; godendo quest'olio molte proprietà del balsamo del Copaive, si potrebbe sovente a quello sostituire (2). Nell'epidemia, che regnò nel 1762., l'olio di Ricino preso due volte la settimana, ed ajutato con diluenti fu di grandissimo soccorso. Era qualche volta necessario prendere nella notte sei grani di pilole di stirace. In tutte le malattie di petto e di consunzione egli è il migliore, ed il più dolce purgante; si fa in tanto uso di una decozione di liquirizia selvaggia, che si raddolcisce collo sciroppo di zucca. Noi non abbiamo in Europa rimedio simile a quest'olio nelle malattie di consunzione. Io ho inteso da poco tempo, che il medesimo è molto in uso in alcune parti della Francia; ma non capisco, come costì se ne possano procacciare, che non sia rancido (3). Non solamente esso agisce sulle prime vie, come purgante, ma esebito in piccola dose, e secondato con congrui diluenti, esso diviene aperitivo, e deostruente. Si può anche rendere sudorifico, o diuretico, come me ne sono assicurato con reiterati esperimenti; dal che ne viene, che può essere di un grandissimo vantaggio in molte malattie croniche. Finalmente è un eccellente purgante in quasi tutti gli attacchi di podagra, quantunque in questa malattia noi siamo qualche volta obbligati a ricorrere a' purganti un poco più riscaldanti. E' stato adoprato esternamente con successo nell'idropisìa. Si è scoperto da poco tempo, che dopo aver fatto precedere l'uso dei drastici, segnata-

(1) Vedi Ramazzini, *de Morbis Artificum*; vedi parimente Cheyne, *de Infirmorum sanitate tuenda, vitaque producenda*. Can.

(2) Per verità che nell'analisi non si sono scoperte queste proprietà balsamiche. Quando il ch. Autore chiama questo rimedio balsamico, anticachetico, deostruente, diuretico, sudorifico ecc., non è già, ch'egli lo creda tale in se stesso; ma relativo ai casi, ne' quali aggiunto ai detti rimedj, dispone, ed avvalora la loro efficacia. *Ben.*

(3) Noi in Francia possiamo procacciarci (per li medesimi mezzi e le medesime strade che se ne procacciano in Inghilterra) li semi e l'olio di Ricino freschi: l'esperienza lo comprova tuttodì. Oltre di che si può in America medesimamente purificare quest'olio secondo il processo del Sig. Renaudet (vedi pag. 65.) che lo mette al sicuro dalla rancidità, e per questo mezzo diffondere per tutta l'Europa un rimedio infinitamente prezioso alla Medicina. *D. L. C.*

mente l'elaterio, fattesi le fregagioni sul basso ventre con quest' olio, erano comparse abbondantissime evacuazioni di orina. Questa pratica delle frizioni con olio non è già nuova. L'ha usata sovente Aezio; e Celso nella cura della idropisìa la raccomanda in questi termini: *utendum fricatione madefactis tantum manibus aqua, cui sal, & olei paucum sit adjectum, sic ut pueriles, aut muliebres manus adhibeantur, quo mollior earum tactus sit:* lib. 3. cap. 21. (1) Dopo tutto ciò, che io ho esposto sull' olio di Ricino, non vorrei, che qualch'uno credesse volerne io fare un rimedio universale. Io dico col Boerhaave, *nullum ego cognosco remedium, nisi quod tempestivo usu fiat tale.* Non conosco rimedio in medicina se non che quello, che tal diviene per una applicazione ragionata. Questo stesso, come ogni altro, diventa nocivo, o salutare secondo l'uso che se ne fa. Egli non conviene a tutti i temperamenti: s'egli opera effetti stupendi nelle malattie biliose, febbri acute infiammatorie, sulli temperamenti caldi, e biliosi; al contrario nella cachessìa, leucoflegmazìa, idrope, nei temperamenti freddi, e flemmatici, viene assolutamente escluso; poichè potrebbe cagionare spasmi, ed alle volte convulsioni a coloro, che ne faranno uso in somiglianti disposizioni (2). Siccome verisimilmente dobbiamo agl' Indi di America questo rimedio egualmente, che la china-china, l'ipecacuana, e molti altri; così io mi do a credere, che non sarà fuori di proposito di terminare questa compendiosa storia col metodo, con cui faceasi la medicina alla corte di Montezuma Imperatore del Messico tratta principalmente dalla storia della conquista di questo impero d'Antonio de Solis Segretario, e Storiografo di S. M. Cattolica. Io vi aggiugnerò solamente due o tre osservazioni del Dott. James estratte dalla Prefazione del suo ritratto delle differenti rivoluzioni della Medicina Pratica. (3) Questi osserva, che di tutti i popoli, de' quali ci somministra

(1) Qui veramente l'olio fa l'ultima parte della ricetta, e pare, che non servi ad altro, che a rendere più facili a farsi le fregagioni. *Bon.*

(2) Non si accuserà certamente di entusiasmo un autore, che si esprime con tanto candore. Ma io devo qui osservare che il Sig. Canvane ha così bene stabilita la dolcezza dell'olio di Ricino, che si crederà difficilmente che abbiansene poi a temere le convulsioni, segnatamente in questi casi, ne' quali non v'ha per queste veruna disposizione. *D. L. C.* Piuttosto in questi casi di rilassamento potrebbe l'olio cagionare ansietà, e disturbi di stomaco, e maggiormente debilitare i visceri, lo che non vorrebbesi in questi mali. *Bon.*

(3) Discorso Istorico, che serve di Prefazione al Dizionario di Medicina. *Can.*

nistra qualche cognizione la storia, gl' Indi dell' America sembrano i più saggi in ciò, che riguarda la Medicina, poichè è indubitatamente più vantaggioso il non avere alcuna teoria, che averne una cattiva, e capace di far traviare nella pratica. D. Antonio De Solis dice, parlando di Montezuma, ch' egli avea per abbellimento de' suoi giardini fiori di una varietà sorprendente, e di un odore delizioso, piante medicinali piantate in quadrati, e gabinetti ove l' Imperatore costumava di cenare. Avea una cura particolare di raccogliere ne' suoi giardini le piante più salutari, che venivano dai climi i più temperati; e tutta la scienza dei Medici si restringeva a conoscerne i nomi, e le virtù. Ne ritruovavano delle adatte ad ogni sorte di malattia. Queste piante, sia ridotte in estratto, o applicate in forma di topici, formavano tutti i loro rimedj, ed operavano guarigioni strepitose colla sperienza, ch' aveano delle loro virtù. Non si occupavano punto della cagione delle malattie; applicavano i rimedj, e sanavano gli ammalati. L' Imperatore distribuiva *gratis* ad ognuno le piante, che gli ammalati desideravano, o che i Medici prescriveano, e s' informava sovente dell' esito, ossia che il buon esito de' suoi rimedj lusingasse la sua vanità, o che stimasse dovere di un Sovrano l' interessarsi per la salute de' suoi vassalli. In un altro luogo D. Antonio de Solis parlando della malattia di Cortes ci fa sapere, che il Senato gl' inviò i più abili Medici del paese; che la loro scienza consisteva unicamente nella cognizione, e scelta delle piante medicinali; che le adoprarono col discernimento il più felice, ne applicarono differenti spezie, giusta i sintomi, e periodi del male, e che loro fu debitore della sua guarigione. Incominciarono dall' uso delle piante rinfrescanti, affine di arrestare il progresso dell' infiammazione, e di calmare i dolori eccitati dalla febbre; passarono quindi ad altre spezie atte a detergere, e cicatrizzare la piaga; finalmente curarono questo Principe con tale intelligenza, e successo, che la di lui sanità fu ristabilita in pochissimo tempo.

Prima Osservazione. Qualunque vantaggio abbia il Medico Dogmatico sull' Empirico, egli è certo, che le prime nozioni della Medicina debbonsi all' esperienza, ed in un paese, ove non si avea alcuna idea di questa Filosofia naturale, che cerca di conoscere le cagioni per gli effetti, non era certamente picciola cosa l' aver fatto tal progresso nella cognizione della natura, qual ne aveano fatto quest' Indi.

Seconda Osservazione. Il Teorico non oserebbe pretendere con verun fondamento di scuoprire nei rimedj semplici le virtù, che possono avere per la guarigione delle malattie, quantunque per la ricerca della loro cagione possa fare con più aggiustatezza, e forse con più successo l'applicazione dei rimedj conosciuti in casi particolari, purchè però i suoi ragionamenti sieno fondati su principj certi, e non sopra chimere partorite da una sistematica immaginazione.

Terza Osservazione. Egli è in conseguenza dello sprezzare ogni sorta di teoria per attaccarsi alla sola esperienza, che gl'Indi dell'America si sono trovati in istato di far conoscere agli Europei le sostanze le più preziose della materia medica, come la china-china, l'ipecacuana, ed una moltitudine di altri rimedj, de'quali noi siamo debitori alla sperienza degli abitanti non letterati del nuovo mondo; mentre che tutta la scienza così vantata degli Europei ha così poco promossi i progressi della Medicina, che riguardo ancora alle virtù delle nostre piante indigene, noi poco più ne sappiamo di quanto abbiamo appreso da Dioscoride, e da alcuni pochi antichi; ed in quanto alle malattie, quelle, ch'erano riputate incurabili due mill'anni fa, lo sarebbono ancora adesso, se l'esperienza della china-china, dell'ipecacuana, del rabarbaro, dell'olio di Ricino non ci avessero dei mezzi forniti per guarirne qualcuna. Finalmente il Dott. James fa quest' ultima osservazione, che molte scoperte in Medicina sono state suggerite, per così dire, da una specie d'inspirazione (cioè a dire, che vi ci ha condotto una provvidenza particolare) che si chiama comunemente caso. Altrimenti sarebbe ben sorprendente, che dopo le immense fatiche di una moltitudine di letterati, che hanno consumata la loro vita nelle profonde ricerche, e malgrado i lumi della nostra ragione, noi troviamo, che ad onta della sapienza umana, i rimedj più importanti sieno stati scoperti da selvaggi, o da pazzi, che a tutt' altro pensavano, fuorchè alla Medicina. Per questi ultimi intendo gli alchimisti, che ricercando la trasmutazione de' metalli hanno per puro caso scoperto dei rimedj della più grande importanza: così c'insegna la Scrittura, *Che Iddio ha confuso, e stordito la saviezza del mondo, e che Iddio ha trascelto la follia del mondo per confondere i Sapienti.*

HUNGERBYHLER
CONSTANTIENSIS ARCONIANI,
MEDICINÆ DOCTORIS

DE

OLEO RICINI,

MEDICAMENTO PURGANTE
ET ANTHELMINTICO
PRÆSTANTISSIMO,

CUM PRÆFATIONE
GEORGII BONELLI
PUB. MED. PRACT. LECT. &c. &c.

L E C T O R I B.

OPuſculum hoc, quamvis ad Auguſti ſæculum, ſtylo nempe Celſi (1), non mehercle exaratum, legibus tamen Hippocratis conſcriptum, Canvanianæ Diſſertationi addo lubentiſſime, quum ad confirmandum Olei Ricini uſum conducere quammaxime videatur. Quis enim adeo Cynicus, invidusque, qui dum tot feliciſſimos caſus, tot fauſtiſſimas, ac pene incredibiles a rebellibus morbis curationes, tot ægrotantes ab orci faucibus ereptos intuetur, & admiratur, quis, inquam, adeo invidus, qui Olei Ricini in lumbricis præſertim enecandis (ne Lato, ſeu Tænia, quidem excepto), pellendiſque ſpecificam quaſi vim inficiari; quis in plurimis aliis morbis mitiſſimi hujus cathartici uſum repudiare, & contra ingenui Viri, imo tot clariſſimorum hominum experientiam, propria deſtitutus calumniari inconſulto velit? Doleo ſummopere, quod ſero admodum ad manus meas pervenerit (vix elapſi ſunt aliquot dies) Opuſculum mole exiguum, utilitate maximum, quo & nutantes animos confirmari, & contumaces expugnari facile poſſint: ego ſane promptius, alacriuſque allatas in meo Commentario curationes ſuſcepiſſem. Quum liber, præter contractam cautiſſimi purgantis hiſtoriam, totus clinicus ſit & Medicis, ut videtur, unice inſcriptus, hinc (Gallicis (2) aliquot, atque Germanicis notis exceptis) in vernaculam linguam noſtram, quatenus idiomate Medicis familiari, Litteratiſque omnibus communiter recepto elaboratum, minime transferendum eſſe putavi. Vale B. L., & fruere aureo libello in tui utilitatem.

Dabam Romæ Prid. Non. Mart. MDCCLXXXII.

Georgius Bonelli Lect. Pub. &c.

(1) Aurei ſæculi auctorem Celſum fecit, ac vindicavit feſtivo idiomate eruditiſſimus Jo. L. Bianconi Bononienſis, olim Archiater Celſitud. Elect. Sax., hinc Ejuſdem a conſiliis, & Aulæ Dreſdenſis apud S. S. negotiorum Procurator, qui obiit Peruſii Kalend. Jan. 1781.

(2) Harum plurimæ, quæ ex gallica Canvanii traductione petuntur, quum in noſtra recognoſci facile poſſint, omittuntur; atque ad hanc noſtram amandantur Lectores.

L. B.

LEgibus academicis satisfacturo non incidit, quid inter centies ac centies cocta ad nauseam recoquat Tyro, Clar. D. Prof. Anat. Gebhardi injunxit mihi pensum, quod eo gratius mihi fuit, quo aliis maxime acceptum esse haud dubitatur, & qua de re gratias ipsi ago publicas. Profecto zelotypia commotus æque, ac Clar. D. Hamart De la Chapelle, qui primus nationem Gallicam de præstantia Olei Ricini certiorem reddidit, nunc ego primus incomparabile remedium nationi Germanicæ annuntio, remedium quo Medicina usque huc caruit, & quidem non sine damno forsan inter plurimos saltem terræ nostræ medicos, per plures adhuc dum annos incognitum mansisset. De ejus laude contextus dabit. Tibi vero, L. B., rem gratam me præstiturum putavi, si remedium præstantissimum, hactenus nobis incognitum, palam facerem. Hinc si quid utilitatis inde in rempublicam redundarit, erit profecto, cur mihi gratuler. Vale, & fave.

DE OLEO RICINI

Remedio purgante & anthelmintico præstantissimo.

MUltum a tot sæculis desideratum vermifugum in salutem hodie etiam Germanis, his bestiis valde cruciatis, tandem erit notum: vermifugum, quod omni subjecto; omni vermium genere; omni tempore, ac ægri statu; jam natis æque ac senio confectissimis, viribus licet maxime exhaustis: morbo qualecunque aliud anthelminticum proscribente ægrotantibus, verbo, quod cunctis hominibus eorumque vicissitudinibus constanter est saluti; vermifugum, quod necat, hoc quidem cum aliis oleis commune habet, sed & purgans, cui nullum datur simile, purgat nimirum maxima securitate, facilitate, ac promptitudine; dosi commoda minori omnium ex classe purgantium; ad hanc igitur classem nostrum ordinamus medicamentum novum. Verumtamen veteres ab experientia remedium hoc cognoverunt, & qui post scripserunt de illo juniores, exscripserunt nil aliud patres eorumque recessus ac diffidentiam. Hi nimirum quod nostratibus adhuc sæpe contigit, confudere *Ricinum*, de quo nobis dicendum venit, cum *Ricinoide* & aliis hujus familiæ. Ita Hippocrates substituit aliquoties granis Ricini *grana gnidia*, & dicit illa violenter purgare. Arabes secundum Mesue ordinant ad quindecim grana. Videtur oleum, quod hodie ut purgans novum datur, & de quo Plinius duplicem præparandi methodum Ægyptiorum ad illud obtinendum indicat, præ aliis per expressionem obtentis oleis præcipuum habere hoc, quod sit male confectum, cum partes corticis interni fructus contineat, quæ possident vim purgantium drasticam, de quibus inferius sub præparatione hujus olei dehortabitur. Minus dubitandum, Ricini loco promiscue sumpta fuisse tiglia grana *Pignons d' Indes*. Ex his granis exprimitur oleum, quod admodum acre & causticum est, & unde oleum Ricini verum forsan male audit. Planta, quæ tiglia grana præbet, est *Ricinus Americanus major, semine nigro* C. Bauh. *jatropha curcas* Linn. *Ricinoides indica folio lucido, fructu glabro, grana tiglia officinis dicta*, Burmann. Habitat in America meridionali. Quum autem Africani vitam in America degentes hæc grana pro purgante absumunt, præsertim vero *jatrophæ multifidæ* Linn., apud Bauh. *avellana purgatrix*, ideo

factum est, quòd omnes hos fructus confuderint tam ob acritudinem magis vel minus fortem, omnibus autem communem, quam ob nominis conformitatem: *ricinus*, *ricinoides*, *croton*, *jatropha*. Hoc nomen impositum multis ex diverso genere plantis, quamquam ex eadem familia. Non mirum, Ricini oleum nomine stimulantis hydragogi traductum fuisse: antecessores enim nullo modo distinxere inter fructus plantarum primum expositarum, ignorarunt utique hoc medicamentum, quod ex dictis Galeni, Mesue, Valerio, Cordo, Dioscoride, Matthiolo, Fuchsio, Jonston, Schroder &c. elucescit, præsertim autem methodum præparandi oleum, quod maximum esse videtur, & inferius patebit. Propiores de hoc medicamento scriptores sunt & accuratiores, D. Hermann, qui Matthiolum legisse se prodit, illius successores ipsum legisse, non minus occultare possunt. R. P. Labat (1) nobis notionem sufficientem & magis extensam de Ricino dedit, ratione culturæ & usus, quem ex eo faciunt in America; plures hic omittendi, nomenclaturam, habitumque externum investigantes. D. Fraser Anglus campestris Chirurgus primus erat, qui de proprietatibus hujus olei medicis nos certiores reddidit, in experimentis medicinalibus Londini, quod D. Canvane de ipso ipse fatetur (2). Hic vero primus, qui libellum sub dissertationis titulo *de Oleo Ricini* idiomate anglicano exhibuit, in quo experientia suffultus omnem hypothesim rejiciens illud commendat in colica pictonum, in plurimis febribus, in quibus refrigerandum & relaxandum est, in morbis biliosis, in aphthis chronicis, in tetano, in gonorrhæa, fluore albo; de quibus in contextu plura & *alia*. Dissertationem D. Canvane (3) tradidit in idioma Gallicum D. Hamart De la Chapelle, adjunxitque præfationem propriam: in ea dicit; si consideratur, quantum nova remedia nostris diebus sese multiplicaverint, conclusio erit necessaria, nostram materiam medicam vel esse admodum opulentam, vel seplasiariorum numerum esse immensum (4). In ordine ad observatores D. Canvane sequitur D. Odier, Medicus Genevæ, instructus ex observationibus, quas in Scotia & Anglia (5)

(1) Noveau Voyage aux isles de l'Amerique vol. 3. pag. 78.
(2) Præfat. gallic. Traduct. pag. 55.
(3) Vid. Differt. Canvan. cum not. D. Hamart De la Chapelle.
(4) Ibi. Initio Præfat. De la Chapelle.
(5) *Noveram hujusmodi remedium tamquam mitissimum. & cautissimum purgans: videram frequenter expertum in Anglia, Scotia &c.* Diar. Medic. mens. April. 1778. pag. 335.

ſe vidiſſe autumat, oleum Ricini tanquam purgans leniſſimum, & omnibus aliis ſecurius Genevæ primus adhibuit, quatuor annis prius, quam D. Hamart traditionem Canvanianæ diſſertationis publici juris fecerat, & antequam D. Hamart medicinam ipſam in uſum vocaverat, quod ex citata præfatione videre eſt. Familiaris Odier ſuis collegis oleum hoc commendavit, qui cum illo varias obſervationes typis mandabant (1); has minime dubito, quin concinnando, ne limites diſſertationis transgrediantur, ad unius cujusque commodum inferius notas facturus ſum. Verum D. Dunant Medicus Genevæ indicavit hoc medicamentum prius in epiſtola (2) quam D. Odier de eo mentionem fecerat, aſt ille hunc prævenire voluiſſe, patet ex D. Odier dictis (3): credo me debere vobis communicare ſingula præcipuarum obſervationum capita, quæ D. Dunant ad ſcribendam epiſtolam anſam dederunt.

Signatura Botanica.

Planta, ex qua oleum, de quo hic loquimur, obtinetur, eſt *Ricinus foliis peltatis ſubpalmatis ſerratis; communis* Linn. *Ricinus vulgaris*, I. Camer. C. & I. Bauh; *Ricinus albus*, Rumph; *Ricinus foliis peltatis, ſerratis, petiolis glandiferis*, *Gronou*; *Ricinus Kerva Tripoli*, *Ranwolf*: *Ricinus major* Beſler. Scire etiam neceſſe eſt, quod *Ricinus ruber*, Rumph; *& Ricinus Africanus maximus, caule geniculato, rutilante*, Tournef., *& Ricinus major, caule vireſcente*, Tournef. tantum ſint varietates. Germanis *gemeiner VVunderbaum*, *ælnus*: Italis *catapuzza maggiore*; Gallis *Palma Chriſti*; Anglis *The caſtor*, *Palma Chriſti* vel *great epurge*. Locus natalis utraque India, Africa, Europa auſtralis Ricini communis. Attamen non incongruum erit addere, quæ D. Dunant plantationis ratione epiſtola citata profert: (4) facile erit ſtirpem hanc plantare, & eam pro voluntate augere in plurimis Europæ regionibus, præſertim vero in tota Gallia; notum alioquin, illam hic ſine cultura pene creſcere, non rarum in ortis invenire, vix omnimode extirpandam &c. Idem aſſerit noſter Clariſſ. Profeſſ. Chirurg. & art. obſtetric. Mederer ſe vidiſſe in Hungaria tranſtibiſcana, equidem in

(1) Ibid. menſ. April. 1778. pag. 333, item menſ. Maji pag. 450.
(2) Ibid. menſ. Januar. pag. 44.
(3) Puto vobis eſſe minutius communicandas præcipuas obſervationes, quæ locum dederunt epiſtolæ D. Dunantii. Ibid. Diar. menſ. April. 1778. p. 333.
(4) *Facile erit has ſtirpes colere, & quantumlibet multiplicare in univerſa pene Europa, imo in univerſa preſertim Gallia; notum eſt ibi facile creſcere, & fere ſine cultu in hortis, ita ut difficile extirpari poſſit.*

comitatu Aradensi in pago Siklos: ibidem etiam Hibisci speciem Indarum incolam invenisse. In Onomatologia Botanica tom. 3. pag. 888. circa culturam sequentia leguntur (1). Interea tanto labori parcendum esse persuasus, quum in horto nostro botanico sine omni difficultate supra 10 pedum altitudinem crescit annua. Qua de causa, & ad utilitatem majorem publicam, ac certus, paucissimis esse datum, iconibus illustrata grandi pecunia vendenda, botanicorum opera, habere, impendi sumptus plantam cupro cælandam quæ in calce est appensa. Ex his non difficile esse patet, plantam ubique posse propagari annuarum more custodiendam, unde grana Ricini (2) de quibus obtinetur egregium Ricini oleum.

Olei præparatio, & dosis.

Acquiritur hoc oleum expressione, & coctione, qualiscumque operatio eligatur, semper requiritur, ut grana a duro & maculato cortice ita quidem sint munda, ut nec minimum hujus corticis vestigium remaneat; in eo enim hospitatur principium summopere acre. Hic labor utique magnam requirit sedulitatem, & operariorum copiam, quapropter hoc oleum magno pretio venditur. Ex granis ad amussim mundis, & in mortario lapideo parum pistis exprimitur oleum frigide, eadem plane ratione, qua oleum amygdalarum. Coctione: pista & mundata grana linteo inclusa in

(1) *Nascitur in duabus Indiis, Africa, & Europa meridionali in modum arboris, mediocris altitudinis; quod non contingit in frigidioribus regionibus, ubi duos, aut tres annos ad summum perdurat. Ab hac provenit semen, quod seritur in quadam horti partitione bene stercorata. Quum prodierint plantæ, singulæ seorsim collocentur in vase recenti levique terra oppleto: quod vas sepelliendum in terram est in alia partitione horti pingui fimo bene saturata, ubi accurate irrigandum, & a sole arcendum, donec radices pullularint, tum sæpe frigidiusculus aer large concedendus. Translata multoties planta a minori in latius vas, ut radix expandi possit; mense Maji assuescenda calori æstivo, interdum frigido aeri, & tandem in alium vas iterum transferenda, quod sæpe in latius immutandum: aeri libero, & calidiori planta exponenda est; hinc mense Octobris in tepidario collocanda, tum mitiori tempestate, & liber aer, & aqua interdum concedi oportet.* Quanti faciunda sit methodus colendi in Germania Ricini proposita in indigesta hujusmodi miscellanea, docent I. Bahuinus, Dunantius, & Hungerbyhler, Germani omnes, qui onomatologiæ auctorem & nimiæ credulitatis, atque superstitionis reprehendunt.

(2) In nostris officinis prostant ricini grana sub nomine seminum catapatiæ majorum, & minorum. Hæc huc plane non referenda, Botanicis planta euphorbia; illis vero ex planta jatropha, & aliis hujus generis semina sæpissime sunt commixta: ad hæc attendere oportet, si quis in seminibus ricini aliquid boni experiri cupiat.

septies ac octies majore aquæ communis quantitate coquuntur, oleum ita excoctum aquæ supernatans cochleari separatur. Coctio eo protrahitur, donec nihil olei in superficie aquæ appareat. Coctione major quam expressione obtinetur olei quantitas, sed inferior qualitas privatur nimirum suavitate & ad rancorem illud disponit; expressum igitur est præferendum cocto. Nihilominus tamen oleorum more omnium expressorum per tempus & calorem rancidum evadit: ut recens & bonum sit, attendendum maxime ad usum internum. Bonum est, quod habet saporem blandum & nullam omnino acredinem imprimit linguæ, parum turbulentum melius est quam transparens, & colorem croceum referens. Ex observationibus D. Odier constat, uncias tres sufficere pro adulto etiam satis robusto, hæ enim abundanter alvum ducunt sine omni irritatione. Duæ unciæ bene purgant jamjam ægrotum; & uncia semis ante cubitum sumpta, mane alvum copiosam sine diarrhæa efficit: neonatis ad meconium eliminandum cochlear vulgo coffee sufficit aliquoties per diem repetitum. Dosis ergo D. Canvane commendata admodum parva, & illius Hamart inutiliter magna. Ne rancidum fiat oleum, proponit D. Renaudet Chirurgus, qui Bristolii a pluribus annis eo usus fuit, mensuram unam olei mensuris duabus aquæ frigidæ posse percuti: per hanc enim operationem partes salinæ & crassæ vel se præcipitarent, vel solutæ aquis sese immiscerent; oleum in superficie natans studiose colligendum. Ut autem habeatur oleum agreabile, grana Ricini mundata cum aqua rosarum teruntur in pultem, oleum deinde expressum odorem amænum conservat.

Utilitas in Medicina generalis affirmata.

Ordinavimus *oleum Ricini* ad classem purgantium & in ea non dari melius. Illius autem prærogativa consistit, quum sine omni pene irritatione alvum solvit; securissime ergo, & prompte, effectus omnimode proportionalis est dosi supra dictæ, quod nulli profecto purganti datum est. Quoties illudit experta etiam dosis alicujus purgantis præscripta? Dosis ratione uniuscujusque individui omnium purgantium adhuc est incerta, de qua quisquis practicus dolet; dosis hodie ordinata alvum ad dysenteriam usque ducit, illa eademque dosis post elapsum parvum tempus eidem subjecto propinata nihil omnino præstat, quod in praxi non raro videre est. Quum proposuimus nihil de ejus usu

proferre, quod non ex obſervatis firmatur, primo noſtri aſſerti ex multis habeatur

Experim. I. D. Odier (*) ſe vidiſſe affirmat matronam, hæmorroidibus ſubjectam, cui conſuetudo erat, ad alvum liberam tenendam, pillulas aloeticas ſumere, ſed ipſa vices ſuas multum dolebat, quod jam ſupra annum ad uſum pillularum indeſinenter recurrere debuerit, quæ hemorroides ipſi valde irritarent, ac ſæpe diarrhæam inducerent, eadem plane doſi, qua alio tempore ne quidem moveretur. Suaſit idcirco matronæ indies ante cubitum cochlear *olei Ricini*. Mane depoſuit ſedem abundanter ſine omni irritatione & diarrhæa: altera die ſtudio nihil ſumere voluit, attamen ſubſequente mane depoſuit alvum æque facile & abundanter. Ab hoc tempore nullum laxans amplius neceſſum habuit, indies maxima facilitate alvum deponens. Prærogativa alia, quam oleum Ricini præ aliis purgantibus poſſidet, eſt, primas vias abſolute mundare, dum ordinaria purgantia, præſertim vero ſalia media, producunt ſedes abundanter quidem & plurimas diarrheæ ad inſtar, ſed ſupra fæces duras in inteſtinis diu detentas erepunt, *oleum Ricini* autem eas continuo rapit. Conſtanter demiratus quantitatem imo dicam immenſam materiæ duræ compactæ, quoties ad quamque intentionem totam olei doſin propinaveram. D. Odier, qui nobis exhibet.

Experim. II. Vidi inter alios matronam diarrhæa moleſta valde, & inveterata laborantem. Vix a tribus menſibus alvum cohærentem ſemel reddidit. In ſuppoſitione diarrhæam a colluvie in primis viis principium ducere, dedi plura ipſi purgantia, quæ non alias præter evacuationes ſeroſas effecere. Verum tres unciæ *olei Ricini* tam copioſam evacuationem materiæ duræ & valde compactæ eduxerunt, qualem nunquam vidi: diarrhæa illico ſilebat, cum longa maiorum ſerie, quam a decem jam annis paſſa fuit hæc matrona.

Experim. III. Semper penes me habeo hoc oleum, nam nec ego, nec familia mea unquam alio purgante utimur. D. Canvane (1).

Experim. IV. Ab aliquot annis clar. D. Prof. Mederer, & clar. D. Prof. Gherard inter ſe diviſi, primus morbum, quo ſupra duodecim jamjam annos ipſe cruciatur, a vermibus, & præcipue a tænia repetit, alter deſigurationem primæ curvaturæ præ aliis inteſtini Coli, aut ibidem, & portam verſus

(*) Journ de Med. Maj. 1778. pag. 455.
(1) Ibid. Canvan. pag. 74. hujus edit.

præternaturalem intumescentiam aut spasticos insultus ex omnibus phænomenis adeo impenetrabilibus aliud nihil eruere potest. Arbiter, *oleum Ricini* inquam, ad consilium vocatur, quod D. Mederer magno sumptu (constiterunt nimirum sex unciæ undecim florenis) sibi apportari curavit. Sumpsit tres uncias cochleatim omni semihora; credidit autem, parvam hanc dosin, & medicamentum adeo blandum non satis evacuare, reliquas tres uncias eodem modo præcedentibus statim adjunxit. Sex nunc unciæ mirum in modum copiose eum evacuaverunt sine omni sensatione ita, ut ambo actionem admodum blandam, & fæcum copiam non satis demirari potuerint. Vestigium vero alicujus vermis nullum in dejectionibus probe disquisitis apparuit, vermem nunquam adfuisse signum. Cæterum D. Hamart De la Chapelle plures morbos assignat, in quibus palmam aliis purgantibus præripit (1). Occasio mihi fuit cum successu novas aliquas *olei Ricini* adplicationes faciendi. Propino ab aliquibus mensibus hoc medicamentum, & nova cum eo facta experimenta consistunt, quod applicuerim purgans in pluribus casibus, qui ordinarium purgans prohibent. Evenit per mea experimenta, quod *oleum Ricini* sit verum purgans, omni periculo expers, quoties alvum ciere necesse est, in tensione sit inflammatoria, sit convulsiva, in hæmorrhagiis, in vomitu cruento, in hæmophtysi, in hernia incarcerata, qualiscumque pars sit inclusa, in omni graviditatis tempore, in febribus continuis puerperii, denique ubi catamenia aut effluxus sanguinis in principio morbi continui sese declarare incipit, stadia critica, in quibus evacuationum mora tam sæpe est funesta. Analogia nobis auctoritatem tribuit cogitandi oleum hoc bene conducere, si alvus ducenda ægris scyrrho, cancro, exulcerationibus internis, renum, uteri &c. hemorrhoidibus, fistula ani, urinariis viis, catharro vesicæ, asthumate convulsivo laborantibus. Non minus necessarium erit, designare morbos, ubi primas ei non tribuendum, qui sunt: indigestio, ventriculus flaccidus, anorexia cum nausea, acidum prædominans, apoplexia, asthma humorale, diabetes, cæliaca passio, herniæ non incarceratæ.

Utilitas in Medicina specialis affirmata. Alexipharmacum.

Experim. V. Juvenis 18. annorum melancholicus ingessit magnam arsenici quantitatem: e vestigio corripitur anxie-

(1) Præfat. cit.

tate magna, cui accedit ſudor frigidus: ſymptomata intra quadrantem horæ evaneſcunt, delictum nulli ſignificat. Altera etiam die non torquetur, ſumpto veneno; ad veſperas ſudor & anxietas reverſa mox iterum per ſe evaneſcunt: per noctem vero cruciabatur doloribus colicis ferocibus, qui cruciatus cauſſam detexerunt. Medicus mane vocatus præſcribit aliqua grana tart. emet. in aqua ſoluta, quæ ad noctem, cum non ſufficienter per diem evacuabant, repetebantur, ſimulque ingurgitare debuit æger multum lactis & emulſionis oleoſæ. Vomuit, & ſedes depoſuit abundanter; interea tamen dolores non tantum non diminuuntur, ſed potius omni minuto augentur. Febris ſuperveniens ad veſperam venæ ſectionem jubet. Jam accerſito D. Odier de doloribus circa umbilicum conqueritur æger crudelibus, qui in tergum ſupinare vetant, & ad abdominis attactum increſcunt: facies collapſa, pallida, & ſudore frigido tecta, pulſus contractus, frequens, & irregularis; cruciabatur vomituritionibus violentis. In hoc miſerrimo ſtatu propinabatur ægroto ſemi uncia *olei Ricini* omni bihorio præter emulſiones & lac. Intra ſpatium 48. horarum aſſumpſit æger 12. uncias olei, quæ illum leniter, & ſufficienter evacuaverunt; & alia ſymptomata nervoſa, quæ dum ſuis medicamentis diſpulſa erant, æger in ſalvis fuerat. Unicum hoc experimentum extat, quod virtutem alexipharmacam probat, de qua ulterius non eſt dubitandum.

In Colica Pictonum.

Verum enimvero, ſi in aliquo, tum in hoc morbo, tam principii ratione, quam curandi methodo auctores ſeſe jactant; omnes obſervatores perſpicaciſſimi: recentiores, Huxham, Tronchin, de Haen, Thierry, Dubois, Bouvart, Burette, Strack. Nemo ignorat, famoſas inter Aſtruc, & Dubois circa morbi curationem controverſias. Quiſque ſuum, uti ſemper contigit, ſectatorum cumulum habet, qui in diverſis terræ partibus methodum *draſticam*, in aliis *lenitivam* ſectantur. Primi quatuor, & tota Monſpelii medicorum cohors lenitivam ſubſcribunt, ex oleo amygdalarum, clyſmatibus oleoſis, fomentis emollientibus, narcoticis, eccoproticis, ſero lactis, aquis ſulphureis, tum thermalibus, tum acidulis. Hanc methodum in ſecundo tantum morbi ſtadio Bonte laudat, in primo vero confitetur tribus aliis methodum draſticam, ex clyſmatibus (1), decocti ſennæ,

(1) Sauvages Noſolog. tom. 2. pag. 133.

& pulpæ colocynthidis ana drach. ij. cui add. diaphœni. drach. vj. (1) Bened. laxat. (2) femi unc. fæpe vini emet. unc. ij. aut ij. aut iij. Poft feptem horas alterum clyfma ex oleo nucum, & vini rubri ana unc. fex; die fequenti tart. emet. gran. iv. ftatim ab actione emetici datur theriacæ recent. femi drach. cum laudani grano; die vero tertia repetuntur clyfmata; dein purgatur æger ex diaphœnici femi uncia, diapruni dracmis ij. (3) firupi de rhamno uncia, apozematis fequentis unc. vj. Apozema fit ex cufcutæ, polypod., & fennæ ana uncia j. feminum anifi, & cremor. tartari ana drach. ij. bulliant in aquæ libris duabus ad uncias viginti; vefpere hujus catharfis repetatur narcoticum; fuftineantur hæc medicamina ope ptifanæ fudorificæ, ac potus cardiaci cum lilio Paracelfi (4) maxime fi dolores fuperfint, aut immineant, vel fuperveniat paralyfis. Hæc methodus intra feptimanam omnino fanat, & fi epi-

(1) *Diaphoenicum*. ℞. Pulp. dactylor. mundat. in hydromelite coctorum per cribrum trajectæ, penidior. recent. ana femidrach. amygd. dulc. excorti. unc. iij. Ss. contuf. & permixtis omnibus adde mellis opt. lb. ij. Coquant. paulatim, deinde infperge pulverum zingiber. piper. macis, cinnam. fol. rutæ ficcor. fem. dauci. cretic., fœnicul. dulc. ana drach. ij. turpethi tenuiff. triti unc. iv. diacryd. unc j. Ss. mifc. f. elect. f. a.

(2) *Benedicta laxativa*. ℞. Turbet. optim. cort. rad. efulæ ppt. ana drach. ij. diacryd. hermodactyl. rofar. rubr. ana drach. v. caryophil. fpicæ nardi, zingiber. croci, femin. faxifrag. amomi, apii, petrofelini, carvi, fœnicul. afparag. rufci, millefolii, cardamom. major. macropiper. macis, galangæ min. falis gemmæ feorfim in mortario marmoreo pulverat. ana drach. j. mellis optim. lb. j. Ss. Fiat. Elect. agitandum fæpius, ut debitam acquirat confiftentiam: *Qualis mifcela*!

(3) *Diaprunum fimplex*. ℞. Rad. polypod. contufæ unc. ij. Sem. oxyacanthæ, glycyrrh. rafæ, & contufæ ana unc. j. flor. violar. recent. unc. iv. vel horum loco fem. violar. unc. j. Coquantur in aquæ puriffimæ libris octo ad tertiæ partis confumptionem. In colatura defœcata eoque prunorum acidulorum damafcenorum nigrorum, donec diffolvi videantur lb. j. Ss. Pulpa per fetaceum trajecta reponatur feorfim: in jure percolato coque ad fyrupi confiftentiam, fach. opt. lib. ij. fucci cydonior. acidulor. unc. vj. Adde & diffolve pulpæ prunorum, baleo mariæ infpiffatæ libr. j. Deinde infperge pulverum fantal. citr. rubr. ana unc. Ss. Sem. violar. portulac flor. rofar. ficcar. ana unc. j. Fiat Electuarium.

Diaprunum folutivum. ℞. Diapruni fuperius defcripti, adhuc calentis unc. xij. adde fcammonii crudi lævigati unc. Ss. Exquifite mifceantur.

(4) *Lilium Paracelfi*. ℞. Regul. antim. mart. venerei, jovialis ana unc. iv. pulverati & mixti fimul liquefiant fecundum artem in regulum metallorum dictum. Huic pulverato admifce nitri puriff. tartari pulveratorum ana lib. j., & unc. ij. Projice per vices in crucibulum & detonent. Tum igne vehementiffimo liquentur. Materiam ex crucibulo extractam craffiufcule tritam, adhuc calentem mitte in matratium, & illico fuperaffunde fpirit. vini rectif. f. q. Digere per aliquot dies igne arenæ, itendidem agitando, ut faturata tinctura eliciatur.

lepsia, paralysisve nondum accesserint, eos morbos prævertit; si sanatio imperfecta sit, iteratur partim vel omnino methodus, ipsisque atrocibus abdominis doloribus sævientibus hæc drastica usurpantur. Intra 23. annos D. Burette 1200. ægros hac methodo curavit, & omnes, exceptis 20. liberavit. Pringle necessitatem purgantium cognoscit, sed opium cum illis vult, ut conjungatur, de quo aliquas doses magnas, antequam purgans datur, ad spasmum pellendum præscribit. Quarta denique curandi methodus a prioribus recedens in fronte habet Ill. D. Strack (1), non præconcepta opinione nec theoretica garrulitate, sed experimentis ponderosissimis tractus, novum & aliud morbi principium statuit, omnibus vix non aliis auctoribus, licet fide historica ipsis impressa, repugnans. Alio morbi principio utique alia curandi methodus erat opponenda. *Ego*, inquit, *missis istis disputationum contentionibus non aliam hucusque quam ipsam arthritidis vagæ materiam, ubi eam in infimum ventrem inclinavit se, pro caussa cognovi; & ad eam direxi curationem, quæ successit* (2). Rejicit ergo omnes ab auctoribus allatas caussas non solum propriis experimentis firmatus, sed quod maximum est, de conclusionibus in historia ægrorum ab auctoribus affixa indirectis edoctus (3). Nequimus nos temperare, quo minus adducamus hic magni ponderis, quæ D. Strack aliis obtrudit (4): *Deinde etiam in controversiam venit, quod Grafschius multique alii ante nos medici proposuerunt, colicam Pictonum multos successive homines in eadem domo prehendisse; vel ut Tronchin vidit, transiisse a marito in uxorem, aut denique multos diversos homines similiter corripuisse. Quemadmodum Abbatisuillæ anno 1554. apud Pictones, & in Piccardia anno 1572. in Silesia, Moravia, & Saxonia inferiore anno 1582., iterum in Silesia atque ducatu Technicensi anno 1621., rursumque apud Pictones anno 1639., apud Damnonios anno 1724., nuper apud Batavos, cæterum diversis temporibus in diversis locis communis & veluti epidemica fuisse fertur. Nos superiore anno 1770. solito plures tales ægros Moguntiæ vidimus; ex quibus non pauci reversa e ventre ad caput materia convulsionibus exagitati, aliique extincti sunt.* Quid contra verissima hæc exempla metallici in medium proferre

(1) De Colica Pictonum.

(2) Pag. 14.

(3) Pag. 64. & pag. 65. Neque profecto satis constat, an ægri, quos De Haen recitat, saturnina, an arthritica colica laboraverint: pictores enim, puer, & alter æger exostoses arthriticas habebant.

(4) pag. 66.

proferre poterunt? Nuncquid cum noſtro auctore conſentire coacti, *quæ res contagioſam utique cauſſam oſtendit. Nam non poterit neque plumbum, neque viride æris, nec quidquam aliud ore captum, quod eum, qui accepit, lædit, alium ſanum, qui non accepit, offendere?* Quæ cum ita ſint, & quæ in antecesſis (1) paginis auctor noſter exponit, quomodo potuit principium metallicum ſtatuere? quin potius venenum arthriticum ſtatuiſſet, aliquoties contagioſum. Octodecim illius experimenta pro materia arthritica loquuntur, quibus accedunt duo alia, quæ mihi noſter Illuſtr. Prof. Anatom. D. Gebhart communicavit. In noſtris terris terribilis hic morbus, aut vix, aut nullo modo antea viſus fuit; nullus medicorum, quocum de hoc morbo locutus ſum, non fatetur ipſis numquam eum obveniſſe. Veſpere ſero ad derelictum ab alio inter crudeliſſima tormenta ægrum 49. annis natum vocatus anno 1771. ſceletum video luctantem, cujus facies hippocratica, color ejus ex flavo plumbeus, oculi collapſi, extrema ſuperiora paralytica jacebant; ſingultus, palatum, fauces, lingua, materia fuſca erant conſpurcata, atrociſſimi dolores in abdomine, qui ipſi omnia conſtringere videbantur, uti ſe explicuit æger; venter & hypochondria ita retracta, ut ſuſpicari potuiſſem, cavum contentorum nihil continere; ad attactum abdomen non dolet magis, nulla omnino alvus per quindecim dies, quidquid etiam purgantibus, clyſmatibus tentatum fuerat: urina pallida, pulſus vix perceptilis, intermittens, aliqua adhuc ad ſuffulciendum corpus extremis inferioribus vis ſupereſt. Ingruente nocte balnea præparari non potuerant, præſcriptum ideo fuit ſyrup. de mann. oleum amygdal. & infuſum flor. chamom. ſuperbibendum: clyſmata per noctem tria emollientia alvum non moverunt, excipias pauciſſimam materiæ piceæ quantitatem mane eduxerunt. Illico nunc balneum domeſticum præparari curavi, & ut ſe bis de die æger in id demittat, maneatque in eo, quouſque ipſi poſſibile ſit ad duas horas. Verum omnia diligenter continuata alvum ſollicitavere, doloreſque mitigaverunt quidem, aſt quinto die abhinc convulſus periit æger: figulum liceat eum fuiſſe, tamen in eo ſtrenuiſſime etiam examinato nec minimum principii metallici veſtigium detexi, ſed de doloribus vagis rheumaticis jam a plurimis annis conqueſtus erat. Alter æger hoc morbo in noſtra civitate trucidatus ſtatuarius annorum 20. jam ab infantia doloribus arthriticis mul-

(1) loc. cit.

tum cruciatus. corripitur mense Februario 1771. colica pictonum; ad Junium ejusdem anni crevit in summum apicem morbus omne auxilium usque huc respuens, accersitus ab ordinario audio ægrum molesta voce mihi dicere: *juva me tuo consilio ex tormentis infernalibus*. Profecto lingua sola adhuc mobilis, ceterum in toto corpore nec phalanx, stipes jacuit in lecto, & loquebatur, solum facies intumuit luridissimo colore picta; glandula parotis dextra in magnitudinem capitis infantis evecta, lapidea: constipatio pertinacissima, nullo medicamento superanda, ulcera ad nates ex cubitu gangrænosa: reliqua ex prima historia non repetenda, quamquam graviora. In lugubri hoc statu suasi, ut æger statim in balneum domesticum portetur, in hoc per mediam horam perseverare ipsi possibile erat, & in quo alvum deposuit piceam, odoris cadaverosi, ita, ut adstantes non nisi maxima cum nausea in hypocausto manere potuerint. Pharmaca erant: aqua laxativa Viennensis, cum oleo amygdalino, & infus. flor. chamomill. cataplasma maturans ad tumorem glandulæ. His diligenter adhibitis tumor non mollitur, balneis bis de die repetitis nec minima redit membrorum mobilitas, & quamquam alvus omni die libera fuit, tamen undecima die tranquille obiit. In utroque ægro absque omni dubio venenum arthriticum pro morbi principio erit statuendum. Dubium illustr. Sauvages minime videtur injustum, dum scribit (1): *Ab antimonii crudi repetito usu interno, si fides sit ill. Tronchino &c.* Quod autem caussam ab ill. Tronchin allatam valde dubiosam reddit, est Ill. Strackii assertio (2): *Possem utique aliquot centenos ægros recitare, quibus ego cæterique hic locorum medici idem antimonium affatim obtulimus, quos inter non pauci plus quam libram assumpserunt; nihilominus colicæ expertes*. Vanum quod hic objicere quis vellet, antimonium in rachialgia arthritica quidem prodesse tanquam in certa specie, in alia autem pro principio non minus statuendum esset; sed si sic, nuncquid antimonium tam magna copia ingestum in aliam necessario rachiagliæ speciem injecisse ægrum in exemplis multis procul dubio haberetur, talia autem desiderantur usque quaque. Nequaquam etiam observationibus evicta res est, podagricos colicæ pictonum multum esse subjectos, etsi illustr. Tronchin illius morbi materiam pro hujus colicæ principio statuerit, forsan ex analogia rheumati-

(1) Lib. cit. pag. 63.
(2) Differt. cit. pag. 39.

ſmi cum podagra deceptus. Deinde curandi methodus Strackiana conſiſtit in uſu balneorum domeſticorum, vel thermarum ſulphurearum, interne mane & veſperi grana decem antimonii crudi alchoholiſati, quibus lignorum decoctum liberaliter ſuperbibendum. Balneá quot annis ſunt repetenda, & æger eorum plurima ſumat, quinquaginta, centum, ducenta. Sane auctorum de morbi cauſa, & curandi methodo paradoxa, in morbo, ubi naturæ vires nunquam ſufficiunt, methodus recte contraria huic morbo medetur, *in hoc certe*, dicit Sauvages, *ovaret magnus medicinæ adverſarius Michael de Montagne, qui in omni morbo methodum medicis acceptiſſimæ oppoſitam æque ſucceſſuram eſſe contendebat*. Nunc vero præſtat componere fluctus. Illuſt. Canvane primus *oleum Ricini* in hoc morbo primam explere intentionem in experimentis habet.

Experim. VI. Qualeſcunque jamjam ſint cauſſæ hujus morbi remotæ, prima & principalis indicatio eſt, procurare alvum liberam, ſtatim clyſmatibus emollientibus, quibus adduntur duæ vel tres unciæ *olei Ricini*. Per hos inde de oleo Ricini cum aqua menthæ, vel tinctura ſtomachica, omni hora cochlear, vel pro re nata omni media hora, donec alvus proveniat, quæ ordinarie quartum cochlear ſequitur. Oleum Ricini communiter producit omnem effectum, qualis deſiderari poteſt, & intra tres aut quatuor horas lenit dolores acerrimos. Reliqua ad hunc morbum ſuperandum minus arrident, omittimus alioquin integram colicæ pictonum curationem pertractare; noſtrum hic non eſt, potius pro oleo Ricini adducimus

Experim. VII. D. De la Roche vocatus ad pictorem 25. annorum, qui de doloribus colicis atrocibus ab aliquibus jam diebus conquerebatur. Dolores ex improviſo incepere, & duraverunt per tres vel quatuor horas, & rediere aliquoties per diem: comites horum erant nauſea, vomitus, ſpaſmus in brachiis & cruribus, præcipue autem conſtipatio pertinax; febris nunquam adfuit. Conſulta ſunt ægro balnea tepida, in quibus bis de die ſe detinere debuit, clyſmata emollientia, purgantia frequenter repetenda. Balnea ægro de repente ſolatium tulerunt, aſt exeuntem æque cito dolores eum invaſere ut antea atroces: clyſmata effecerunt nihil. D. De la Roche propinavit nunc uncias tres olei Ricini cochleatim omni hora ſumendas. Hoc remedium purgavit ægrum ſufficienter & leniter: eadem adhuc die æger jamjam ſe admodum bene habet; poſtero mane eamdem olei quantita-

tem sumpsit cum eodem successu ; post duos dies denique dosim tertiam, & ab hac die perfecte sanatus est. Haud difficile intelligitur, cur authores gravissimi unicam habuerint arcem in purgantibus drasticis, viderunt nimirum, quod ecoproticis oleosis, purgantibus ordinariis nihil superatum fuerit, & hoc sæpissime; drasticis ergo opus erat, cum ad alvum solvendam, præsertim ab initio, unice laborandum, omnes conveniunt; imo & drastica, propter continuum spasmum non semper bonum effectum spoponderunt, ideo opium ad spasmum solvendum, constipationis tam pertinacis causam, datum fuit. Nostris porro diebus supervacanea hæc omnia, oleum *Ricini* hanc paginam absolvit in integrum, & melius, quam quodque remedium purgans, sine omni irritatione, & est antipasmodicum, ac egregium demulcens, quod stimulum involvit, doloresque tollit, & pro certo cum balneis copiosis ægrum sanat. Antequam virtutem anthelminticam olei Ricini statuam, observationem adducam, quam D. Odier (1) narrat, & quæ in suo genere unica est : hac occasione incidit mihi observatio promulgatione digna; habeo, inquam, hanc ex ore D. M. Milman, membri medicorum collegii Londinensis. Consulitur hic de eruptione leprosa per totum corpus, quæ hominem a longo jam tempore torquebat, & qui plura interne remedia inutiliter sumpsit. D. Milman credidit, ipsi se posse suadere usum externum unguenti de Saturno, quo prospere omnia succederent. Ast cum timebat periculosum remedii effectum, & præsertim, quod primum actionis ejus indicium sit constipatio pertinax, ideo cum unguento ordinavit, ut sumat æger omni die ante noctem unum vel duo coclearia *olei Ricini*. Quamdiu sedule consilium hoc secutus est æger, ex usu unguenti saturnini in nullum incidit infortunium, ast semel negligens per totam noctem cruciabatur doloribus colicis sævissimis. D. Milman de nocte vocatus, statim divinavit oleum Ricini oblitum fuisse, illico ipsi porrexit duas olei uncias. Remedium leniter sollicitavit alvum, doloresque extinxit. Bis aut ter in decursu hujus curationis adhuc negligens iisdem doloribus punitur, eodemque antidoto consolatur. Ex tali ratione perfecte curatus est sine omni noxia sequela.

In Vermibus.

Notum, & testimonio undique medicorum probatum est,

(1) Journ. cit. pag. 340.

quam arduum sæpe sit, in primis viis debellare vermes; libri practici omnes scatent remediis anthelminthicis, quod signum est, vix non cuncta munere suo male fungi, & inter illa dantur, quæ non sine sequela noxia periculoque circumstantiarum ratione, quod nec votis respondet, nec ubique tutum est, propinari possunt; drastica enim nimis sunt, minime excipias remedium Noufflrianum. Desideratur idcirco securum & efficax vermifugum, præsertim contra tæniam, vermes cucurbitinos, fasciolam intestinalem, gordium: hæ bestiæ nulli medicamento hucusque cognito adamussim obediunt, cum ascaris, lumbricus, ascaris lumbricoides, trichuris minus quidem pertinaces medicamentis ordinariis plenarie sæpius ejiciuntur. Americani, inquam, nos de vermifugo docent, quod ipsi jam diu in usu habent, & Europæi ab omnibus sæculis frustra exoptaverant. D. Odier primus in Europa incomparabile *oleum Ricini* vermifugum expertus est: licet D. Canvane dissertationem de hoc oleo scripserit, tamen non aliter commendat ut anthelminticum, quam in parva dosi ad clysteres & embrocationes (1), sine dubio ex veteribus deprompta commendatio, quam sine proprio experimento secutus est. D. Odier vero usum internum, & illius suasu ejus collègæ comprobaverunt anthelminticum: habeantut experimenta.

Experim. VIII. Vere, anno 1775. vidi hominem 65. annorum, ante duos annos hemiplegia tactum, qui nondum ab illa integre restitutus est. Manserunt ipsi debilitas, vertigo, vomituritiones, hernia inguinalis &c. Præter hæc laborabat tænia, quapropter diversa purgantia & sæpius sine omni in hospitem suum effectu assumpserat. Remedium Noufflrianum eduxit quidem tæniam, ast de vita multum periclitabatur, & post quoddam tempus animadvertit, illam non omnino eliminatam fuisse. Optat repetitam remedii dosim, sed violentiam timet, & ego ipsi consulere non ausus fui. Securius proposui, ut sumat omni media hora semi unciam *olei Ricini* ad consumptionem unciarum trium: sufficienter & admodum facile alvus iisdem ducebatur, & quoties eam deposuit, toties tæniæ portio egrediebatur: forsan ad semel eliminata fuisset tænia, si non impatiens frustum abripuisset. In hoc casu singulare erat, quod omne segmentum vermis arrosum & desiguratum fuerit, quasi *oleum Ricini* tæniam occidisse, & pro parte corruptione destruxisse non inopportunum esset credere. Ab hoc tempore

(1) Dissert. cit. pag. 62.

æger nullum vermis vestigium amplius sensit, & sumptum purgans necessitate urgente tæniæ frustum, eduxit nunquam.

Experim. IX. Paulopost publicationem remedii Dnæ Nouffre, ab amico 27. annorum consulor tænia laborante. Ante tres vel quatuor annos sumpsit remedium D. Pouteau, & ut notum est, quod emerit a Domina *Nouffre*, hoc ipsi eduxit tæniam, magna autem cum molestia, & non integre: illo purgante afficiebatur ita, ut intra tres dies nihil manducare potuerit, quod non doloribus colicis sævissimis, nausea vomendi cruciaretur ad syncopem usque; atque post aliquod tempus advertit se adhuc habere tæniam. Consului ipsi dracmas tres pulv. rad. filic. in sex unciis aquæ flor. tiliæ, ut summo mane absumat, & post duas horas cochlear *olei Ricini* in jure omni dimidia hora, donec tres olei unciæ fuerint consumptæ. Remedium hoc sufficienter illum purgavit, & sine omni doloris sensatione. Tænia in secunda alvi depositione in globum compacta integerrime septem aut octo ulnarum longitudine eliminata fuit, & æger usque huc se bene habet. Statim omnes collegas meos de hac observatione certiores reddidi, putavi enim, hanc in suo genere primam esse; ast audivi, quod medicus Joly eandem mecum habuerit mentem, radicem filicis combinare cum oleo Ricini. Expulit nimirum ante parvum tempus consanguineo suo ætate provecto, valetudinario, valde irritabili tæniam: dedit ipsi tres uncias pulv. rad. filic. & post duas horas unciam unam & semissem *olei Ricini* in emulsione. Hoc remedium egregie purgavit, & tæniam in globum collectam integre ejecit. Ex eo tempore omnes medici nostri omiserunt purgans D. Nouffre nimis violentum, periculosum, & inutile. Constanter ipsorum refugium est *oleum Ricini* cum radice filicis combinatum, & effectus votis perfecte respondet. Habuimus ad minimum triginta exempla hujus vermis, omnia testantur indubitanter securitatem, & hujus methodi facilitatem, comparata ad illam D. Nouffre. In plurimis vermis in prima vel secunda sede exivit globi adinstar sine omni dolore colico, & ægri labore. Pulvis filicis aliquoties anxietatem, vomiturītiones excitat, *oleum* autem *Ricini* vix non momentanee his medetur. Aliquis æger tres deposuit tænias simul integras, & in hoc casu in serie exiverunt. Alius a longo jam tempore tænia laborans, cui medicamentum Nouffrianum dare non erat consultum, ob magnam ætatem, infirmitatem, & irritabilitatem intestinorum suorum maximam, atque her-

niam duplicem, quæ medicamentum adeo violentum absolute prohibuit, illam deposuit usu pulveris radicis filicis & *olei Ricini* facilitate. Adhuc alius ægrotus, qui nullum purgans, quin illud non statim vomitu redderet, sumere potuit, tulit oleum optime, & tæniam omnis sensationis expers deposuit. De cunctis exemplis, quorum exitus prosper erat, enarrabo tantum tria, sed omnibus graviora, & ponderosiora.

Experim. X. Non pridem consuluit me de sanitate 38. annorum matrona, habitus irritabilis, variis infirmitatibus subjecta: hæmorroidibus, doloribus rheumaticis, eruptionibus, herpete, strangulatione, suffocatione, & aliis symptomatibus nervosis, caussa catharrhi continua, imo sputo cruento. Sumpsit ab octo diebus lac asininum, a cujus usu abstinere debuit, caussavit enim hoc ipsi extremorum inferiorum debilitatem. Laborabat jam dudum tænia, qua de caussa remedio D. Ponteau usa fuit cum successu. Radix filicis tæniam in massa integre eduxit, ita, ut bolus purgans inutilis esset. Nihilominus vel tænia non fuerat unica, vel se regeneravit: sumptis variis & sæpe purgantibus, deposuit hinc inde tantum segmenta parva. Suasi, ut se purgaret *oleo Ricini*; duæ unciæ illam etiam evacuarunt sufficienter. In primis alvi dejectionibus apparebat semper fragmentum tæniæ longum, quæ in seriem se protraxit, antequam se separavit. Unum ex his fragmentis destructum, & dimidio plus corruptum videbatur simile segmentis in experimento VI. Denique reliqua vermis portio in massa prodiit, qua examinata intelligitur, integram tæniam esse, terminavit enim se una pars in finem gracilem ubi etiam microscopii ope annularis nihil animadvertebatur amplius. Altera die deposuit adhuc ulnam tæniæ novæ, novæ inquam; suspectum statim mihi erat, portionem hanc fuisse reliquias antecedentis, & ut de veritate me certiorem reddam, D. Joly ad consilium vocavi. Hic consuluit ipsi remedium integrum sumere, hoc est, tres uncias rad. filicis, & totidem olei Ricini, & factum est ita. Post parvum tempus in prima sede dejecta fuit tænia alia similis præcedenti, sed brevior, longitudinem duarum aut trium ulnarum, & in globum compacta, cujus extremitas una admodum gracilis erat sine annulari figura. Ab hoc tempore vermis nihil deposuit; nec symptoma quoddam alicujus prodidit præsentiam. Exemplum hoc monstrat, *oleum Ricini* solum sufficere ad tæniam expellendam, supervacue igitur adjectam fuisse radicem filicis.

Experim. XI. Matrona 54. annos nata, a longo jam tempore laborabat tænia quidem fine molestia; hac ratione, & effectus, quos alii de remedio Nouffriano ipsi narraverunt, statuit, ad ejiciendum illam se nihil velle incipere. Accedit denique diarrhæa, ad quam minus attenta fuit; post tres hebdomadas, dum circiter tres ulnas tæniæ deposuerat, & diarrhæa in dies aucta magisque molesta fuerat; me consuluit primum: minime hæsitavi, ipsi præscribere radicem filicis & *oleum Ricini* ad ejiciendam tæniam, cujus præsentia arguitur diarrhæa: re ipsa pulvere filicis absumpto diarrhæa cessavit illico, verum pulvis multum torquebat, & anxietates, præcordiorum angustias, vomitumque caussabat; ast, primo cochleari *olei Ricini* sumpto, se statim bene habebat, & purgabatur sufficienter sine dolore, fæces primæ erant satis compactæ, signum diarrheæ cessantis. Fæces alteræ continuere tæniam in globum compactam integre quatuor vel quinque ulnas longam. Egressum matrona ne quidem sensit: diarrhæa simul curata fuit, & optime se habuit. Non dubitatur, quin *oleum Ricini* ad integrum præstitisset, quod præstitit radici filicis junctum, & tum anxietates &c. fuissent evitatæ.

Experim. XII. Juvenis 11. annorum sanguinei temperamenti valde robustus pridem laborabat tænia, sed absque molestia. Cum vero remedium Nouffrianum publicatum fuerat, rogavit me, ut illud ei administrem, credidi sine periculo me ipsi posse satisfacere. Dedi pulverem filicis & post bolum purgantem attentus scrupulose ad præscriptionem, in instructione publicata; exinde quidem non defatigatus, sed etiam non motus fuit. Post septem aut octo horas ventre adhuc clauso propinavi sex drachmas salis anglicani, qui illum quater purgavit, vermis autem nihil exivit. Postera die eadem filicis dosis repetita, & sesquiuncia salis anglicani aperuerunt quidem ventrem satis, sed nec minimum vermis eduxerunt. Iter suscipiendum remediorum usum ad tempus interdixit. Reversus infeliciter ad noctem percutit capite muros, exinde vehementer perturbatus cœnavit tamen ordinaria majore vivacitate; in ipsa autem cœna advertebatur delirium quoddam. Post cœnam conqueritur de magna debilitate, anxietate cum delirio majori, de mœrore, membrorum concussione, verbo de symptomatibus hystericis communibus. Caput probe examinatum præter levem contusionem infra oculum nullam læsionem obtulit. Iudicatum ideo fuit, hæc sympto-

mata esse mere nervosa, potius a perturbatione, quam a percussione oborta. Quod hanc ideam sustentavit, erat: ante annum in eundem statum delapsus fuit, dum nugatur, soror pugnum ipsi leviter impegit. Quidquid sit, quatuor unciæ sanguinis e vena fuerunt missæ, & præscripti flores zinci omni hora propinati sunt, donec tranquillus erat. Post horam symptomata sese terminaverunt, & æger obdormivit. Altera die mane satis bene se habuit, conqueritur tantum de levi capitis dolore, & fatigatione exigua: verum hora promeridiana similis invasio præcedenti accessit, quamquam non tam fortis & durabilis. Consultum ipsi fuit, ut accurate quater per diem sumeret dosin pulveris florum zinci, sed non potuit obtineri ab ipso obsequium, ideo novis accessibus corripiebatur diebus subsequentibus, præcipue quando pulveres neglexit. Elapsis aliquot diebus violentissimos omnium præcedentium concussus ex cognita tam levi caussa persensit. Vix non in syncope jacuit, & perdidit per dimidiam horam sensibilitatem, & mobilitatem omnem brachii dextri. Postero mane deposuit per alvum non sine magna anxietate circiter duas tæniæ uncias: suspicatus symptomata de tæniæ præsentia, quamque summæ irritabilitatis caussam, ordinavi radicem filicis & *oleum Ricini*. Ab his minime fatigatus purgatur sufficienter & leniter sine anxietate, & prima vice, dum alvus prodit, tænia in globum collecta integre ejicitur, inscio etiam ægro, ab illo momento intactus ab omnibus antecedentibus concussibus mansit tranquille, & quamquam expositus plurimis caussis magis considerabilibus, quam quæ videbantur produxisse insultus primos. Ex hucusque dictis satis superque patet, quanta sit in vermibus, præsertim vero ad obstinatam tæniam debellandam, *olei Ricini* utilitas. Virtutis rationem ex partibus constitutivis perscrutatam hic adducere nauseosum foret. Oportet melius annuntiare, quibus in morbis D. Canvane *oleum Ricini* commendet ulterius: audivimus superius, quid boni oleum hoc ipsi præstiterit in colica pictonum, eandem efficaciam laudat in febribus, in quibus relaxandum & refrigerandum est; in morbis biliosis, in aphthis chronicis, in tetano, in gonorrhæa & fluore albo, in doloribus a calculo. Ast in omnibus his morbis, quorum descriptio auctoris paginas dissertationis fere omnes adimplet, nil, nisi vicibus aliorum purgantium, egregie autem perfunctum fuisse *oleum Ricini*; quapropter singula a D. Canvane exposita reducimus ad utilitatem generalem; in-

ter illa vero occurrunt quædam experimenta, de quibus hic mentionem facere non ingratum esse judicamus; neutiquam elevamus ea ad classem absolutorum, intelligemus potius quæ sit *olei Ricini*

Utilitas in Medicina non satis affirmata.

Experim. XIII. Africani in America morbo venereo infecti sumunt ordinarie unum aut duo grana hujus plantæ omni mane per decem aut duodecim dies; postea duas *olei Ricini* doses absumunt, & per solum hoc remedium absque incommodo, & omni dolore, plerumque curati sunt a gonorrhæa, etiam inveteratissima, & aliis morbis venereis (1).

Experim. XIV. D. Brown, nobilis ex insula S. Christophori alternis vicibus olei olivarum loco condivit *oleo Ricini* acetaria (vulgo *Salat*) ad cœnam manducans ad alvum semel vel bis promovendam; fatetur D. Canvane, quod non solum hæc medicina intentionem suam impleverit, sed ipsi refrigerium fuisset temperans dolores violentos a podagra & calculis, quibus torquebatur (2).

Experim. XV. Unus meorum famulorum violenter corripiebatur febre ardente inflammatoria, & angina vehementi; justa erat suspicio anginam fuisse a materia podagrica: nam æger simul multum conquerebatur de dolore fortiter pungenti in digito pedis maximo, & illo tempore angina considerabiliter mitigabatur. Quum alvus a tribus jam diebus erat clausa, ordinavi, ut sumat æger duo cochlearia *olei Ricini* in aqua menthæ, hæc dosis quater alvum aperuit, postero mane febris erat dissipata, & æger jamjam detinebatur podagra regulari, quæ per decem dies durabat, a qua vero a pluribus annis adhuc liberatus manet (3).

Profecto *oleum Ricini* conducit certis opificibus, litteratis, & qui vitam sedentariam gerunt, ut custodiantur ab obstructionibus, quibus sunt subjecti.

Utilitas Topica.

Experim. XVI. Folia *Ricini* conscissa lacti incocta ad cataplasmatis consistentiam, optime maturant, & nullum emplastrum, nec cataplasma nosco, quod in furunculis suppurationem tam prompte promovet. Magni etiam usus sunt ad consolidandas plagas a vesicatoriis obortas, in qui-

(1) Ibid. Differt. pag. 59. hujus edit.
(2) Ibid. Differt. cit. pag. 61.
(3) Differt. cit. pag. 74.

bus gangræna timetur. Similiter eorum efficacia cognita est in herpete, scabie, tinea infantum, in aceto macerata (1).
I. Bauhinus & alii simpliciter commendant ad coagulum lactis dissolvendum.

Modus præscribendi gustibus variis & intentionibus accommodatus.

N.° I. ℞. olei ricini unc. iij. Sumat æger omni semihora cochl. j. in vasculo juris carnium tenuis.

N.° II. ℞. olei ricini unc. iij. sachar. alb. ʒ. Ss. vitel. ovor. N. j. Tere in mortario lapid. sensim affundendo aq. flor. rosar. unc. x. Sumat omni semi hora duo cochl.

N.° III. ℞. gumm. arab. ʒ. ij. Fiat mucilago cum aqu. font. cui sensim adde terendo in mortario lapid. olei ricini unc. iij. Probe subactis affunde aq. menth. unc. viij. D. usus ut supra.

N.° IV. ℞. olei ricini unc. iij. rasur. sapon. bon. unc. Ss. syr. flor. tunicæ unc. iij. M. D. ad oll. sumat omni semi hora cochl.

N.° V. ℞. olei ricini unc. iij. sal. tart. ʒ. j. mell. opt. unc. j. Tere in mortario lapid. sensim affudendo aq. flor. tiliæ unc. x. sumat omni bihorio duo cochl.

N.° VI. ℞. Herb. sumar. unc. j. Coque parum aq. font. colat. lib. j. Adde terendo rasur. sapon. bon. ʒ. iij. olei ricini unc. iij. syr. fumar. unc. ij. Sumat omni secunda hora vasculum.

N.° VII. ℞. olei ricini. syr. de cichor. c. rh. ana unc. j. D. ad oll. sumat aliquoties de die cochl. coffèe ad meconium educendum.

Ante hujus dissertat. finem debeo tamen paucis apponere, quod in novellis Parisinis (2) proclamatur: Ansam adhuc habemus credendi, quod, quando rad. filicis, corallina (3), & oleum Ricini conjunguntur invicem, deveniatur recta ad destruendos vermes cucurbitinos &c. Quæso, ne seducamur a miscela adeo incerti & magni pretii, recordemur sæpius verborum D. Sutherland (4); dantur me-

(1) Ibid. Differt. cit. pag. 60.
(2) Non desperandum, quod ex mixtione radicis filicis cum coral. Corsic., & oleo Ricini vermis cucurbitinus destrui tandem possit. Ephem. sanitatis 1778. num. 25. pag. 104.
(3) Helminthochroton.
(4) Vide les vertus & l'analyse des Eaux de Bath, & de Bristol.

dici, qui ſibi gratulantur de remediis inventis, qui diſpenſatoriis cunctis tributa imperantes immutant, componunt, decomponunt indeſinenter, & longe majori cum ſucceſſu aggrediuntur crumenam quam morbum, *dum longe certius crumenam exhauriunt, quam morbum.*

FINIS.

Spiegazione della figura del Ricino Volgare.

A Fiori maſchj, oſſia ſtaminei.
a Calice delli ſuddetti fiori ſtaminei.
B Fiori femine detti Piſtilli.
C Germe, oſſia Ovario.
D Calice dei fiori feminei.
E Ricino, o frutto della pianta.
F Riccio ſpaccato triloculare.
G Seme del Ricino.
H Scorza eſteriore del Ricino dura, e picchiettata.

Ramo del Ricino Volgare

G.S